



Assessorato all'Ambiente

Direzione Generale Ciclo Integrato delle Acque e dei Rifiuti

Valutazioni Autorizzazioni Ambientali

RAPPORTO AMBIENTALE

della

Proposta di aggiornamento

del

**Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali della
Regione Campania**

Sintesi non tecnica

Ottobre 2021



A cura del Gruppo Centrale di Coordinamento
definito con D.G.R. n. 124 del 02/04/2019

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE
2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PRGRS E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI O PROGRAMMI
3. VALUTAZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE
4. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO O AL PROGRAMMA, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE
5. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI
6. STUDIO DI INCIDENZA
7. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E UNA DESCRIZIONE DI COME È STATA EFFETTUATA LA VALUTAZIONE, NONCHÉ LE EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE
8. DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PRGRS

1. INTRODUZIONE

Il presente documento rappresenta una riproposizione del Rapporto Ambientale con lo scopo di offrirne una sintesi in linguaggio facilmente accessibile e comprensibile, “*non tecnico*” appunto. Il fine è di dare la possibilità sia ad un pubblico più vasto che agli stessi responsabili delle decisioni di comprendere con più immediatezza le questioni chiave e le conclusioni riportate nel Rapporto.

Leggendo le varie norme di riferimento e le principali linee guida in materia di valutazione ambientale di piani e programmi si rileva, infatti, che: *“Il Rapporto Ambientale in quanto documento centrale del processo di consultazione del pubblico, oltre che delle autorità competenti, deve obbligatoriamente comprendere una “Sintesi non Tecnica”, comprensibile anche da parte del pubblico generico. La Sintesi non Tecnica assume un ruolo rilevante in quanto diventa a tutti gli effetti lo strumento di carattere divulgativo che dà pubblicamente conto del risultato del procedimento di elaborazione e valutazione del piano e dei processi di partecipazione che lo hanno accompagnato.”*

La sintesi è parte integrante del Rapporto; comunque, al fine di garantirne un maggior rilievo, viene resa disponibile come documento separato.

1.1. La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata alla proposta di Aggiornamento e/o Revisione del Piano regionale per la gestione dei Rifiuti Speciali in Campania (PRGRS) - CUP: 8566

Il Rapporto Ambientale della proposta di Aggiornamento e/o Revisione del Piano regionale per la gestione dei Rifiuti Speciali in Campania (PRGRS), nasce dall'applicazione delle norme in materia ambientale, in particolare con riferimento alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Sia la proposta di aggiornamento del PRGRU che il Rapporto Ambientale, elaborato contestualmente al Piano e suo allegato, sono frutto del lavoro di un gruppo di lavoro interdisciplinare, denominato Gruppo Centrale di Coordinamento e nominato appositamente dalla Giunta regionale.

Il GCC – al momento della stesura del Rapporto Ambientale - risulta costituito da:

- la Direttrice Generale della DG 50.17 “*Direzione Generale Ciclo Integrato delle Acque e dei Rifiuti, Valutazioni Autorizzazioni Ambientali*”, quale direttrice e coordinatrice del gruppo;
- il dirigente dello Staff Tecnico Operativo 50.19.91 “*Infrazioni Comunitarie e Piano regionale dei rifiuti – Rapporti con le società del Polo ambientale per le attività di competenza*”;
- il dirigente della UOD 50.17.02 “*Osservatori Ambientali. Documentazione ambientale. Coordinamento e controllo autorizzazioni ambientali regionali*”
- i funzionari dello STAFF 50 17 91;
- funzionari dell’ARPAC Direzione Tecnica: 2 rappresentanti della Sezione Regionale Catasto Rifiuti c/o - UO Rifiuti ed Uso del Suolo, 2 rappresentanti della Unità Operativa Sostenibilità Ambientale dell’ARPAC c/o Direzione Tecnica e 1 assegnato alla UOD 50 17 02;
- un funzionario esperto GIS della DG 50 18 – Direzione Generale per i Lavori pubblici e la Protezione Civile, per la realizzazione di cartografie tematiche:

Il GCC, inoltre, è supportato nella sua attività dall’AT IFEL.

La redazione del Rapporto Ambientale è stata anche occasione per sviluppare attività di project work per il gruppo di borsisti in assegnazione allo Staff 50.17.91 nell’ambito del Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania - Concorso unico territoriale Percorsi di inserimento nelle PP.AA.

L’esigenza di aggiornare il PRGRS attualmente vigente nasce da diverse considerazioni, come anche illustrato in premessa alla proposta di Piano. Il PRGRS, approvato dal Consiglio regionale in data 25/10/2013, deve essere aggiornato essendo trascorsi sei anni dalla sua entrata in vigore. Il Piano va, inoltre adeguato al cosiddetto “*Pacchetto economia circolare*”, entrato formalmente in vigore a fine settembre 2020. Va anche considerato che la revisione e/o aggiornamento del PRGRS giova anche nel contribuire all’esecuzione delle prescrizioni di cui alla Sentenza di Condanna della Corte di Giustizia europea del 16/07/2015 nella causa C 653/13, procedura di infrazione n. 2007/2195, relativa al ciclo di gestione dei rifiuti in Campania. Visto il tempo trascorso, poi, il quadro di riferimento informativo del piano va necessariamente attualizzato con dati e conseguenti fabbisogni aggiornati e più in linea con le tendenze in corso.

L’applicazione delle procedure *sulla valutazione ambientale di piani e programmi*, comunemente conosciuta come “Valutazione Ambientale Strategica” (VAS), ha l’obiettivo di *garantire un elevato livello*

di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.

La valutazione ambientale effettuata su un piano/programma consente di orientare le scelte sul versante della sostenibilità e soprattutto consente di vagliare più scenari con più serenità. Si agisce, cioè, in un momento in cui assumere scelte diverse è ancora concretamente possibile e fattibile e non limitato come spesso avviene quando la valutazione è effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai imm modificabili. Da questo punto di vista è attribuito un ruolo fondamentale alla *consultazione*, effettuata in più fasi sia con i soggetti con competenze ambientali sul piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. Le osservazioni ed i pareri espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma partecipato, trasparente ed informato.

Le fasi procedurali per l'applicazione della procedura di VAS possono riassumersi nelle seguenti:

- a) fase di scoping o di prima consultazione;*
- b) stesura del Rapporto Ambientale;*
- c) consultazione con autorità e pubblico;*
- d) revisione del Piano in base alle osservazioni ricevute nella fase di consultazione; stesura della dichiarazione di sintesi e delle misure per il monitoraggio;*
- e) decisione e notifica della decisione;*
- f) monitoraggio.*

Ciò in armonia con l'ART. 5 "*Definizioni*" che espressamente intende per valutazione ambientale di piani e programmi, ovvero valutazione ambientale strategica o ancora VAS, il processo che comprende lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.

La Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", comunemente conosciuta come "Direttiva Habitat" ha come scopo principale la promozione del mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali e contribuendo all'obiettivo generale

di uno sviluppo durevole. In particolare all'articolo 6, comma 3 prevede che *“Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.”*

In particolare, le disposizioni del citato art. 6, comma 3, si applicano, ai Siti di Importanza Comunitaria (SIC), alle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e alle Zone di Protezione Speciale (ZPS), queste ultime individuate ai sensi della “Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, concernente la conservazione degli uccelli selvatici”, comunemente denominata “Direttiva Uccelli” (sostituita integralmente dalla “Direttiva 2009/147/CE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 26 gennaio 2010). L'insieme di tali Siti e Zone costituisce la “Rete Natura 2000”.

La previsione di aggiornamento del PRGRS rientra nell'ambito di applicazione della procedura di Valutazione di Incidenza di cui all'art. 5 del DPR 357/97, come modificato dal DPR n. 120/2003, di recepimento della succitata Direttiva Habitat nell'ordinamento giuridico italiano. Ne consegue la necessità che tale procedura, secondo le previsioni di cui all'art. 10, comma 3, del D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii, venga integrata all'interno della procedura di VAS, A tal fine, il presente rapporto ambientale contiene gli elementi di cui all'allegato G del citato DPR n. 357/1997, estendendo l'analisi alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza.

L'elaborazione del Rapporto Ambientale non conclude la procedura di VAS per il PRGRS. La procedura di fatto va ritenuta sempre attiva fino alla conclusione naturale del Piano. Infatti, una volta completato il Rapporto Ambientale, vanno affrontate le seguenti fasi.

c) Svolgimento delle consultazioni

Dopo l'elaborazione della proposta di Piano e del Rapporto Ambientale, le autorità ambientali e il pubblico¹ devono poter esprimere il proprio parere sulla proposta e sul Rapporto Ambientale (articolo 6 della direttiva VAS). Viene pertanto pubblicato su BURC l'Avviso di deposito dei documenti di piano e chiunque nei 60 giorni successivi può prenderne visione e formulare osservazioni

¹ Per “pubblico” s'intendono “una o più persone fisiche o giuridiche, secondo la normativa o la prassi nazionale, e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi.” Il pubblico deve essere identificato e deve comprendere: “i settori del pubblico che sono interessati dall'iter decisionale nell'osservanza della [...] direttiva o che ne sono o probabilmente ne verranno toccati, includendo le pertinenti organizzazioni non governative quali quelle che promuovono la tutela dell'ambiente e altre organizzazioni interessate.” La direttiva è pertanto in linea con la convenzione di Århus.

d) Considerazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nel processo decisionale

In fase di ridefinizione ultima del Piano si prendono in considerazione il Rapporto Ambientale e i pareri pervenuti nel corso delle consultazioni (articolo 8), a seguito dei quali può risultare necessario o auspicabile apportare modifiche al Piano. Tale processo di ridefinizione va documentato nella cosiddetta Dichiarazione di Sintesi. Allo stesso modo andrà curata l'elaborazione di un Piano per il monitoraggio per la fase di attuazione del Piano al fine, tra l'altro, di individuare gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

e) Notifica della decisione

Le autorità ambientali designate e il pubblico devono essere informati riguardo all'adozione del Piano; devono inoltre disporre di alcune informazioni supplementari (comprese le modalità secondo le quali si è tenuto conto delle considerazioni di carattere ambientale e dei risultati delle consultazioni) (articolo 9), attraverso la messa a disposizione della Dichiarazione di Sintesi e del Piano di monitoraggio.

f) Monitoraggio

L'articolo 10 della direttiva stabilisce che gli Stati membri controllino gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, *di individuare gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune.*

1.2. La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione e relativo riscontro nel piano e nel RA

In base all'art. 13, comma 2, del D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii è stata avviata una prima fase di consultazione (fase di scoping) con i soggetti con competenze in materia ambientale (cd SCA), al fine di recepire da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni circa la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale dell'aggiornamento del PRGRS.

Gli SCA, individuati in accordo con l'Autorità regionale competente in materia di VAS e, quindi, consultati, sono i seguenti:

- **Regione Campania:**
 - Direzione Generale per la Tutela della Salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario Regionale
 - Direzione Generale per la Difesa del Suolo e l'Ecosistema
 - Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
 - Direzione Generale per la Mobilità
 - Direzione Generale per i Lavori Pubblici e la Protezione Civile
 - Direzione Generale per il Governo del Territorio

- Direzione Generale per le Politiche Culturali e il Turismo
- Direzione Generale per lo Sviluppo Economico e le Attività Produttive
- Struttura di Missione per lo smaltimento dei RSB
- Commissione Speciale 3 Terra dei fuochi, bonifiche, ecomafie del Consiglio Regionale della Campania
- Commissione 3 Attività produttive - Programmazione, Industria, Commercio, Turismo, Lavoro ed altri settori produttivi del Consiglio Regionale della Campania
- Commissione 7 Ambiente, Energia, Protezione Civile del Consiglio Regionale della Campania

- **ARPAC:**

- Direttore Generale
- Direttore Tecnico
- U.O. Rifiuti ed Uso del Suolo della Direzione Tecnica
- U.O. Suolo, Rifiuti e Siti Contaminati dei Dipartimenti Provinciali
- U.O. Sostenibilità Ambientale

- **Commissione Europea DG Ambiente**

- **ISPRA – Settore Rifiuti**

- **Unità di coordinamento del piano d'azione per il contrasto ai roghi di rifiuti presso la Presidenza del Consiglio**

- **Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare:**

- D.G. RIN Direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento
- D.G. DVA Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali

- **Regioni confinanti:**

- Regione Lazio
- Regione Molise
- Regione Basilicata
- Regione Puglia

- **Enti d'Ambito per l'esercizio associato delle funzioni relative alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti della Regione Campania**

- Ambito territoriale ottimale Napoli 1
- Ambito territoriale ottimale Napoli 2
- Ambito territoriale ottimale Napoli 3
- Ambito territoriale ottimale Avellino
- Ambito territoriale ottimale Benevento
- Ambito territoriale ottimale Caserta
- Ambito territoriale ottimale Salerno

- **Società Provinciali per la gestione dei rifiuti:**



- Irpinia ambiente Spa
- Samte Srl
- Gisec Spa
- Sap.Na. Spa
- Ecoambiente Salerno Spa

- **Amministrazioni Provinciali della Campania e della Città Metropolitana**
 - Provincia di Avellino
 - Provincia di Benevento
 - Provincia di Caserta
 - Città Metropolitana di Napoli
 - Provincia di Salerno

- **Associazione Nazionale Comuni Italiani - ANCI Campania**

- **Assessorati Ambiente delle città capoluogo di Provincia**
 - Assessorato Ambiente Comune di Avellino
 - Assessorato Ambiente Comune di Benevento
 - Assessorato Ambiente Comune di Caserta
 - Assessorato Ambiente Comune di Napoli
 - Assessorato Ambiente Comune di Salerno

- **A.S.L. campane - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica**
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Avellino
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Benevento
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Caserta
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Napoli 1 Centro
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Napoli 2 Nord
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Napoli 2 Sud
 - U.O.C. Igiene e Sanità Pubblica - ASL Salerno

- **Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale**

- **Enti Parco della Campania Nazionali e Regionali**
 - Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni
 - Parco Nazionale del Vesuvio
 - Parco Regionale dei Campi Flegrei
 - Parco Regionale del Matese
 - Parco Regionale del Partenio
 - Parco Regionale Bacino Idrografico del Fiume Sarno
 - Parco Regionale dei Monti Lattari
 - Parco Regionale dei Monti Picentini
 - Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano
 - Parco Regionale di Taburno - Camposauro
 - Parco naturale Decimare
 - Parco Metropolitano delle Colline di Napoli

- **Riserve Naturali Nazionali presenti in Campania**
 - Riserva naturale statale Pineta di Castelvoturno
 - Riserva naturale statale Isola di Vivara
 - Riserva naturale statale Cratere degli Astroni
 - Riserva naturale statale Tirone Alto Vesuvio
 - Riserva naturale statale Valle delle Ferriere

- **Riserve Naturali Regionali e altre Aree Protette:**
 - Riserve naturali, Aree protette ed Oasi naturali
 - Riserva naturale regionale Foce Volturno
 - Riserva naturale regionale Foce Sele e Tanagro
 - Riserva naturale regionale Foce Volturno e Costa di Licola
 - Riserva naturale regionale Lago Falciano
 - Riserva naturale regionale Monti Eremita – Marzano
 - Riserva marina di Punta Licosa
 - Area marina protetta di Punta Campanella
 - Area marina protetta Regno di Nettuno
 - Area marina protetta Santa Maria di Castellabate
 - Area marina protetta di Costa degli Infreschi e della Masseta
 - Area naturale protetta Parco sommerso di Baia
 - Area naturale protetta Parco sommerso di Gaiola
 - Area naturale protetta Oasi Bosco di San Silvestro
 - Area naturale protetta Oasi naturale del Monte Polveracchio
 - Area naturale protetta Baia di Ieranto
 - Oasi naturale Bosco Camerine
 - Oasi naturale Valle della Caccia
 - Oasi di Persano
 - Oasi Grotte del Bussento
 - Oasi Lago di Conza
 - Oasi Monte Accellica
 - Oasi Lago di Campolattaro
 - Oasi Le Mortine
 - Oasi Torre di Mare
 - Oasi Bosco Croce

- **Soprintendenze della Campania**
 - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
 - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Napoli
 - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Province di Caserta e Benevento
 - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino

- **UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Delegazione Regione Campania**

- **Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale**

- **Principali organi di polizia ambientale**

- Comando Provinciale VV.F. di Avellino
 - Comando Provinciale VV.F. di Benevento
 - Comando Provinciale VV.F. di Caserta
 - Comando Provinciale VV.F. di Napoli
 - Comando Provinciale VV.F. di Salerno
 - Comando Regione Carabinieri Forestale Campania
 - Comando Carabinieri – NOE - Gruppo tutela ambientale di Caserta
 - Comando Carabinieri – NOE - Gruppo tutela ambientale di Napoli
 - Comando Carabinieri – NOE - Gruppo tutela ambientale di Salerno
- **Parlamento della repubblica Italiana:** Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse
 - **Ministero dell'Interno:** Incaricato per il fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania (D.M. 20/11/2017)

Ulteriori soggetti consultati:

- **Albo Gestori Ambientali c/o CCIAA della Campania**
- **CONAI e Consorzi di filiera presenti in Campania:**
 - **COREPLA**, Consorzio per recupero/riciclo di imballaggi in plastica
 - **COREVE**, Consorzio per recupero/riciclo di imballaggi in vetro
 - **COMIECO**, Consorzio per recupero/riciclo imballaggi a base cellulosica
 - **CIAL**, Consorzio per recupero/riciclo di imballaggi in alluminio
 - **RILEGNO**, Consorzio per recupero/riciclo di imballaggi in legno
 - **RICREA**, Consorzio per recupero/riciclo di imballaggi in acciaio

Le autorità sopra elencate sono state destinatarie di comunicazione (prot. n. 597469 del 07/10/2019) contenente l'invito ad esprimersi entro 30 giorni, con suggerimenti, osservazioni e pareri sui contenuti del Rapporto di scoping, attraverso l'ausilio del formulario di scoping proposto in ordine alla portata delle informazioni da includere nell'allora redigendo Rapporto Ambientale.

Qui di seguito si riporta integralmente la succitata comunicazione

DG 50 17 00

Giunta Regionale della Campania
 Direzione Generale Ciclo Integrato delle Acque
 e dei Rifiuti, Valutazioni ed Autorizzazioni Ambientali

REGIONE CAMPANIA

A tutti i soggetti in indirizzo allegato

Prot. 2019 0557469 07/10/2019 10.14

OGGETTO: Procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) integrata dalla Valutazione di Incidenza (VI) della proposta di aggiornamento ed revisione del "Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) in Campania" - FASE DI SCOPING - Invito ai soggetti competenti in materia ambientale a partecipare alla consultazione del documento preliminare al Rapporto Ambientale (comma 2 - art. 13 del D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii.) - CUP: 8566

È in fase di elaborazione la proposta di aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) in Campania.

Al sensi del D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. (in attuazione della Direttiva 2001/42/CE), la Valutazione Ambientale Strategica si applica a tutti i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale. In particolare la gestione dei rifiuti è contemplata tra le tematiche per le quali è richiesta tale valutazione.

La valutazione ambientale di un piano, che può avere impatti significativi sull'ambiente, ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione del piano stesso, assicurando che sia coerente e che contribuisca alle condizioni per uno sviluppo sostenibile. Il processo di VAS prevede una fase preliminare di consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (cosiddetta fase di scoping), l'elaborazione del Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni (allargate anche al pubblico), la valutazione (del Piano, del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni), l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.

Il "Documento di orientamento e Rapporto preliminare ambientale per la definizione della proposta di aggiornamento/revisione del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) della Regione Campania" (ed il Rapporto di scoping), predisposto a cura del Gruppo Centrale di Coordinamento di cui alla DGR 124/2019, rappresenta lo strumento per la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale al fine di ricevere contributi, informazioni, osservazioni e suggerimenti utili a calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Piano.

Pertanto, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, è avviata la fase di scoping, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione della proposta di aggiornamento del Piano, con i soggetti competenti in materia ambientale, i quali sono invitati ad esprimersi sui contenuti del Rapporto di scoping, attraverso l'ausilio del formulario di scoping proposto ed allegato alla presente.

Inoltre, al fine di acquisire contributi utili a definire compiutamente "l'ambito di influenza" del PRGRS, si chiede agli stessi soggetti suggerimenti anche in merito ai contenuti del Piano stesso sulla base di quanto illustrato nel Rapporto di scoping.

A tale scopo vengono resi disponibili e scaricabili i seguenti documenti:

Via Roberto Bracco, 15/A - 80133 - Napoli
 Tel. 081/796 3124 - PEC: staff.501791@pec.regione.campania.it

DG 50 17 00

Giunta Regionale della Campania
 Direzione Generale Ciclo Integrato delle Acque
 e dei Rifiuti, Valutazioni ed Autorizzazioni Ambientali

- il "Documento di orientamento e Rapporto preliminare ambientale per la definizione della proposta di aggiornamento/revisione del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) della Regione Campania" (ed il Rapporto di scoping);
- il Formulario di Scoping, contenente dei quesiti in merito ai contenuti del "Rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PRGRS", da compilare a cura dei soggetti competenti in materia ambientale.

La fase di scoping, conformemente alle previsioni normative, avrà una durata di 60 giorni e si concluderà il 09/12/2019.

Ogni contributo dovrà essere trasmesso entro e non oltre tale scadenza attraverso una delle seguenti modalità:

- via e-mail indirizzata alla casella di posta elettronica certificata PEC ad entrambi gli indirizzi: staff.501791@pec.regione.campania.it e staff.501792@pec.regione.campania.it indicando in oggetto: "VAS del PRGRS - CUP 8566";

Le osservazioni, inoltre, dovranno riportare come riferimento identificativo il codice CUP 8566, attribuito al presente procedimento dall'Autorità competente.

Per ogni ulteriore informazione è possibile contattare lo Staff tecnico-operativo 50.17.91 "Infoline" commentaria e Piano regionale dei Rifiuti" ai numeri 081.796.3098 / 3250 / 3124 / 3252 / 3253.

DOCUMENTI ALLEGATI

1. "Documento di orientamento e Rapporto preliminare ambientale per la definizione della proposta di aggiornamento/revisione del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) della Regione Campania" (ed il Rapporto di scoping);
2. Formulario di Scoping, contenente dei quesiti in merito ai contenuti del Rapporto di scoping, da compilare a cura dei soggetti competenti in materia ambientale;

La documentazione sopra richiamata (ed anche quella che verrà elaborata successivamente) sarà disponibile e scaricabile dalla Home Page del portale regionale (www.regione.campania.it) nella sezione "REGIONE INFORMA" o nella sezione "Ambiente" dal link "Rifiuti".

Cordiali saluti.

Il Dirigente di Staff 50.17.91
 Avv. Luca SCIRMAN

La Direttrice Generale
 Avv. Anna MARTINOLI

ANNA MARTINOLI
 Pericolo di inquinamento
 Data 2019.10.02
 5016-00-02700

Via Roberto Bracco, 15/A - 80133 - Napoli
 Tel. 081/796 3124 - PEC: staff.501791@pec.regione.campania.it

A seguito di tale comunicazione, sono state prodotte le osservazioni (in ordine cronologico di acquisizione al protocollo regionale) da parte dei seguenti SCA:

	SCA	Prot.	data
1	Regione Campania DG 5005	615541	14-ott-19
2	Regione Campania UOD 500202	629573	18-ott-19
3	ISPRA	60710	22-ott-19
4	Ente Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro - Monti Eremita - Marzano	569-70	24-ott-19
5	Regione Campania DG 5001	641146	24-ott-19
6	ASL Caserta Dipartimento prevenzione S.I.S.P.	661746	4-ott-19
7	Regione Campania UOD 500604	678543	11-nov-19
8	Parco regionale del Bacino Idrografico del Fiume Sarno	914 e 989	11/11/2019 e 4/12/2019
9	ASL NA 3 Sud	1645/SISaP	15-nov-19
10	Comune Avellino	86166	18-nov-19
11	ARPAC	704618	20-nov-19
12	ASL NA 1 Centro	131249	6-dic-19
13	ASL Salerno Dipartimento prevenzione S.I.P.	PG/2019/285955	6-dic-19
14	Confindustria	131249	6-dic-19
15	COREPLA	751458	10-dic-19
16	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	32455	12-dic-19



Sempre nell'ambito della fase di scoping, ai fini di un maggior confronto e di acquisire direttamente dai detentori informazioni di miglior dettaglio e proposte da includere nel Rapporto Ambientale, sono stati svolti alcuni incontri/confronti con diversi Stakeholders. In particolare, si sono convocati e svolti i seguenti tavoli tecnici:

- Tavolo tecnico sui rifiuti da costruzione e demolizione, svolto il 30/10/2019 presso l'Assessorato all'Ambiente, giusta convocazione prot. n. 626582 del 17.10.2019, con i rappresentanti di Confindustria Campania, ANCE Campania, ANCE AIES, ANPAR e DIARC-UNINA.
- Tavolo tecnico sui rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti (cd. scarti), svolto il 26/11/2019 presso l'Assessorato all'Ambiente, giusta convocazione prot. n. 708485 del 22/11/2019 con i rappresentanti di Confindustria Campania, COREVE, COREPLA, e Utilitalia.
- Tavolo tecnico sull'End of Waste, svolto il 06/12/2019 presso l'Assessorato all'Ambiente, giusta convocazione prot. n. 726073 del 29/11/2019, con i rappresentanti delle UOD provinciali della DG 50.17 nn. 05, 06, 07, 08 e 09, addette alle autorizzazioni.

A seguito dei contatti intercorsi nell'ambito del Tavolo Tecnico sui rifiuti da C&D, il GCC attraverso suoi rappresentanti ha preso parte al SUM 2020 (5th Symposium on urban mining and circular economy) che si è svolto in modalità videoconferenza a Venezia dal 18 al 20 novembre 2020, su proposta del DIARC della Facoltà di Architettura della Federico II di Napoli, nel quale ambito ha potuto rappresentare l'attività in corso per la redazione del PRGRS ed acquisire ulteriori elementi di stimolo per la redazione del Piano stesso.

Tutte le osservazioni prodotte (durante la fase di scoping e a seguito delle riunioni) possono essere visionate nella loro versione originale nell'Allegato 2 del Rapporto Ambientale.

I suggerimenti proposti da tali SCA e Stakeholders, sono stati presi in considerazione per lo sviluppo del Rapporto Ambientale e/o per la definizione di alcune previsioni della proposta di aggiornamento del PRGRS.

Si rinvia all'Allegato 1 del Rapporto Ambientale per la verifica puntuale del riscontro alle osservazioni prodotte sia in fase di scoping che a seguito delle riunioni svolte con i portatori di interesse.

Il succitato Allegato 1 contiene le tabelle in cui sono sintetizzati i contenuti delle osservazioni e riferiti i SCA/Stakeholder che le hanno espresse, vengono fornite indicazioni sulla accoglibilità o meno delle

osservazioni e suggerimenti ed in che modo gli stessi producono effetti in ordine alla definizione della portata delle informazioni del presente Rapporto Ambientale e/o ai contenuti del PRGRS.

In conclusione si fa rilevare che tutti i paragrafi nel lavoro di VAS vanno esaminati alla luce delle disposizioni della normativa. Un piano o un programma può essere molto ampio e trattare un gran numero di questioni diverse, perciò va, comunque, sottolineato che **le informazioni considerate sono state riferite alle questioni relative agli effetti significativi sull'ambiente del piano in questione.** Infatti, informazioni molto precise su effetti insignificanti o su questioni irrilevanti avrebbero reso il rapporto difficile da recepire e portato a trascurare importanti informazioni. Come fatto a suo tempo per il PRGRU, da questa considerazione è derivata, ad esempio, la decisione di concentrare l'attenzione su determinati temi ambientali e non su tutti in generale.



2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PRGRS

La proposta di PRGRS è articolata in 5 parti e 10 capitoli. Di seguito si riporta una sintesi dei principali contenuti. Alla fine del presente capitolo è proposta una matrice di sintesi degli obiettivi, degli indirizzi e degli strumenti di attuazione del PRGRS, che costituisce la base di riferimento per le successive valutazioni sul Piano stesso.

Contenuti dei Capitoli 1 e 2 - Introduzione e Inquadramento normativo

Dopo un capitolo introduttivo, il capitolo 2 analizza la coerenza della proposta di aggiornamento del PRGRS della Campania con tutta la normativa di settore europea, nazionale e regionale in vigore al momento della redazione, effettuando anche una rapida ricognizione rispetto ai principali strumenti di pianificazione e programmazione territoriale esistenti in Campania, che tuttavia è presentata con maggior dettaglio nel successivo paragrafo 2.3 del presente Rapporto Ambientale.

Contenuti del Capitolo 3 – Analisi del contesto socio-economico

Il capitolo è suddiviso in due distinte parti. Nella prima viene offerta un'analisi statistica delineata sulla scorta di dati sulla geografia del territorio regionale, sulla popolazione e sulle relative dinamiche demografiche, sul mercato del lavoro e su reddito e consumi delle famiglie per gli ultimi due anni. Nella seconda parte si analizza il sistema produttivo locale partendo dal contesto macroeconomico regionale, continuando l'analisi del sistema produttivo con le principali filiere di specializzazione. Infine, si mette l'accento sui mutamenti in atto nel sistema imprenditoriale con un'analisi specifica territoriale.

Contenuti del Capitolo 4 - Produzione e gestione di rifiuti speciali in Campania

Il capitolo rappresenta il quadro completo della produzione di rifiuti speciali in Campania per il periodo 2014-2019, con un approfondimento particolare relativo al 2019, ultimo anno per il quale si dispone di dati certificati al momento della redazione della presente proposta di Piano.

Sono analizzati in dettaglio i dati di produzione fornendo il dettaglio anche per singolo capitolo dell'elenco dei codici CER. Si riportano di seguito i macrodati di sintesi.

Dati di sintesi della produzione dei rifiuti speciali della regione Campania, anni 2014-2019 (ISPRA)					
Anno	RS NP (t)	RS da C & D - NP (t)	RS P (t)	RS CER ND (t)	Totale (t)
2014	3.597.112	2.527.266	332.018	14	6.456.410
2015	3.672.939	3.012.970	340.352	1	7.026.262
2016	3.788.395	2.878.575	425.146	-	7.092.116
2017	3.677.418	2.788.726	351.753	-	6.817.897
2018	3.775.152	3.118.887	376.992	-	7.271.031
2019	3.977.809	4.077.754	381.189	-	8.436.752

Figura 2.1 - Produzione dei Rifiuti Speciali, Campania anni 2014 –2019 (fonte ISPRA)
 RS NP = Rifiuto Speciale Non Pericoloso - C&D = Rifiuto derivante da attività di Costruzione e Demolizione

I rifiuti non pericolosi maggiormente prodotti nell'ambito di attività industriali (anno 2019) sono:

- CER 17 (Rifiuti da attività di Costruzione e Demolizione) con circa 4.077.000 tonnellate;
- CER 19 (Rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale) con circa 2.778.000 tonnellate;
- CER 16 (Rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco) che fanno principalmente riferimento ai rifiuti derivanti dalle attività del trattamento dei veicoli fuori uso con circa 322.000 tonnellate;
- CER 02 (Rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti) con circa 233.000 tonnellate.

Insieme i rifiuti catalogati con CER 17 e 19 costituiscono circa l'85% dei rifiuti non pericolosi prodotti.

Per quanto riguarda invece i rifiuti speciali pericolosi quelli maggiormente prodotti sono relativi ai codici CER 19 (rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale); CER 16 (rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco); CER 13 (oli esauriti e residui di combustibili liquidi; tranne oli commestibili ed oli di cui ai capitoli 05, 12 e 19).

Le attività economiche che hanno prodotto la maggior quantità di rifiuti (anno 2019) sono quelle contrassegnate dai codici ISTAT (ATECO 2007):

- 41 – 42 - 43 (Costruzioni) con circa 4.100.000 tonnellate;
- 38 (Raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti) con circa 2.775.000 tonnellate;
- 10 – 11 (Industria alimentare e delle bevande) con circa 268.000 tonnellate.

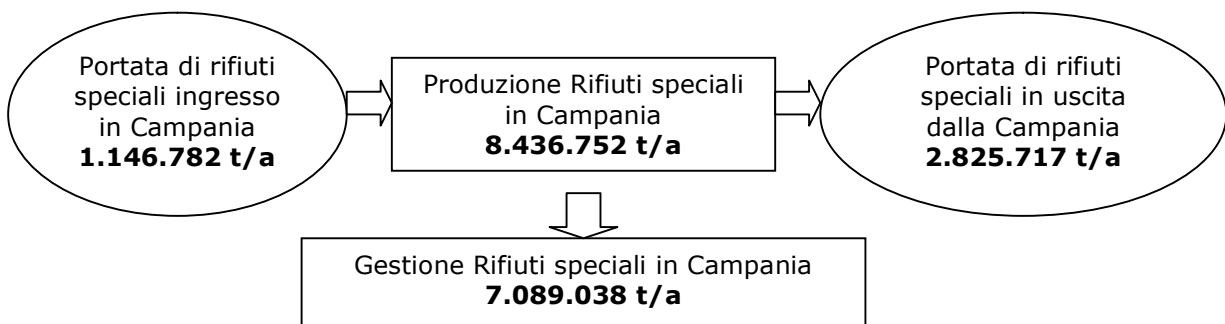
Dati perfettamente coerenti con i relativi codici CER specifici delle attività produttive elencate.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti speciali in Campania si riportano gli ultimi dati disponibili dal rapporto 2021 di ISPRA sui rifiuti speciali.

Attraverso l'analisi in dettaglio delle dichiarazioni MUD relative alla produzione rifiuti dell'anno 2019, sono inoltre presentate nel capitolo varie elaborazioni di dettaglio dei Flussi di rifiuti in ingresso ed in uscita dalla regione a livello regionale, provinciale e comunale, con cartografie relative allegate al Piano.

Nel dettaglio il codice CER non pericoloso più esportato è il 19.12.12 (altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, etc.), e si tratta sia dei rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti urbani negli impianti TMB, sia degli scarti a valle di tutti gli altri impianti di trattamento rifiuti regionali. Complessivamente sono 84 gli impianti campani che esportano questo rifiuto fuori regione, i principali esportatori sono gli impianti TMB di Giugliano e di Tufino, 124.000 tonnellate il primo e 105.000 tonnellate il secondo, a seguire gli altri impianti TMB, molti impianti a servizio delle filiere di recupero della raccolta differenziata e dei rifiuti speciali ed anche i gestori che si stanno occupando dello svuotamento dei siti storici di stoccaggio delle balle. Il codice CER pericoloso più esportato è il codice CER 19.01.05 (residui di filtrazione prodotti dal trattamento dei fumi) e cioè le fly ash (ceneri leggere) che è uno dei rifiuti prodotti dall'inceneritore di Acerra le cui 33.000 tonnellate prodotte vengono inviate tutte fuori regione.

Sulla base del dato dei flussi in uscita il Capitolo 4 prosegue con un'analisi di massima dei fabbisogni impiantistici soddisfatti e da soddisfare attraverso un'analisi dei dati di produzione, di gestione e di dinamica dei flussi di rifiuti extraregionali in coerenza con i dati contenuti nelle dichiarazioni MUD 2020 (produzione e gestione 2019) tramite il seguente bilancio di materia:



Bilancio di materia (tonnellate/anno)			
Q _P - Produzione	8.436.752	Q _{S1} - Gestione	7.089.038
Q _I - Flussi ingresso	1.146.782	Q _E - Flussi in uscita	2.825.717
Bilancio	9.583.534		9.941.755

Contenuti del Capitolo 5 - Catasto impianti e sistema informatizzato unico regionale

Nel capitolo si presentano i risultati del censimento degli impianti di gestione rifiuti organizzati in un Catasto Georeferenziato, aggiornato sulla base degli contributi pervenuti dagli Enti competenti al rilascio delle autorizzazioni alla data del 31/12/2020.

Il Catasto, che negli ultimi anni si è basato soprattutto sulle autorizzazioni dichiarate nei MUD, rappresenta un censimento rappresentativo degli impianti autorizzati alla gestione rifiuti. In regione Campania, tuttavia, ancora molto risulta necessario fare per ottenere dei flussi informativi standardizzati dalle autorizzazioni rilasciate.

Altri strumenti disponibili in regione Campania per la tracciabilità e il recupero dei dati e delle autorizzazioni sono analizzati negli ultimi paragrafi del capitolo dove si fa riferimento alla piattaforma web Service ORSo alle varie criticità sui dati relativi alle autorizzazioni e sul nuovo sistema di tracciabilità basato sul RENTRI (Registro Elettronico Nazionale sulla Tracciabilità dei Rifiuti, introdotto dal D.lgs. n. 116 del 03/09/2020). Un richiamo viene fatto anche al tema dell'End of Waste ed al RECER.

Contenuti del Capitolo 6 - Approfondimenti su particolari categorie di rifiuti: Analisi produzione e indicazioni/linee guida per la loro gestione

Il capitolo è organizzato in vari paragrafi ognuno per una specifica categoria di rifiuti, le categorie analizzate sono:

- Rifiuti da operazioni di Costruzione e Demolizione;
- Veicoli fuori uso;
- Pneumatici fuori uso;
- Oli minerali;
- Rifiuti sanitari;
- Rifiuti contenenti amianto;
- RAEE;
- Rifiuti da pile ed accumulatori;
- Rifiuti agricoli ed agroindustriali;
- Rifiuti contenenti PCB;
- Rifiuti dei porti;
- Fanghi;
- Rifiuti dal trattamento dei rifiuti;

Per ognuna delle particolari categorie nello specifico paragrafo si analizza dapprima il quadro normativo vigente, quindi, si analizzano gli specifici dati di gestione e produzione e, sulla scorta di questi ultimi anche in riferimento ai flussi in ingresso e in uscita dalla regione, si identificano i fabbisogni. Infine, si individuano obiettivi specifici e specifiche azioni relative alla tipologia di rifiuti considerata.

Contenuti del Capitolo 7 – Obiettivi Generali ed Azioni di Piano – Definizione della Governance

Nel capitolo sono definiti gli obiettivi del Piano declinati nel rispetto dell'ordine di priorità stabilito dalla gerarchia comunitaria di gestione dei rifiuti e dei principi di sostenibilità ambientale, sociale, economica e di fattibilità tecnica sanciti dal modello di produzione e consumo dell'economia circolare che implica *“condizione, prestito, riuso, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile”*

Nello specifico gli obiettivi sono:

- A. Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti;
- B. Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi;
- C. Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento;
- D. Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale;
- E. Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali.

Per il raggiungimento di tali obiettivi si identificano 16 linee di indirizzo che sfociano in azioni specifiche di prima attuazione che investono particolari soggetti attuatori, il tutto riportato nella matrice Obiettivi – Azioni riportata nello stesso capitolo.

Contenuti del Capitolo 8 - Criteri di localizzazione

Il Capitolo si apre con un'attenta analisi normativa sulla ripartizione delle competenze in merito sia alla definizione dei criteri per la localizzazione sia alla individuazione vera e propria delle aree idonee/non idonee ad ospitare impianti di recupero/smaltimento rifiuti. La proposta di Piano regionale predisposta individua criteri di localizzazione che privilegiano le aree a vocazione industriale nel rispetto del principio di “prossimità” in base al quale gli impianti di gestione dei rifiuti speciali devono essere limitrofi a quelli di produzione, minimizzando in tal modo sia i rischi connessi alla movimentazione (e al traffico illegale) sia gli impatti ambientali dovuti al sistema dei trasporti.

I criteri proposti per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di un impianto in una determinata zona sono rappresentati da:

- i vincoli esistenti, derivanti dal quadro normativo e dagli strumenti programmatici e di pianificazione, che sono da considerare fattori escludenti;
- l'analisi delle distanze minime da rispettare rispetto ad alcune strutture, rilevabili o dalla normativa esistente o dalla corposa letteratura in materia, verificando la necessità di adottare criteri ancora più restrittivi per conferire maggiori margini di sicurezza per l'ambiente e la salute pubblica;
- la valutazione del principio di “prossimità” sulla base della valutazione della capacità attrattiva tra siti di produzione e siti di trattamento e smaltimento.

Sono state definite nell'ambito della regione Campania tre macrocategorie per le tipologie di impianti:

- Ia : discariche di inerti,
- Ib : discariche di rifiuti speciali non pericolosi,
- Ic : discariche di rifiuti speciali pericolosi;
- II : impianti industriali a predominante trattamento termico;
- III : impianti industriali di trattamento meccanico, chimico, fisico e biologico.

Per ciascuna macrocategoria sono stati individuati i criteri applicabili al fine di fornire alla Province le informazioni utili per individuare le aree non idonee alla localizzazione degli impianti facenti parte della macrocategoria considerata.

Contenuti del Capitolo 9 – Misure per il monitoraggio

Il capitolo introduce le modalità di un efficace monitoraggio delle azioni per l'attuazione degli obiettivi di piano. Gli indicatori di monitoraggio, selezionati sulla base degli obiettivi e delle azioni previste dal Piano, dal punto di vista puramente logico, possono essere distinti in:

- Indicatori di stato, che vengono utilizzati per il monitoraggio dello stato della gestione dei rifiuti;
- Indicatori di risultato, che misurano l'efficacia delle azioni ed il grado di raggiungimento degli obiettivi di miglioramento della gestione dei rifiuti.

Il capitolo presenta una tabella degli indicatori riferiti alle azioni di piano che andrà popolata nell'ambito dello stesso monitoraggio.

Quadro sinottico di Piano - Obiettivi/Linee di Indirizzo/Azioni

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
A Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui art. 178-bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione sul territorio regionale dei Decreti attuativi di cui all'art. 178bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. per la definizione di misure appropriate per incoraggiare una progettazione, dei prodotti e dei loro componenti, volta a ridurre gli impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti e tesa ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti avvengano secondo i criteri di priorità di cui all'art. 179 e nel rispetto del comma 4 dell'art. 177. Tali misure incoraggiano, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti e componenti dei prodotti adatti all'uso multiplo, contenenti materiali riciclati, tecnicamente durevoli e facilmente riparabili e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a essere preparati per il riutilizzo e riciclati per favorire la corretta attuazione della gerarchia dei rifiuti. Le misure tengono conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti, della gerarchia dei rifiuti e, se del caso, della potenzialità di riciclaggio multiplo.	MiTE per la definizione dei Decreti attuativi. Autorità competenti di enti pubblici, imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria.
	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione sul territorio regionale delle misure definite nel Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.. In particolare, favorire l'introduzione delle misure elencate nel citato art. 180, come ad esempio: a) promuovere e sostenere modelli di produzione e consumo sostenibili - b) incoraggiare la progettazione, la fabbricazione e l'uso di prodotti efficienti sotto il profilo delle risorse, durevoli, anche in termini di durata di vita e di assenza di obsolescenza programmata, scomponibili, riparabili, riutilizzabili e aggiornabili, nonché l'utilizzo di materiali ottenuti dai rifiuti nella loro produzione; - c) rilevare prodotti che contengono materie prime critiche onde evitare che tali materie diventino rifiuti; - d) incoraggiare il riutilizzo di prodotti e la creazione di sistemi che promuovono attività di riparazione e di riutilizzo, in particolare per le apparecchiature elettriche ed elettroniche, i tessili e i mobili, nonché imballaggi e materiali e prodotti da costruzione; - e) incoraggiare, se del caso e fatti salvi i diritti di proprietà intellettuale, la disponibilità di pezzi di ricambio, i manuali di istruzioni e di manutenzione, le informazioni tecniche o altri strumenti, attrezzature o software che consentano la riparazione e il riutilizzo dei prodotti senza comprometterne la qualità e la sicurezza; - f) ridurre la produzione di rifiuti nei processi inerenti alla produzione industriale, all'estrazione di minerali, all'industria manifatturiera, alla costruzione e alla demolizione, tenendo in considerazione le migliori tecniche disponibili; - g) ridurre la produzione di rifiuti alimentari nella produzione primaria, nella trasformazione e nella fabbricazione, nella vendita e in altre forme di distribuzione degli alimenti, nei ristoranti e nei servizi di ristorazione, nonché nei nuclei domestici come contributo all'obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite di ridurre del 50 per cento i rifiuti alimentari globali pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori e di ridurre le perdite alimentari lungo le catene di produzione e di approvvigionamento entro il 2030. - h) incoraggiare la donazione di alimenti e altre forme di redistribuzione per il consumo umano, dando priorità all'utilizzo umano rispetto ai mangimi e al ritrattamento per ottenere prodotti non alimentari; - i); - l); - m) ...; - n); - o) ...	MiTE per la definizione del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. Autorità competenti di enti pubblici (Regione, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...), imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	3 Favorire le previsioni di cui all'art. 181 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per la realizzazione di spazi per la prevenzione	3.1 Attuazione delle previsioni di cui all'art. 181 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per cui gli Enti di governo d'ambito territoriale ottimale ovvero i Comuni possono individuare appositi spazi, presso i centri di raccolta di cui all'articolo 183, comma 1, lettera mm), per l'esposizione temporanea, finalizzata allo scambio tra privati, di beni usati e funzionanti direttamente idonei al riutilizzo. Nei centri di raccolta possono altresì essere individuate apposite aree adibite al deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti destinati alla preparazione per il riutilizzo e alla raccolta di beni riutilizzabili. Nei centri di raccolta possono anche essere individuati spazi dedicati alla prevenzione della produzione di rifiuti, con l'obiettivo di consentire la raccolta di beni da destinare al riutilizzo, nel quadro di operazioni di intercettazione e schemi di filiera degli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli enti locali e dalle aziende di igiene urbana.	EEdA e Comuni
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii., che abbiano ad oggetto le misure previste al comma 1 lettere da a) a l), finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc.. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D (Costruzione e demolizione) da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii., che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	Autorità competenti di enti pubblici (MiTE, ISPRA, Regione, ARPAC, CCIAA, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...) anche con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc. per 4.1 e 4.2 DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
B Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui Art. 178-bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione sul territorio regionale dei Decreti attuativi di cui all'art. 178bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. per la definizione di misure appropriate per incoraggiare una progettazione, dei prodotti e dei loro componenti, volta a ridurre gli impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti e tesa ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti avvengano secondo i criteri di priorità di cui all'art. 179 e nel rispetto del comma 4 dell'art. 177. Tali misure incoraggiano, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti e componenti dei prodotti adatti all'uso multiplo, contenenti materiali riciclati, tecnicamente durevoli e facilmente riparabili e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a essere preparati per il riutilizzo e riciclati per favorire la corretta attuazione della gerarchia dei rifiuti. Le misure tengono conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti, della gerarchia dei rifiuti e, se del caso, della potenzialità di riciclaggio multiplo.	MiTE per la definizione dei Decreti attuativi. Autorità competenti di enti pubblici, imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria.
	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione sul territorio regionale delle misure definite nel Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii.. In particolare, favorire l'introduzione delle misure elencate nel citato art. 180, come ad esempio: a) promuovere e sostenere modelli di produzione e consumo sostenibili - b) incoraggiare la progettazione, la fabbricazione e l'uso di prodotti efficienti sotto il profilo delle risorse, durevoli, anche in termini di durata di vita e di assenza di obsolescenza programmata, scomponibili, riparabili, riutilizzabili e aggiornabili, nonché l'utilizzo di materiali ottenuti dai rifiuti nella loro produzione; - c) rilevare prodotti che contengono materie prime critiche onde evitare che tali materie diventino rifiuti; - d) incoraggiare il riutilizzo di prodotti e la creazione di sistemi che promuovono attività di riparazione e di riutilizzo, in particolare per le apparecchiature elettriche ed elettroniche, i tessuti e i mobili, nonché imballaggi e materiali e prodotti da costruzione; - e) incoraggiare, se del caso e fatti salvi i diritti di proprietà intellettuale, la disponibilità di pezzi di ricambio, i manuali di istruzioni e di manutenzione, le informazioni tecniche o altri strumenti, attrezzature o software che consentano la riparazione e il riutilizzo dei prodotti senza comprometterne la qualità e la sicurezza; - f) ridurre la produzione di rifiuti nei processi inerenti alla produzione industriale, all'estrazione di minerali, all'industria manifatturiera, alla costruzione e alla demolizione, tenendo in considerazione le migliori tecniche disponibili; - g) ridurre la produzione di rifiuti alimentari nella produzione primaria, nella trasformazione e nella fabbricazione, nella vendita e in altre forme di distribuzione degli alimenti, nei ristoranti e nei servizi di ristorazione, nonché nei nuclei domestici come contributo all'obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite di ridurre del 50 per cento i rifiuti alimentari globali pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori e di ridurre le perdite alimentari lungo le catene di produzione e di approvvigionamento entro il 2030. - h) incoraggiare la donazione di alimenti e altre forme di redistribuzione per il consumo umano, dando priorità all'utilizzo umano rispetto ai mangimi e al ritrattamento per ottenere prodotti non alimentari; - i); - l); - m) ...; - n); - o) ...	MiTE per la definizione del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. Autorità competenti di enti pubblici (Regione, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...), imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	3 Favorire le previsioni di cui all'Art. 181 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per la realizzazione di spazi per la prevenzione	3.1 Attuazione delle previsioni di cui all'Art. 181 del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. per cui gli Enti di governo d'ambito territoriale ottimale ovvero i Comuni possono individuare appositi spazi, presso i centri di raccolta di cui all'articolo 183, comma 1, lettera mm), per l'esposizione temporanea, finalizzata allo scambio tra privati, di beni usati e funzionanti direttamente idonei al riutilizzo. Nei centri di raccolta possono altresì essere individuate apposite aree adibite al deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti destinati alla preparazione per il riutilizzo e alla raccolta di beni riutilizzabili. Nei centri di raccolta possono anche essere individuati spazi dedicati alla prevenzione della produzione di rifiuti, con l'obiettivo di consentire la raccolta di beni da destinare al riutilizzo, nel quadro di operazioni di intercettazione e schemi di filiera degli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli enti locali e dalle aziende di igiene urbana.	EEdA e Comuni
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che abbiano ad oggetto le misure previste al comma 1 lettere da a) a l), finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc.. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	Autorità competenti di enti pubblici (MiTE, ISPRA, Regione, ARPAC, CCIAA, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...) anche con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc. per 4.1 e 4.2 DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
C Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui Articolo 178-bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione sul territorio regionale dei Decreti attuativi di cui all'Art. 178bis del D.lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. per la definizione di misure appropriate per incoraggiare una progettazione, dei prodotti e dei loro componenti, volta a ridurre gli impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti e tesa ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti avvengano secondo i criteri di priorità di cui all'articolo 179 e nel rispetto del comma 4 dell'articolo 177. Tali misure incoraggiano, tra l'altro, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti e componenti dei prodotti adatti all'uso multiplo, contenenti materiali riciclati, tecnicamente durevoli e facilmente riparabili e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a essere preparati per il riutilizzo e riciclati per favorire la corretta attuazione della gerarchia dei rifiuti. Le misure tengono conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti, della gerarchia dei rifiuti e, se del caso, della potenzialità di riciclaggio multiplo.	MiTE per la definizione dei Decreti attuativi. Autorità competenti di enti pubblici, imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria.
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii., che abbiano ad oggetto le misure previste al comma 1 lettere da a) a l), finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc.. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii., che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	Autorità competenti di enti pubblici (MiTE, ISPRA, Regione, ARPAC, CCIAA, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...) anche con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc. DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti derivanti da attività di bonifica da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che incoraggi nell'ambito dei processi di bonifica: 4.3 lo sviluppo di tecniche mirate all'inertizzazione dell'amianto ed al riciclo/recupero dei MCA; 4.4 la ricerca e la sperimentazione di metodi alternativi allo smaltimento in discarica, anche in considerazione del fatto che eventuali tecniche di recupero in sicurezza di tali materiali possono comportare decisivi risparmi di risorse finanziarie pubbliche in conseguenza della riduzione dei costi di smaltimento.	DG per l'Ambiente e la Difesa del Suolo, DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti attraverso gli Uffici Provinciali, con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sui rifiuti derivanti da attività di bonifica con i soggetti pubblici e privati competenti interessati
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti derivanti da attività agricole e agroindustriali da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e smi, tra associazioni di categoria del settore e operatori della gestione dei rifiuti che permetta alle aziende agricole ed alle aziende del settore agroalimentare di gestire i propri rifiuti a costi contenuti, favorendo i relativi controlli, definendo: 4.5 linee guida nella gestione dei rifiuti e dei sottoprodotti, promuovendo, laddove possibile, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti, individuando ove possibile le procedure semplificate amministrative a carico delle imprese operanti nel settore agricolo	DG regionale competente in materia di agricoltura con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti derivanti da attività agricole e agroindustriali con i soggetti pubblici e privati competenti interessati
	5 Attivare sistemi che favoriscano un'adeguata attività di riciclaggio dei rifiuti da Costruzione e Demolizione ,	5.1 Pubblicazione ed aggiornamento degli impianti autorizzati alla produzione di End of Waste ed utilizzo anche in Campania della funzione "market inert" dell'applicativo web O.R.So.	ORGR, UOD 02 Osservatorio Rifiuti e UOD provinciali DG 50.17 e ARPAC compulsando imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	5 Attivare sistemi che favoriscano un'adeguata attività di riciclaggio dei rifiuti da Costruzione e Demolizione ,	5.2 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : dell'adozione di capitolati speciali d'appalto aggiornati sulla base della più recente normativa tecnica europea, che non distingue più gli aggregati in base alla loro origine, ma in base alle loro caratteristiche (ovviamente dichiarate nella marcatura CE del prodotto): 5.3 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : dell'adozione di prezziari delle opere edili con l'inserimento inserita voce "aggregati riciclati"; 5.4 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : della definizione per le stazioni appaltanti delle pubbliche amministrazioni di indicazioni per l'applicazione delle disposizioni previste dalle norme sul GPP dando slancio al mercato degli aggregati riciclati, dirigendone e stimolandone la domanda, e richiedano l'applicazione dei Sistemi di Rating per l'edilizia sostenibile e per le infrastrutture che promuovono e riconoscono strategie di acquisto di prodotti verdi basati sulle logiche dell'economia circolare	DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati

Quadro sinottico di Piano - Obiettivi/Linee di Indirizzo/Azioni

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
D Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	<p style="text-align: center;">4</p> Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	<p>Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che abbiano ad oggetto le misure previste al comma 1 lettere da a) a l), finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc..</p> <p style="text-align: center;">Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare:</p> <p>la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che incentivi:</p> <p style="text-align: center;">4.1</p> l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. <p style="text-align: center;">4.2</p> la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	<p>Autorità competenti di enti pubblici (MiTE, ISPRA, Regione, ARPAC, CCIAA, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...) anche con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc.</p> <p>DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati</p>
	<p style="text-align: center;">4</p> Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	<p style="text-align: center;">Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare:</p> <p>Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico per la standardizzazione come definito per la Linea d'Indirizzo 7 con i soggetti pubblici e privati competenti interessati per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. 152/06 e ss.mm.ii.:</p> <p style="text-align: center;">4.6</p> un'analisi approfondita dei costi-benefici derivanti da gestioni più virtuose dei rifiuti sanitari, nonché di definire criteri gestionali unici su tutto il territorio regionale, volti al miglioramento degli attuali standard ed al superamento delle difficoltà derivanti dalla carenza di impianti di smaltimento definitivi in ambito regionale <p style="text-align: center;">4.7</p> stipula di apposite linee guida ed accordi di programma con lo scopo mantenere alta la qualità del servizio facendo fronte a uno scenario in costante evoluzione, causato da continui cambiamenti nel mercato, nelle tecnologie e nell'uso che si fa delle batterie, considerato anche che la materia dei rifiuti derivanti da pile e accumulatori è particolarmente attenzionata dal legislatore europeo	<p>DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti attraverso gli uffici provinciali, UOD 50.17.02 Osservatorio Rifiuti e ORGR, Staff 50.17.92, Direzione Generale per la Tutela della salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario regionale, Direzione Generale per lo Sviluppo economico e le Attività produttive, ARPAC, EEdA, Province della Campania e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Sezione Regionale dell'Albo Gestori Ambientali e ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per la standardizzazione come definito per la Linea d'Indirizzo 7 con i soggetti pubblici e privati competenti interessati</p>
	<p style="text-align: center;">4</p> Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	<p style="text-align: center;">Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare:</p> <p>Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti derivanti da attività agricole e agroindustriali con i soggetti pubblici e privati competenti interessati per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.:</p> <p style="text-align: center;">4.8</p> per la predisposizione di studi di settore sulla produzione e caratteristiche di tutti i rifiuti agricoli e agroindustriali, nonché la destinazione al recupero e/o allo smaltimento, programmando nel tempo una graduale riduzione dei rifiuti ad oggi avviati ad operazioni di smaltimento, cogliendo le opportunità offerte dall'economia circolare e dalla bioeconomia con riferimento alle potenzialità di recupero e riutilizzo di rifiuti e residui agricoli e agroindustriali al fine di creare nuove catene di valore, tecnologie e processi	<p>DG per le Politiche agricole con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti agricoli e agroindustriali con i soggetti pubblici e privati competenti interessati</p>
	<p style="text-align: center;">6</p> Ridurre l'esportazione dei rifiuti nel rispetto del principio di prossimità e dei criteri di sostenibilità ambientale	<p style="text-align: center;">6.1</p> Stimolo: alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero/smaltimento definitivi dei rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti come impianti di trattamento con recupero energetico o di smaltimento al fine di ridurre il ricorso ad impianti extraregionali, nel 2019 tale fabbisogno è pari a 800.000 t/a per il codice CER 19.12.12 (altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, etc.) derivante sia dal trattamento dei rifiuti urbani negli impianti TMB, sia degli scarti a valle di tutti gli altri impianti di trattamento rifiuti regionali. In tale ambito si può collocare anche l'esportazione delle plastiche e gomme (codice CER 19.12.04), tale fabbisogno nel 2019 è pari a 173.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi del vetro come impianti di preparazione del coccio pronto forno o di vetrerie al fine di ridurre il ricorso ad impianti extraregionali, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 150.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di trattamento definitivi dei fanghi di depurazione privilegiando i seguenti utilizzi : • riutilizzo in agricoltura; • recupero di materia – compostaggio, digestione anaerobica; • recupero energetico attraverso l'incenerimento; • smaltimento in discarica o incenerimento. Nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 168.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi dei metalli ferrosi e non ferrosi, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 200.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi del legno o la riattivazione di quelli esistenti ed attualmente fermi, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 100.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero delle ceneri pesanti da combustione, nel 2019 tale fabbisogno è pari a 120.000 t/a	<p>Imprese di settore, soggetti privati ed associazioni di categoria</p>

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
E Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali.	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione sul territorio regionale delle misure definite nel Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.. In particolare, favorire l'introduzione delle misure elencate nel citato art. 180, come ad esempio: m) identificare i prodotti che sono le principali fonti della dispersione di rifiuti, in particolare negli ambienti terrestri e acquatici, e adottare le misure adeguate per prevenire e ridurre la dispersione di rifiuti da tali prodotti; - n) mirare a porre fine alla dispersione di rifiuti in ambiente acquatico come contributo all'obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento acquatico di ogni tipo; - o) sviluppare e supportare campagne di informazione per sensibilizzare alla riduzione della produzione dei rifiuti e alla prevenzione della loro dispersione.	MiTE per la definizione del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. Autorità competenti di enti pubblici (Regione, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...), con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma , di incentivi e di misure, in attuazione dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che abbiano ad oggetto le misure previste al comma 1 lettere da a) a l), finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc.. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi e contratti di programma ai sensi dell'art. 206 comma 1 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	Autorità competenti di enti pubblici (MiTE, ISPRA, Regione, ARPAC, CCIAA, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...) anche con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc. DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico sulla gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.1 Promozione dell'applicazione dello strumento degli studi di settore come metodologia di stima della produzione di rifiuti, il cui ricorso è, peraltro, espressamente previsto dal Regolamento 2150/2002/CE, relativo alle statistiche sui rifiuti, è già stato utilizzato dall'APAT in diverse occasioni e può essere, oramai, ritenuto un approccio di analisi sufficientemente consolidato, soprattutto per quei settori con minor livello di copertura dati MUD"	Autorità competenti di enti pubblici (Regione, ORGR, ARPAC, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...), con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.2 Sostegno all'accessibilità al Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti istituito ai sensi dell'art. 6 del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12, e gestito con il supporto tecnico operativo dell'Albo nazionale dei gestori di cui all'art. 212.	Autorità competenti di enti pubblici (Regione, ORGR, ARPAC, EEdA, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Comuni, ...), con Albo nazionale dei gestori ed imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.3 Promozione della costituzione di un Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti	DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti attraverso uffici provinciali, UOD 50.17.02 Osservatorio regionale di gestione Rifiuti, ORGR, Staff 50.17.92, ARPAC, EEdA, Province della Campania e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Sezione Regionale dell'Albo Gestori Ambientali e ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per la standardizzazione
	8 Favorire il contrasto alla gestione illegale e all'abbandono incontrollato dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	8.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico per i rifiuti da C&D dell'implementazione delle azioni necessarie all'attuazione di quanto previsto dalla Legge regionale 9 dicembre 2013, n. 20 che all'art. 5 prevede "Disposizioni in materia edilizia"	DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per i rifiuti da costruzione e demolizione con i soggetti pubblici e privati competenti interessati ed in particolare con DG per l'Ambiente e l'ecosistema, Uffici competenti per l'attuazione dei Programmi straordinari di competenza regionale, provinciale, comunale e/o di Enti d'Ambito, SMA
	9 Uniformare i sistemi di contabilizzazione dei Veicoli Fuori Uso e dei dati di gestione degli impianti di trattamento per consentire una valutazione più oggettiva dei risultati in termini di raggiungimento degli obiettivi	9.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti dell'implementazione di linee guida regionali per la corretta gestione dei centri di demolizione dei VFU e definire istruzioni dettagliate sulla corretta trasmissione dei dati di gestione tramite la presentazione del MUD	DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti attraverso uffici provinciali, UOD 50.17.02 Osservatorio regionale di gestione Rifiuti, Staff 50.17.92, ORGR, ARPAC, EEdA, Province della Campania e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Sezione Regionale dell'Albo Gestori Ambientali e ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per la standardizzazione
	10 Uniformare a livello regionale l'applicazione dei criteri End of Waste per i Pneumatici Fuori Uso	10.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti dell'applicazione uniforme e standardizzata almeno sul territorio regionale dei criteri "end of waste" e la definizione di linee guida per la gestione dei PFU in accordo con gli operatori del settore, puntando in collaborazione con il sistema di smaltimento legale (ECOPNEUS) ad un recupero pari quasi al 100% delle materie prime (tramite riuso, riciclo, o uso come combustibile) anche al fine di contrastare il mercato parallelo che opera fuori della legalità	DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti attraverso uffici provinciali, UOD 50.17.02 Osservatorio regionale di gestione Rifiuti, ORGR, ARPAC, Staff 50.17.92, EEdA, Province della Campania e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Sezione Regionale dell'Albo Gestori Ambientali e ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per la standardizzazione

Quadro sinottico di Piano - Obiettivi/Linee di Indirizzo/Azioni

OBIETTIVI DI PIANO	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	SOGGETTI COINVOLTI
E Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali.	11 Migliorare le performance del sistema di raccolta e recupero degli oli usati, RAEE, pile portatili	11.1 Promozione dell'adesione della Regione Campania al progetto CircOILeconomy ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema rifiuti 11.2 Promozione dell'adesione della Regione Campania alle attività del CdC RAEE ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema rifiuti elettronici 11.3 Promozione dell'adesione della Regione Campania alle attività del CDCNPA ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema della raccolta delle pile portatili e garantire una rete di raccolta omogenea sul territorio	ARPAC e UOD 50.17.02 Osservatorio Rifiuti e ORGR, EEdA
	12 Favorire la rimozione e la messa in sicurezza dei rifiuti contenenti amianto , dispersi nel territorio della Regione, e per prevenire la pratica diffusa del deposito incontrollato di tali rifiuti	12.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale sui rifiuti da C&D dell'attuazione di quanto previsto dalla legge regionale n. 20 del 09/12/2013 - art. 7 (Misure urgenti per la raccolta, la messa in sicurezza, la prevenzione dell'abbandono e del deposito incontrollato di rifiuti contenenti amianto -RCA-) e che individui eventuali risorse finanziarie per introdurre sistemi di defiscalizzazione delle attività di bonifica. La semplificazione del conferimento per lo smaltimento da parte di privati cittadini di limitate quantità di materiali contenenti amianto e di rifiuti di amianto a soggetti autorizzati può garantire una corretta e sicura gestione di tali materiali di scarto, limitando se non addirittura eliminando il diffuso fenomeno degli abbandoni incontrollati	DG regionale competente per i LLPP, con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico per l'adozione del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione e per la redazione delle linee guida insieme a autorità competenti di enti pubblici, CCIAA, ANCI, Province e Città Metropolitana di Napoli e relative Società in house di gestione, Albo Gestori, EEDA, con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria, ecc. anche in collaborazione con DG Regionale per la difesa del suolo
	13 Favorire la definizione di un "Prezziario Ufficiale" per le attività di rimozione e bonifica da amianto anche al fine di garantire omogeneità di intervento su tutto il territorio regionale	13.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale per i rifiuti da C&D , con le C.C.I.A.A. della regione Campania, della definizione di un "Prezziario Ufficiale" per le attività di rimozione e bonifica dell'amianto anche al fine di garantire omogeneità di intervento su tutto il territorio regionale nei prezziari delle opere edili	DG regionale competente per i LLPP con il supporto di ARPAC per favorire la costituzione del Tavolo tecnico con le C.C.I.A.A. e con le rappresentanti delle imprese di settore per l'adozione del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione e per la redazione delle linee guida con i soggetti pubblici e privati competenti interessati anche in collaborazione e la DG regionale per la difesa del suolo
	14 Verificare la corretta dismissione delle apparecchiature contenenti PCB censite nell'inventario regionale	Avvio da parte di ARPAC, in collaborazione con la Regione, delle seguenti azioni : 14.1 verifica puntuale delle apparecchiature censite nell'inventario attraverso apposito questionario da inviare ai soggetti detentori; 14.2 definizione di un tavolo tecnico-istituzionale con ENEL che detiene la gran parte delle apparecchiature censite; 14.3 attivazione qualora necessario di apposite visite ispettive volte a verificare il rispetto della normativa.	ARPAC e DG regionale Ciclo integrato dei rifiuti, UOD 50.17.02, ORGR e UOD provinciali
	15 Aggiornare le linee di indirizzo per la redazione dei piani di raccolta dei rifiuti dei porti	15.1 Fermo restando le previsioni e gli obiettivi che dovranno essere recepiti sulla base di quanto previsto dalla Direttiva (UE) 2019/883 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2019 relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi, che modifica la Direttiva 2010/65/UE e abroga la Direttiva 2000/59/CE, si ritiene utile la riattivazione del gruppo di lavoro costituito nel corso del 2012 da esperti della materia della Regione Campania, dalla Direzione Marittima e dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC), con lo specifico compito di elaborare un documento d'indirizzo per la redazione dei piani di raccolta e gestione dei rifiuti nei porti campani non sede di Autorità Portuale, approvato successivamente con Delibere di Giunta regionale n. 335 del 10/07/2012. La riattivazione del gruppo di lavoro interistituzionale consentirebbe di perseguire l'obiettivo di definire linee di indirizzo per la redazione dei Piani di raccolta, aggiornate rispetto a quelle adottate con la citata DGR n. 335/2012, alla luce delle novità normative introdotte dalla Direttiva (UE 2019/883) per la gestione ambientalmente corretta, tecnicamente efficiente ed economicamente sostenibile dei rifiuti e, laddove applicabile, prevedere un sistema premiale per incentivare la raccolta differenziata delle frazioni nobili dei rifiuti.	Regione Campania, Autorità Portuali e ARPAC
	16 Verificare lo stato di attuazione della disciplina per l'utilizzo dei fanghi di depurazione	16.1 Fermo restando la necessità di perseguire gli obiettivi e le prescrizioni che saranno impartite con l'entrata in vigore del redigendo Decreto con il quale saranno abrogati sia il D.lgs. n. 99/92, sia l'art. 41 del D.L. n. 109/2018 convertito in L. n. 130/2018, si rileva la necessità di: - verificare lo stato di attuazione delle previsioni della Delibera della Giunta Regionale n. 239 del 24/05/2016 che ha approvato la "Disciplina tecnica regionale per l'utilizzo dei fanghi di depurazione" ai sensi del D.lgs. n. 99/92 e del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. - attivare le procedure per adempiere a quanto prescritto dall'art. 6, comma 5, del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99 che prevede che la Regione debba redigere ogni anno e a trasmettere al Ministero una relazione riassuntiva contenente informazioni riguardanti le quantità di fanghi prodotti in relazione alle diverse tipologie, la composizione e le caratteristiche degli stessi, la quota fornita per usi agricoli, nonché le caratteristiche dei terreni a tal fine destinati anche nel caso in cui non siano stati utilizzati fanghi in agricoltura.	Regione Campania, Ente Idrico Campano, UOD 50.17.03 Impianti e reti del ciclo integrato delle acque di rilevanza regionale in collaborazione con ARPAC

2.2 Matrice di coerenza interna del piano

Al fine di verificare l'efficacia della strategia e degli strumenti di attuazione previsti dal Piano, si è proceduto ad una analisi della coerenza interna ovvero ad una verifica ex-ante delle Linee di indirizzo e delle Azioni attuative rispetto agli obiettivi generali prefissati. L'analisi di coerenza interna consente di verificare l'eventuale presenza di contraddizioni all'interno del PRGRS; prendendo in esame la corrispondenza tra gli obiettivi generali e le azioni del Piano si conferma la bontà della logica del Piano con il sistema di Linee di indirizzo proposte per l'efficace attuazione del Piano stesso.

L'analisi della coerenza interna risulta utile poiché consente di individuare obiettivi impliciti, di esplicitare eventuali conflitti fra obiettivi e fra azioni e di evidenziare eventuali obiettivi non adeguatamente sostenuti da coerenti azioni e Linee di indirizzo. Assume inoltre un'importanza strategica poiché consente di prefigurare le conseguenze delle azioni durante la loro implementazione, fornendo quindi utili suggerimenti al decisore al fine di migliorare la sostenibilità del Piano durante la fase di attuazione degli interventi.

Dal punto di vista della base conoscitiva occorre segnalare che, come descritto nel paragrafo 3.2 del presente Rapporto Ambientale, alcune criticità durante l'attuazione delle azioni previste dal Piano potrebbero derivare, in particolare per alcuni contesti urbani, da un non adeguato approfondimento della problematica relativa all'assimilazione fra rifiuti urbani e speciali e dalla conseguente necessaria integrazione fra gli strumenti di pianificazione all'interno di uno schema unitario per la gestione dei rifiuti urbani, dei rifiuti speciali e delle bonifiche.

Ai fini dell'esercizio di valutazione ambientale proposto, le priorità strategiche del Piano, come noto sono state organizzate in cinque obiettivi generali, di seguito identificati con le lettere A, B, C, D ed E. Gli obiettivi generali del PRGRS sono:

- A. Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti;*
- B. Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi;*
- C. Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento;*
- D. Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale;*
- E. Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali.*

L'articolazione logica della gerarchia degli obiettivi di Piano è di seguito sintetizzata.

LINEE DI INDIRIZZO		AZIONI	OBIETTIVI				
			A	B	C	D	E
1	Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui Articolo 178-bis del DLgs 152/2006 e ss.mm.ii.	1.1	X	X	X		
2	Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del DLgs 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1	X	X			X
3	Favorire le previsioni di cui all'Art. 181 del DLgs 152/2006 e ss.mm.ii. per la realizzazione di spazi per la prevenzione	3.1	X	X			
4	Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.	4.1	X	X	X	X	X
		4.2	X	X	X	X	X
		4.3			X		
		4.4			X		
		4.5			X		
		4.6				X	
		4.7				X	
		4.8				X	
5	Attivare sistemi che favoriscano un'adeguata attività di riciclaggio dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	5.1			X		
		5.2			X		
		5.3			X		
		5.4			X		
		5.5			X		
6	Ridurre l'esportazione dei rifiuti nel rispetto del principio di prossimità e dei criteri di sostenibilità ambientale	6.1				X	
7	Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.1					X
		7.2					X
		7.3					X
8	Favorire il contrasto alla gestione illegale e all'abbandono incontrollato dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	8.1					X
9	Uniformare i sistemi di contabilizzazione dei Veicoli Fuori Uso e dei relativi dati di gestione degli impianti di trattamento	9.1					X
10	Uniformare a livello regionale l'applicazione dei criteri End of Waste per i Pneumatici Fuori Uso	10.1					X
11	Migliorare le performance del sistema di raccolta e recupero degli oli usati, RAEE, pile portatili	11.1					X
		11.2					X
		11.3					X
12	Favorire la rimozione e la messa in sicurezza dei rifiuti contenenti amianto, dispersi nel territorio della regione, e per prevenire la pratica diffusa del deposito incontrollato di tali rifiuti	12.1					X
13	Favorire la definizione di un "Prezziario Ufficiale" per le attività di rimozione e bonifica da amianto anche al fine di garantire omogeneità di intervento su tutto il territorio regionale	13.1					X
14	Verificare la corretta dismissione delle apparecchiature contenenti PCB censite nell'inventario regionale	14.1					X
		14.2					X
		14.3					X
15	Aggiornare le linee di indirizzo per la redazione dei piani di raccolta dei rifiuti dei porti	15.1					X
16	Verificare lo stato di attuazione della disciplina per l'utilizzo dei fanghi di depurazione	16.1					X

2.3 Rapporto tra il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali della Regione Campania e gli altri Piani e Programmi rilevanti – Verifica di coerenza esterna

L'Allegato VI al D. Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. prevede che venga illustrato il rapporto del piano o programma oggetto di valutazione con altri pertinenti piani o programmi, individuando i potenziali fattori sinergici ed eventuali aspetti di problematicità o conflittualità.

I criteri con cui sono stati individuati i piani ed i programmi pertinenti al **Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS)** derivano dall'individuazione delle priorità di intervento del Piano stesso e dalla loro correlazione alle finalità perseguite da altri strumenti di pianificazione e programmazione economico-territoriale che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il piano, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi.

Di seguito si riporta l'elenco dei Piani (già individuati in fase di *scoping* ed ampliati nel numero dopo tale fase) in quanto ritenuti pertinenti al PRGRS:

1. Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani
2. Piano Straordinario di Interventi ex art. 2, comma 1, del D.L. 185/2015 (c.d. “Piano Ecoballe”)
3. Programma nazionale di prevenzione dei Rifiuti
4. Piani portuali di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico
5. Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania
6. Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA - Aggiornamento 2019)
7. Piano Regionale di settore delle Acque Termali (PRAMT)
8. Piano Territoriale Regionale (PTR)
9. Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP)
10. Piani Paesistici e Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
11. Piani dei Parchi Nazionali e Regionali
12. Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE)
13. Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria
14. Piano Energia e Ambiente Regionale Regione Campania (PEAR)
15. Piano triennale 2019-2021 di sviluppo e riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale
16. Piano di Gestione delle acque del distretto idrografico dell'Appennino meridionale
17. Piano di Gestione del rischio di Alluvioni del distretto idrografico dell'Appennino meridionale
18. Pianificazione delle Autorità di Bacino della Campania
19. Piano Faunistico Venatorio Regionale 2013-2023
20. Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel triennio 2019-2021
21. Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania – PSR 2014-2020
22. PO FESR della Regione Campania 2014-2020
23. POR FSE della Regione Campania 2014- 2020
24. Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) della Regione Campania 2014-2020
25. Piano d'Azione e Coesione (PAC) III – Programma Operativo Complementare della Regione Campania – POC 2014-2020

Si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre interazioni – positive o negative – con il Piano stesso. In questa prospettiva, sono stati pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale che rappresentano il quadro di riferimento per le politiche di sviluppo sostenibile poste in essere dalla Regione Campania, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Operativamente l'analisi verrà realizzata utilizzando matrici di coerenza attraverso le quali è possibile comparare gli obiettivi globali e specifici del PRGRS con i piani e programmi, e valutare se sono coerenti, indifferenti o non coerenti sulla base dei giudizi riportati di seguito:

Coerenza diretta

Indica che il PRGRS persegue finalità e/o detta disposizioni che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi dello strumento esaminato.

Coerenza indiretta

Indica che il PRGRS persegue finalità e/o detta disposizioni compatibili o che presentano forti elementi d'integrazione con quelle dello strumento esaminato

Indifferenza

Indica che il PRGRS persegue finalità e/o detta disposizioni non correlate con quelle dello strumento esaminato

Incoerenza (anche potenziale)

Indica che il PRGRS persegue finalità e/o detta disposizioni, anche solo potenzialmente, in contrasto con quelle dello strumento esaminato

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) – Aggiornamento 2016 Approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 16/12/2016 (Attestato n. 445/1)</p>	<p>Gli obiettivi del PRGRU, in conformità con i principi delle direttive europee in materia, consistono ne:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'incremento della raccolta differenziata fino al 65% da perseguirsi mediante il ricorso privilegiato a raccolte domiciliari; la promozione di centri di raccolta; l'implementazione di sistemi di incentivazione per gli utenti del servizio; la predisposizione di linee-guida per uniformare le raccolte sul territorio; la formazione e l'informazione degli utenti; • il finanziamento e realizzazione di impianti di trattamento aerobico della frazione organica a servizio di consorzi di Comuni; • l'identificazione di aree da riqualificare morfologicamente al fine di realizzare siti di smaltimento della frazione umida tritovagliata a seguito di un processo di adeguata stabilizzazione nel rispetto delle disposizioni fissate nel D. Lgs. 36/2003. <p>Con DGR n. 369 del 15/07/2020 recante “<i>Adeguamento preliminare del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani in Campania alle direttive europee di cui al Pacchetto sull'Economia Circolare</i>”, sono stati adottati nel Piano gli obiettivi già quantizzati per lo sviluppo dell'economia circolare stabiliti a livello comunitario dalle quattro direttive del cosiddetto “Pacchetto sull'economia circolare”, tra le quali la direttiva 2018/851/CE.</p>	<p>Coerenza diretta in quanto dal punto di vista degli obiettivi generali di riduzione della produzione, di corretta gestione dell'intero ciclo dei rifiuti entrambi i piani perseguono le medesime finalità, nel rispetto della gerarchia comunitaria, essendo stralcio della pianificazione integrata del ciclo dei rifiuti regionali.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Straordinario di Interventi ex art. 2, comma 1, del D.L. 185/2015 (c.d. Piano "Ecoballe") Approvato con D.G.R. della Campania n. 828 del 23/12/2015</p>	<p>L'art. 2, comma 1, del D.L. n. 185/2015 stabilisce che <i>"Al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 (causa C-297/2008) e del 16 luglio 2015 (causa C-653/13), il Presidente della Regione Campania predispone un piano straordinario d'interventi riguardanti:</i></p> <p><i>a) lo smaltimento, ove occorra anche attraverso la messa in sicurezza permanente in situ, dei rifiuti in deposito nei diversi siti della Regione Campania risalenti al periodo emergenziale 2000/2009 e comunque non oltre il 31 dicembre 2009;</i></p> <p><i>b) la bonifica, la riqualificazione ambientale e il ripristino dello stato dei luoghi dei siti di cui alla lettera a) non interessati dalla messa in sicurezza permanente e l'eventuale restituzione delle aree attualmente detenute in locazione ovvero ad altro titolo."</i></p>	<p>Coerenza diretta in quanto entrambi i piani, perseguono finalità correlate alla corretta gestione dei rifiuti, sebbene il piano per la gestione delle Ecoballe rappresenti uno strumento straordinario di risoluzione di una problematica annosa, ovvero quella della diffusa sul territorio regionale della presenza di rifiuti stoccati in balle.</p>
<p>Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti (PNPR) ai sensi dell'art. 180 comma 1-bis del D. Lgs 152/06. Adottato con decreto direttoriale MATTM del 7/10/2013</p>	<p>Sulla base dei dati rilevati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), il Programma fissa i seguenti obiettivi di prevenzione al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010:</p> <p>Riduzione del 5% della produzione di rifiuti urbani per unità di Pil. Nell'ambito del monitoraggio per verificare gli effetti delle misure, verrà considerato anche l'andamento dell'indicatore Rifiuti urbani/consumo delle famiglie.</p> <p>Riduzione del 10% della produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil;</p> <p>Riduzione del 5% della produzione di rifiuti speciali non pericolosi per unità di Pil.</p> <p>Il Programma fornisce anche indicatori specifici finalizzati alla valutazione dell'efficacia dei singoli interventi/progetti ed alla definizione di benchmark specifici e dovranno essere monitorati.</p>	<p>Coerenza diretta in quanto dal punto di vista degli obiettivi generali di riduzione della produzione dei rifiuti speciali i piani perseguono le medesime finalità di garantire la sostenibilità ambientale ed economica del sistema di gestione dei rifiuti speciali, minimizzando il suo impatto sulla salute e sull'ambiente.</p> <p>In particolare. Il PNPR affronta il tema centrale della riduzione rifiuti da costruzione e demolizione, evidenziando che circa il 46% (dati ISPRA) del totale dei rifiuti speciali prodotti è rappresentato da tale tipologia di rifiuti. Analogamente il PRGRS ha posto al centro della propria strategia, anche nell'ottica dei recenti indirizzi normativi sull'economia circolare, azioni tese ad aggredire tale tipologia di rifiuto in termini di riduzione della quantità e della pericolosità nonché in termini di recupero/riciclo.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui de carico del porto di Napoli Delibera di Giunta Regionale n. 1998 del 5 novembre 2004 Approvazione della proposta di Piano redatto dall’Autorità Portuale di Napoli ai sensi dell’art. 5 del D. Lgs. n. 182 del 24 giugno 2003 in attuazione della Direttiva 2000/59/CE</p>	<p>Il Piano persegue l’obiettivo di riduzione dell’inquinamento prodotto dagli scarichi in mare effettuati in modo illecito dalle navi, nonché la riduzione dei residui del carico prodotti dalle navi che utilizzano l’area portuale di Napoli classificati come rifiuti misti assimilati agli urbani. Esso disciplina le attività di ritiro, trasporto, recupero e/o smaltimento, migliora la disponibilità e la funzionalità degli impianti portuali di raccolta per i suddetti rifiuti, implementando e ponendo in capo ai Comandanti delle navi l’obbligo della raccolta differenziata degli stessi.</p>	<p>Coerenza diretta - Il PRGRS prevede obiettivi e strumenti attuativi tali da perseguire le finalità sottese all’attuazione del Piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui de carico del porto di Napoli.</p>
<p>Piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui de carico del porto di Salerno Delibera di Giunta Regionale n. 1999 del 5 novembre 2004 Approvazione della proposta di Piano redatto dall’Autorità Portuale di Salerno ai sensi dell’art. 5 del D. Lgs. n. 182 del 24 giugno 2003 in attuazione della Direttiva 2000/59/CE Il Piano è stato successivamente aggiornato Delibera del Presidente dell’Autorità Portuale n. 196 del 27/07/2012.</p>	<p>Il Piano persegue l’obiettivo di riduzione dell’inquinamento prodotto dagli scarichi in mare effettuati in modo illecito dalle navi, nonché la riduzione dei residui del carico prodotti dalle navi che utilizzano l’area portuale di Napoli classificati come rifiuti misti assimilati agli urbani. Esso disciplina le attività di ritiro, trasporto, recupero e/o smaltimento, migliora la disponibilità e la funzionalità degli impianti portuali di raccolta per i suddetti rifiuti, implementando e ponendo in capo ai Comandanti delle navi l’obbligo della raccolta differenziata degli stessi.</p>	<p>Coerenza diretta - Il PRGRS prevede obiettivi e strumenti attuativi tali da perseguire le finalità sottese all’attuazione del Piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui de carico del porto di Napoli.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico dei porti che non sono sedi di Autorità Portuale - Intesa Regionale</p> <p>DGR n. 1047 del 19/06/2008 recante l'individuazione dei porti di rilievo regionale (ai sensi dell'art. 6, L.R. n. 3/2002)</p> <p>DGR n. 335 del 10/07/2012 recante il “Documento di indirizzo per la redazione dei piani di raccolta e gestione dei rifiuti nei porti di competenza della Regione Campania”</p> <p>DGR n. 522 del 10/11/2014 recante l'espressione dell'intesa regionale sui piani di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico</p>	<p>Con la DGR n. 522 del 10/11/2014 in conformità a quanto previsto dall'art. 5, comma 2, del D. Lgs n. 182/03, la Regione Campania ha espresso l'intesa necessaria per l'emanazione dell'Ordinanza di adozione del piano di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico, dei porti di rilevanza regionale ed interregionale,</p> <p>La verifica dei succitati piani, svolta in sede di espressione dell'intesa, ha evidenziato che essi perseguono l'obiettivo di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • riduzione dell'inquinamento prodotto dagli scarichi in mare effettuati in modo illecito. • disciplina delle attività di ritiro, trasporto, recupero e/o smaltimento • miglioramento della disponibilità e la funzionalità dell'impianto portuale di raccolta dei rifiuti prodotti all'interno del suo ambito, implementando e ponendo in capo ai proprietari delle imbarcazioni l'obbligo della raccolta differenziata degli stessi. <p>E' in corso di svolgimento la procedura di aggiornamento dei succitati piani ai fini dell'espressione dell'intesa da parte della Regione Campania di cui all'art. 5, comma 2, del D. Lgs n. 182/03</p>	<p>Coerenza diretta - Il PRGRS prevede obiettivi e strumenti attuativi tali da perseguire le finalità sottese all'attuazione del Piani di raccolta e di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico dei porti che non sono sedi di Autorità Portuale.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania (PRB)</p> <p>Previsto dall’art. 199 del D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 e ss.mm.ii, adottato con D.G.R. della Campania n. 129 del 27/05/2013 e approvato dal Consiglio Regionale nella seduta del 25/10/2013 (Deliberazione Registro Generale n. 777)</p> <p>Con la L.R. n. 14/2016, all’art. 14, sono stati disciplinati i contenuti del Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate e, all’art. 15, comma 5, stabilito che gli aggiornamenti e le modifiche non sostanziali del Piano ovvero quelle necessarie per l’adeguamento a sopravvenute disposizioni legislative statali immediatamente operative siano approvate con DGR.</p>	<p>Il Piano Regionale di Bonifica è lo strumento di programmazione e pianificazione attraverso cui la Regione, coerentemente con le normative nazionali provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica.</p>	<p>Coerenza diretta in quanto entrambi i piani, stralcio della pianificazione integrata del ciclo dei rifiuti regionali, perseguono finalità correlate alla corretta gestione del ciclo regionale dei rifiuti</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA)</p> <p>Adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 1220 del 6 luglio 2007 “Decreto Legislativo n. 152/2006 - Recante norme in materia ambientale - Art.121 - Adozione Piano di Tutela delle Acque.”</p> <p>Con DGR n. 830 del 28/12/2017 sono stati adottati gli indirizzi strategici di aggiornamento del PTA, mentre con DD n. 358/del 05/08/2019</p>	<p>Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA) persegue l’obiettivo generale di salvaguardia e miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica; di tutela idrogeologica del territorio nonché di incrementare l’efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui, mediante una pianificazione territoriale a scala di bacino. A livello regionale, il PTA è sovraordinato agli altri strumenti pianificatori e programmatori posti a tutela delle risorse idriche, ed esplica un’efficacia immediatamente vincolante tanto per le amministrazioni e gli enti pubblici, quanto per i soggetti privati.</p>	<p><i>Coerenza indiretta</i> in quanto gli obiettivi di una gestione efficiente del ciclo integrato dei rifiuti risultano funzionali a quelli di tutela della risorsa idrica. Infatti, le finalità di tutela delle acque sono dirette al contenimento dei fattori di inquinamento, oltre che complementari in un’ottica di protezione integrata dell’ambiente. In particolare, il PRGRS potrà sviluppare effetti ambientali positivi e coerenti con il PTA in quanto persegue obiettivi di: prevenzione nella produzione di rifiuti; riduzione delle quantità di rifiuti e sostanze pericolose da conferire in discarica. L’obiettivo di minimizzazione del ricorso allo smaltimento in discarica è di particolare rilevanza ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici sottoposti a specifica tutela, in considerazione delle pressioni esercitate da tali infrastrutture soprattutto sugli acquiferi sotterranei.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Regionale di settore delle Acque Termali (PRAMT)</p> <p>Con Deliberazione n. 633 del 15/11/2016 la Giunta Regionale ha preso atto della proposta di "Piano regionale di settore delle acque mineralinaturali e termali, di sorgente e delle piccole utilizzazioni locali, di cui agli articoli 38 e 39 della L.R. 8/2008 e ss.mm.ii., nonché delle risorse geotermiche"</p>	<p>Il PRAMT rappresenta un piano di dettaglio del PTA avendone recepito gli indirizzi per quel concerne gli obiettivi di qualità ambientale ed il programma di misure e azione. Esso ai sensi della L.R. n. 8/200/, articolo 38, comma 1, persegue le seguenti finalità e contenuti:</p> <p>a) l'individuazione delle aree aventi potenzialità di coltivazione delle risorse idro-termo minerarie;</p> <p>b) le forme di tutela e di utilizzazione delle risorse nel rispetto dei piani di tutela delle acque redatti dalle autorità competenti, con delimitazione delle aree in cui è vietata la ricerca e lo sfruttamento delle risorse minerarie per contrasto con esigenze di tutela ambientale e delle risorse naturali a causa di particolari condizioni di vulnerabilità dell'ecosistema;</p> <p>c) il monitoraggio ed il controllo ai fini della tutela e del rispetto delle prescrizioni del piano di settore delle risorse, ivi comprese quelle già oggetto di coltivazione.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto gli obiettivi di una gestione efficiente del ciclo integrato dei rifiuti risultano funzionali a quelli di tutela della risorsa idrica. Infatti, le finalità di tutela delle acque e segnatamente quelle perseguite dal PRAMT sono dirette al contenimento dei fattori di inquinamento, oltre che complementari in un'ottica di protezione integrata dell'ambiente. L'obiettivo di minimizzazione del ricorso allo smaltimento in discarica è di particolare rilevanza ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici sottoposti a specifica tutela, in considerazione delle pressioni esercitate da tali infrastrutture sugli acquiferi, comprese le acque mineralinaturali e termali, di sorgente e delle piccole utilizzazioni locali.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Territoriale Regionale (PTR)</p> <p>L. R. 13/2008 di approvazione del PTR – Pubblicata sul BURC n. 45 BIS del 10/11/2008</p>	<p>La legge approva il Piano Territoriale Regionale ed i suoi allegati costituiti tra gli altri dalle Linee Guida per il Paesaggio in Campania e le cartografie di piano. Il PTR appare essere uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Esso si prefigge lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale. Obiettivo del Piano è dunque quello di assicurare uno sviluppo armonico della regione, attraverso un organico sistema di governo del territorio basato sul coordinamento dei diversi livelli decisionali e l'integrazione con la programmazione sociale ed economica regionale.</p>	<p>Coerenza diretta in quanto il PTR definisce alcuni indirizzi strategici per il controllo del rischio rifiuti che risultano pienamente coerenti con gli indirizzi del PRGRS. Infatti in tema di gestione dei rifiuti, il PTR suggerisce l'adozione di politiche di prevenzione (incentivi alla raccolta differenziata; certificazione ISO UNI EN ISO 14001 per impianti e discariche autorizzate; intensificazione della lotta all'ecomafia; azioni di bonifica e di ripristino ambientale di siti inquinati) nonché politiche di mitigazione (piattaforme fisse o mobili per emergenze rifiuti; protocolli prestabiliti per situazioni di emergenza).</p> <p>In relazione alla componente “suolo” il PTR definisce l'indirizzo strategico della difesa e della riduzione del suo consumo. In particolar modo viene sottolineata la necessità di salvaguardarne la destinazione agricola, <i>attraverso la considerazione delle aree rurali come parti integranti di un unico programma di utilizzazione del suolo e mediante il rispetto delle vocazioni e destinazioni d'uso in sede di strumento urbanistico.</i></p> <p>Potenziali incoerenze potrebbero dunque manifestarsi in fase attuativa degli interventi destinati all'impiantistica, laddove questi dovessero interessare aree agricole, determinando una perdita di SAU (superficie agricola utilizzata).</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTPCP)</p> <p>La Provincia di Avellino con deliberazione di Commissario Straordinario n. 42 del 25/02/2014, assunta con i poteri del Consiglio Provinciale, ha approvato il PTCP, adeguato alle prescrizioni e raccomandazioni di cui al parere motivato relativo alla procedura VAS/VI, giusto decreto dirigenziale n. 1 del 13/01/2014 (pubblicato sul BURC n. 5 del 20/01/2014). Successivamente, con Deliberazione n. 23 del 7/02/2014 (pubblicata sul BURC n. 12 del 17/02/2014) la Giunta Regionale della Campania ha espresso la dichiarazione di coerenza/ verifica di compatibilità del Piano in ordine alla pianificazione di Settore regionale (PTR) ed alle previsioni di cui al Regolamento n. 5/2011</p> <p>La Provincia di Benevento con delibera del Consiglio Provinciale n. 27 del 26/07/2012 ha approvato il PTCP, adeguato alle prescrizioni e raccomandazioni di cui al parere relativo alla procedura VAS/VI, giusto decreto dirigenziale n. 128 del 30/03/2012 (pubblicato sul BURC n. 22 del 10/04/2012). Successivamente, con Deliberazione n. 596 del 19/10/2012 (pubblicata sul BURC n. 68 del 29/10/2012) la Giunta Regionale della Campania ha espresso la dichiarazione di coerenza/ verifica di compatibilità del Piano in ordine alla pianificazione di Settore regionale (PTR) ed alle previsioni di cui al Regolamento n. 5/2011;</p> <p>La Provincia di Caserta ha adottato il PTCP con deliberazioni di Giunta Provinciale n. 15 del 27/02/2012 en. 45 del 20/04/2012. Approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 26 del 26/04/2012. Non risulta attivata la procedura di VAS/VI. Con Deliberazione n. 312 del 28/06/2012 (la Giunta Regionale della Campania ha espresso la dichiarazione di coerenza/ verifica di compatibilità del Piano in ordine alla pianificazione di Settore regionale (PTR) ed alle previsioni di cui al Regolamento n. 5/2011.</p> <p>La Città Metropolitana di Napoli ha adottato il Piano Territoriale di Coordinamento con Deliberazione del Sindaco Metropolitano n. 25 del 29 gennaio 2016. Dal momento dell'adozione del Piano trovano applicazione le norme di salvaguardia di cui all'articolo 10 della L.R. 22 dicembre 2004, n. 16. Risulta avviato lo svolgimento della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), ma non concluso</p> <p>La Provincia di Salerno con delibera del Consiglio Provinciale n. 15 del 30/03/2012 ha approvato il PTCP, adeguato alle prescrizioni e raccomandazioni di cui al parere relativo alla procedura VAS/VI, giusto decreto dirigenziale 39 del 01/02/2012 (pubblicato sul BURC n.8 del 06/02/2012). Successivamente, con Deliberazione n. 287 del 12/06/2012 (pubblicata sul BURC n. 38 del 18/06/2012) la Giunta Regionale della Campania ha espresso la dichiarazione di coerenza/ verifica di compatibilità del Piano in ordine alla pianificazione di Settore regionale (PTR) ed alle previsioni di cui al Regolamento n. 5/2011.</p>	<p>I Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale sono strumenti di governo delle trasformazioni del territorio previsti ai sensi dell'art. 18 della L. R. 16/2004.</p> <p>Con i PTCP le province provvedono alla pianificazione del territorio di rispettiva competenza, nella osservanza della normativa statale e regionale e in coerenza con le previsioni contenute negli atti di pianificazione territoriale regionale.</p>	<p>Coerenza diretta in quanto la coerenza degli indirizzi ed obiettivi del PRGRS con gli strumenti di pianificazione territoriale provinciale (PTCP) sarà garantita dalla obbligatoria conformità dei PTCP col PTR stabilita ex lege. In un'ottica di valorizzazione dei sistemi territoriali di sviluppo, il Piano può contribuire agli obiettivi di riqualificazione, dimostrando così un'interazione positiva ed una piena coerenza con la pianificazione di settore.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Pianificazione paesaggistica Ex art. 135 del Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004</p> <p>e Piano Paesaggistico Regionale (PPR) approvazione del preliminare. Con DGR n. 560 del 12/11/2019</p>	<p>I piani paesaggistici definiscono, ai sensi dell'art. 135 del D.lgs. 42/2004 e ss.mm.ii, anche mediante adeguata zonizzazione, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile. Il territorio della Campania è interessato dai seguenti Piani Paesistici approvati: Complesso Montuoso del Matese; Complesso Vulcanico di Roccamonfina; Litorale Domitio; Caserta e San Nicola La Strada; Massiccio del Taburno; Agnano Collina dei Camaldoli; Posillipo; Campi Flegrei; Capri e Anacapri; Ischia; Vesuvio; Cilento Costiero; Cilento Interno; Terminio Cervialto; Procida; Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentino-Amalfitana-</p> <p>I Piani sopracitati sono riportati in allegato al Piano Territoriale Regionale approvato con L.R. n.13/2008.</p> <p>Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:</p> <p>a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto delle tipologie architettoniche, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;</p> <p>b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;</p> <p>c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;</p> <p>d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO</p> <p>Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) rappresenta il quadro di riferimento prescrittivo per le azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi campani e il quadro strategico delle politiche di trasformazione sostenibile del territorio in Campania, sempre improntate alla salvaguardia del valore paesaggistico dei luoghi.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto alcune indicazioni dei piani paesistici in ordine agli interventi di restauro ambientale e paesistico per le aree di raccolta e stoccaggio dei rifiuti solidi urbani saturate, e per le aree di discarica in genere, saranno effettuati secondo i criteri conformi agli indirizzi del PRGRU. Non viene fatto dunque un riferimento diretto al Piano dei rifiuti Speciali, sebbene quest'ultimo si presenta come uno stralcio della pianificazione regionale in materia di rifiuti</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Pianificazione aree naturali protette (Nazionali e regionali) ai sensi della L. n. 394 del 06/12/1991 e L.R. n. 33 del 01/09/1993</p>	<p>Allo scopo di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, le disposizioni degli specifici strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti dalla normativa di riferimento per la gestione di parchi e riserve naturali di rilievo nazionale e regionale perseguono la conservazione di specie animali o vegetali, di loro associazioni o comunità, di biotopi, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di valori scenici e panoramici, di processi naturali ed equilibri ecologici; la difesa e la ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici; l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili.</p> <p>Nei parchi naturali le disposizioni del piano e del regolamento costituiscono i principali strumenti di riferimento per la disciplina dell'organizzazione generale del territorio e della sua articolazione in zone sottoposte a forme differenziate di uso, godimento e tutela, dei vincoli e delle destinazioni d'uso pubblico e privato, delle modalità di realizzazione e svolgimento di interventi ed attività consentite.</p> <p>La conformità di attività, impianti ed opere da realizzare nel territorio dell'area naturale protetta con quanto disposto da tali strumenti è oggetto di verifica nell'ambito del procedimento di valutazione per il rilascio del nulla osta dell'Ente di gestione.</p> <p>Con riferimento ai siti della Rete Natura 2000, la normativa comunitaria, nazionale e regionale di riferimento prevede che, al fine di assicurare il mantenimento in stato di conservazione soddisfacente di habitat e specie di interesse comunitario, siano predisposte adeguate misure di prevenzione del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie, nonché specifiche misure di conservazione (comprehensive, all'occorrenza, di un piano di gestione) appropriate in relazione alle caratteristiche ecologiche degli habitat e delle specie tutelati nei siti.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto all'interno degli strumenti di pianificazione dei Parchi, al fine del miglioramento della qualità ambientale e delle condizioni di naturalità nel territorio gli Enti Parco hanno facoltà di promuovere studi, progetti e iniziative volte alla riduzione ed alla razionalizzazione dei consumi energetici, al riutilizzo dei reflui e dei rifiuti ed alla prevenzione, al controllo e al contenimento dei processi di inquinamento.</p> <p>Aspetti di potenziale incoerenza potrebbero sussistere in ordine alle scelte localizzative degli impianti al servizio del ciclo dei rifiuti, laddove questi dovessero interessare aree ricadenti all'interno delle superfici interessate da aree protette o siti della Rete Natura 2000. Il rischio di potenziali interferenze negative dovrebbe essere fugato dai criteri di localizzazione previsti dal PRGRS (vincolo V-06) che individua come aree inidonee all'impianistica quelle sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (tra tali aree sono ricompresi Parchi e Riserve Nazionali di cui alla citata L. 394/91, nonché Parchi e Riserve Regionali di cui alla L.R. 33/93 e s.m.i.), nonché Parchi e Riserve Regionali di cui alla L.R. 33/93 e s.m.i.), nonché Siti di Importanza Comunitaria (SIC) attualmente diventate Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ma non le Zone di Protezione Speciale (ZPS).</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) Ordinanza n. 11 del Commissario ad acta per approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive del 07/06/2006</p>	<p>Il Piano Regionale per le Attività Estrattive disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva (art. 1 della L. R. n. 54/1985 e s.m.i.), definisce i criteri per la localizzazione in regione delle aree da destinare ad attività estrattiva nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente e prevede interventi di ricomposizione ambientale e, ove possibile, di riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della regione.</p> <p>Il PRAE persegue, dunque, obiettivi di miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica prevedendo, tra l'altro, la riqualificazione ambientale delle cave abbandonate, la prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo, la riduzione del consumo di risorse non rinnovabili anche a mezzo dell'incentivazione del riutilizzo degli inerti.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto all'interno del PRAE (art. 52) tra i materiali idonei per il riempimento di cavità generate dalle attività estrattive sono ricompresi anche gli <i>inerti derivanti dalle attività di demolizione e/o costruzione di manufatti (rocce e materiali litoidi, sfridi, materiali ceramici cotti, vetri) se non altrimenti recuperabili; compost inertiizzato opportunamente utilizzato con materiale a sua volta inerte (terreno naturale e non) di idonea granulometria; F.O.S. da impianti di trattamento rifiuti organici se rispondenti ai requisiti di legge.</i></p> <p>Potenziali elementi di incoerenza potrebbero determinarsi laddove gli impianti di recupero inerti da rifiuti da costruzione e demolizione (C&D) fossero collocati in aree di cava in quanto una simile collocazione (da operarsi in ogni caso a valle di una modifica della destinazione urbanistica del sito) confliggerebbe con il perseguimento dell'obiettivo della ricomposizione ambientale del sito di cava di cui all'art. 9 della L.R. 54/85 e del PRAE stesso (art. 60), secondo cui <i>il recupero di un sito estrattivo deve prevedere la sua ricomposizione naturale ed ambientale e/o il suo riuso.</i></p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria Delibera di Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14/02/2006 e ss.mm.ii. Approvato dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27/06/2007 Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con DGR n. 811 del 27/12/2012, con misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico e con DGR n. 683 del 23/12/2014, con la nuova zonizzazione regionale</p>	<p>Il Piano di tutela della qualità dell'aria trova il suo inquadramento nell'ambito del decreto legislativo n. 155/2010 che ha, tra le sue principali finalità, l'individuazione di “obiettivi di qualità dell'aria ambiente volti a evitare, prevenire o ridurre effetti nocivi per la salute umana” e “mantenere la qualità dell'aria ambiente, laddove buona, e migliorarla negli altri casi”. A questo proposito, l'articolo 9 del decreto stabilisce gli obblighi delle Regioni nel caso in cui sussistano delle criticità ambientali e sia necessario adottare misure per il perseguimento degli standard di qualità stabiliti per i principali inquinanti atmosferici.</p> <p>Il Piano definisce le strategie regionali in materia di gestione della qualità dell'aria, l'elenco delle misure da adottarsi per ottenere il rispetto su tutto il territorio regionale dei limiti fissati dalla normativa e le aree destinatarie delle misure pianificate (aree di risanamento e di osservazione).</p>	<p>Coerenza diretta in quanto il PRGRS condivide i medesimi obiettivi generali con il Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria in ordine agli aspetti legati allo smaltimento ed il trattamento dei rifiuti.</p> <p>Aspetti di potenziale incoerenza potrebbero tuttavia manifestarsi laddove, nella scelta localizzativa degli impianti, non si tenesse conto delle caratteristiche di zonizzazione in base alla qualità dell'aria (risanamento, osservazione, mantenimento).</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) Approvato con delibera di Giunta Regionale n. 377 del 15/07/2020 e con presa d'atto con decreto della DG 2 - Direzione Generale per lo sviluppo economico e le attività produttive n. 353 del 18/09/2020.</p>	<p>In coerenza con la Strategia Energetica Nazionale ed il quadro normativo, gli obiettivi a cui mira il PEAR possono essere raggruppati in tre macro-obiettivi che tengono conto anche dello scenario territoriale di riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aumentare la competitività del sistema Regione mediante una riduzione dei costi energetici sostenuti dagli utenti e, in particolare, da quelli industriali; • raggiungere gli obiettivi ambientali definiti a livello europeo accelerando la transizione verso uno scenario de-carbonizzato puntando ad uno sviluppo basato sulla generazione distribuita (ad esempio per fonti come il fotovoltaico e le biomasse) e ad un più efficiente uso delle risorse già sfruttate (ad esempio, per la risorsa eolica, mediante il repowering degli impianti esistenti e la sperimentazione di soluzioni tecnologiche innovative). • migliorare la sicurezza e la flessibilità dei sistemi e delle infrastrutture di rete. 	<p>Coerenza in quanto sono previste azioni per la produzione di energia attraverso la valorizzazione dei rifiuti (Biogas e Termovalorizzazione). L'impiego dei fanghi provenienti dalla depurazione per la produzione di biogas consente di ridurre la quantità di rifiuti stabilizzati destinati alle discariche</p> <p>Possono registrarsi invece alcune interferenze o potenziali incoerenze con gli obiettivi del PRGRS con specifico riferimento ad alcune azioni come il contenimento dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti, lo sviluppo delle fonti rinnovabili o delle infrastrutture energetiche.</p> <p>Difatti, le azioni destinate al contenimento dei consumi energetici attraverso la sostituzione degli infissi e/o gli interventi sulle strutture opache dell'involucro edilizio, determinano un incremento della produzione di rifiuti (urbani e speciali), così come la dismissione degli impianti tradizionali a bassa efficienza con sistemi di microgenerazione determina un incremento della produzione di rifiuti speciali</p> <p>Analogamente si ha produzione di rifiuti speciali a seguito della dismissione degli impianti fotovoltaici e termici a fine vita.</p> <p>Maggiore produzione di rifiuti (anche speciali), pericolosi e non pericolosi, si lega allo smaltimento dei corpi illuminanti obsoleti.</p> <p>L'incentivazione alla mobilità elettrica con la creazione di infrastrutture dedicate comporta la produzione di rifiuti urbani e speciali nella fase di realizzazione delle stesse, ma anche per via della dismissione dei vecchi veicoli e delle batterie alla fine del loro ciclo di vita.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale Direttiva Comunitaria 2000/60/CE; D. Lgs. n. 152/2006 e L. 13/2009 Approvato dal Consiglio dei ministri in data 10/04/2013</p>	<p>Piano di Gestione costituisce lo strumento di pianificazione attraverso il quale si perseguono le finalità della Direttiva Comunitaria 2000/60 e del D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii, secondo il principio in base al quale <i>“l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale”</i>.</p> <p>In particolare, lo strumento in argomento è finalizzato a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica); - allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica); - garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico-sociale). <p>Attraverso il Piano di Gestione, inoltre, la Direttiva Comunitaria 2000/60 intende fornire un quadro “trasparente efficace e coerente” in cui inserire gli interventi volti alla protezione delle acque, che si basano su:</p> <ul style="list-style-type: none"> - principi della precauzione e dell'azione preventiva; - riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e alle persone; - criterio ordinatore “chi inquina paga”; - informazione e cooperazione con tutti i soggetti interessati. 	<p>Coerenza indiretta in quanto gli obiettivi di una gestione efficiente del ciclo integrato dei rifiuti risultano funzionali a quelli di una corretta gestione della risorsa idrica. Infatti, le finalità di gestione delle risorse idriche sono, tra l'altro, dirette al contenimento dei fattori di inquinamento, oltre che complementari in un'ottica di protezione integrata dell'ambiente. In particolare, il PRGRS potrà sviluppare effetti ambientali positivi conformi al Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale in quanto persegue obiettivi di: prevenzione nella produzione di rifiuti; riduzione delle quantità di rifiuti e delle sostanze pericolose e essi contenute.</p>
<p>Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale Direttiva 2007/60/CE, D. Lgs. 152/2006, Direttiva 2007/60/CE, D. Lgs. 49/2010, D. Lgs. 219/2010) Il Piano è stato approvato dal Comitato Istituzionale Integrato il 03/03/2016. Con l'emanazione del DPCM in data 27/10/2016 si è concluso il I ciclo di Gestione.</p>	<p>Il distretto dell'Appennino Meridionale copre una superficie di circa 68.200 kmq ed interessa le regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e parte del Lazio e dell'Abruzzo.</p> <p>Il Piano di gestione del rischio di alluvioni costituisce lo strumento operativo e gestionale in area vasta (Distretto Idrografico) per il perseguimento delle attività di valutazione e di gestione dei rischi di alluvioni al fine di ridurre le conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali derivanti dalle stesse alluvioni, nel distretto idrografico di riferimento.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto gli obiettivi di una corretta gestione dei rischi di alluvioni al fine di ridurre le conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente viene tra, l'altro, conseguito attraverso misure per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua, con la previsione di opere relative al taglio selettivo della vegetazione e la rimozione dei rifiuti di varia natura.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piani di Bacino della Autorità che operano sul territorio regionale della Campania redatti ai sensi della Legge 183 del 18/05/1989 e ss.mm.ii. e della LR n. 8 del 7/02/1994 e ss.mm.ii.</p> <p>Norme in materia di difesa del suolo</p>	<p>Con la legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive integrazioni e modificazioni, sono state dettate le “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo” e si è provveduto a riorganizzare, complessivamente, le competenze degli organi centrali dello stato e delle amministrazioni locali in materia di difesa del suolo istituendo le Autorità di bacino, assegnando loro il compito di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali nell’ambito dell’ecosistema unitario del bacino idrografico, nonché compiti di pianificazione e programmazione per il territorio di competenza.</p> <p>La Regione Campania, in recepimento della citata normativa nazionale, con la L.R. 7 febbraio 1994, n. 8 e ss.mm.ii. (B.U.R.C. n. 10 del 14 febbraio 1994) recante “<i>Norme in materia di difesa del suolo – Attuazione della Legge 18 Maggio 1989, n. 183 e successive modificazioni ed integrazioni?</i>” ha regolamentato la specifica materia della Difesa del Suolo ed ha istituito, per bacini compresi nel proprio territorio, le Autorità di bacino regionali ed i relativi organi Istituzionali e Tecnici.</p> <p>I Piani di Bacino hanno l’obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico, la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche attraverso l’indicazione di idonee misure di salvaguardia e interventi di mitigazione nelle aree di elevato rischio idrogeologico.</p> <p>Il PAI inoltre è uno strumento di pianificazione sovraordinato al quale gli strumenti di pianificazione settoriale e territoriale inerenti alle risorse acqua e suolo dovranno essere adeguati.</p>	<p>Potenziale Incoerenza potrebbe aversi in ordine alle scelte localizzative dell’impiantistica tali da interferire con le individuazioni delle aree di rischio idrogeologico moderato e medio (R1 ed R2). Tuttavia, qualora aree a rischio medio e moderato fossero scelte per localizzare impianti, le opere dovranno comunque essere sottoposte a parere preventivo dell’Autorità di Bacino, che valuterà la conformità delle infrastrutture da realizzare, con il proprio Piano di Assetto Idrogeologico (PAI).</p> <p>Coerenza indiretta in quanto i PAI prevedono misure prescrittive per contrastare l’inquinamento del suolo o l’abbandono dei rifiuti civili e industriali che possono incidere negativamente sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano triennale 2019-2021 di sviluppo e riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale</p> <p>Delibera della Giunta Regionale n. 893 del 28/12/2018: decreto commissariale n. 99 del 14/12/2018 recante il "piano triennale 2019-2021 di sviluppo e riqualificazione del servizio sanitario campano ex art. 2, comma 88, della legge 23 dicembre 2009 n. 191". presa d'atto.</p> <p>Decreto di approvazione n. 6 del 17/01/2020 del Commissario ad Acta per l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del SSR Campano</p>	<p>Il Piano triennale 2019-2021 è organizzato in 9 programmi a cui corrispondono macro-ambiti di intervento. Per ciascuno di essi sono elencate le azioni principali, con relativa tempistica, che si intende realizzare.</p> <p>Tra le priorità individuate nel Piano triennale 2019-2021 vi sono vari interventi ed azioni riguardanti:</p> <p><u>La sanità pubblica e livelli essenziali di assistenza:</u> viene esaltato il paradigma dell'assistenza centrata sul paziente come modello strutturato per programmare il sistema sanitario campano, prevedendo azioni in materia di prevenzione, Terra dei Fuochi, promozione della salute, sanità veterinaria e sicurezza alimentare, riorganizzazione della rete ospedaliera e delle reti tempo-dipendenti, implementazione delle reti assistenziali e dei PDTA, riorganizzazione delle cure primarie ed assistenza domiciliare;</p> <p><u>Lo sviluppo del SSR:</u> vengono previste azioni riguardanti il reclutamento e la formazione continua del personale, l'autorizzazione ed accreditamento, i rapporti con gli erogatori privati, il tempo di pagamento dei fornitori, la certificabilità dei bilanci, il governo dell'assistenza farmaceutica, la governance delle aziende sanitarie, gli investimenti in edilizia sanitaria ed ammodernamento tecnologico e la riorganizzazione della rete territoriale;</p> <p><u>Il sistema informativo sanitario:</u> vengono previste azioni concernenti il consolidamento del sistema informativo sanitario regionale, la reingegnerizzazione dei processi in ambito CUP, l'attivazione del Fascicolo Sanitario Elettronico e del Portale del Cittadino e il monitoraggio delle liste di attesa.</p>	<p><i>Coerenza indiretta</i> in quanto il Piano sviluppo e riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale tra le proprie azioni prevede anche <i>l'individuazione di potenziali sorgenti di contaminazione, di vario tipo e dimensione, superando l'attribuzione amministrativa comunale alla Terra dei Fuochi e le distorsioni da essa generata.</i></p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano faunistico venatorio regionale per il periodo 2013 – 2023 Adottato con DGR n. 787 del 21/12/2012 ed approvato ai sensi della L.R. n. 8/1996, del Consiglio regionale nella seduta del 20/06/2013 con attestazione n. 220/1 (pubblicato sul BURC n. 42 del 1/08/2013)</p>	<p>Il piano faunistico venatorio persegue gli obiettivi di realizzare le migliori distribuzioni qualitative e quantitative delle comunità faunistiche sul territorio regionale e nello stesso tempo garantire il diritto all'esercizio dell'attività venatoria.</p> <p>Gli strumenti per raggiungere tali obiettivi sono elencati principalmente nelle Legge 11 febbraio 1992, n.157 e nella L.R. 9 agosto 2012, n. 26.</p> <p>In particolare il comma 1 dell'articolo 10 della Legge 157/92 afferma: <i>“Tutto il territorio agro - silvo - pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico – venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”</i>.</p>	<p>Indifferenza in quanto il PRGRS non persegue finalità specifiche correlabili alle finalità del Piano Faunistico venatorio e viceversa.</p> <p>Aspetti di potenziale incoerenza potrebbero tuttavia manifestarsi laddove la scelta localizzativa degli impianti possa incidere con le aree individuate per il conseguimento dei suoi obiettivi.</p>

<p>Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel triennio 2019-2021</p> <p>Approvato con Delibera della Giunta Regionale n. 251 del 11/06/2019</p>	<p>Il Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi (AIB) organizza in modo organico l'insieme di tutte le attività connesse sia alla tutela del patrimonio forestale, che alla difesa delle aree urbane e delle loro popolazioni.</p> <p>Il Piano AIB si prefigge di contenere il fenomeno degli incendi boschivi che rappresenta uno tra i più importanti fattori di rischio sia per il patrimonio ambientale della Campania sia per le popolazioni che risiedono in aree prossime ai boschi.</p> <p>Obiettivi generali sono la riduzione del numero di incendi e delle aree percorse dal fuoco e della superficie media ad incendio.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto, con riferimento alla gestione dei rifiuti e delle discariche il Piano AIB fissa delle prescrizioni e/o misure precauzionali per evitare l'insorgere ed il propagarsi degli incendi, anche se non prescritte nei provvedimenti autorizzativi.</p>
--	---	--

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania 2014-2020</p> <p>Regolamento (UE) n. 1305 del 17 dicembre 2013 del Parlamento e del Consiglio europeo disciplina il sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR</p> <p>Decisione CE n. C (2015) 8315 del 20/11/2015 ha adottato il PSR della Campania per il periodo 2014/2020</p> <p>DGR n 565 del 24/11/2015 recante preso d’atto della succitata Decisione CE</p>	<p>La costruzione del PSR Campania 2014-2020 si è basata sulle Linee di indirizzo strategico formulate dall’Assessorato all’Agricoltura della Regione Campania nell’ottica di attuare politiche differenziate per i diversi territori rurali regionali, ragionando in termini di efficacia e di risultati attesi, e sono state costruiti vari indirizzi programmatici per la tutela e valorizzazione dell’agricoltura e degli spazi agricoli e forestali</p>	<p>Coerenza diretta in quanto tra le diverse focus area del PSR rientra anche quella di “<i>Tutelare l’ambiente e promuovere l’uso efficiente delle risorse</i>”, con modalità di attuazione declinate attraverso Obiettivi di Sostenibilità Ambientale (OSA) da cui emergono azioni finalizzate a migliorare la gestione dei rifiuti speciali nelle aziende agricole, agroalimentari e forestali.</p>
<p>Programma Operativo Regionale della Campania Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2014- 2020</p> <p>Decisione della Commissione UE n. C(2015) 8578 del 01/12/2015</p> <p>Delibera di Giunta Regionale n. 720 del 16/12/2015</p>	<p>Il Programma costituisce il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.</p> <p>Esso è stato costruito secondo una struttura logica di attenzione ai risultati, a partire dagli Obiettivi Tematici (OT), cui corrisponde un Asse.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto le azioni che il Programma Operativo FESR 2014 -2020 prevede interventi connessi ad una migliore gestione dei rifiuti, contribuiscono al perseguimento degli obiettivi del Piano Rifiuti Urbani e conseguentemente hanno effetti potenzialmente positivi sul sistema di gestione integrata del ciclo dei rifiuti.</p> <p>In particolare, obiettivo specifico (OS) 6.1 è rubricato quale “<i>ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria</i>” e viene attuato attraverso azioni volte al miglioramento della gestione integrata del ciclo dei rifiuti.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo 2014-20 Campania (FSE) Regolamento n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17/12/2013</p>	<p>Il Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020 si colloca all'interno di una cornice programmatica definita dalla Strategia Europa 2020 con l'obiettivo di rilanciare l'Europa attraverso tre priorità. Crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione; Crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva; Crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale ed economica. Il Programma viene attuato attraverso gli Obiettivi Tematici 8, 9, 10 e 11 della Politica di Coesione propri del FSE, pur in una logica di integrazione garantita a livello strategico con gli altri Obiettivi Tematici che caratterizzano il ciclo di programmazione 2014-2020 ed è articolato in 4 Assi, oltre a quello dedicato all'Assistenza Tecnica.</p>	<p>Coerenza indiretta in quanto il Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020 presenta alcune Priorità di investimento (la n. 8 e la n. 9) che comprendono azioni di apprendistato in settori del green, ovvero il sostegno alle imprese sociali che favoriscano l'assunzione di soggetti svantaggiati in settori innovativi, quale della green economy come quelli del riciclo dei rifiuti)</p>
<p>Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) della Regione Campania 2014-2020</p> <p>Delibere CIPE nn. 25 e 26 del 10 agosto 2016, attraverso la sottoscrizione di “Piani Operativi” per aree tematiche di rilevanza nazionale (delibera n. 25/2016) o dei “Patti per il Sud” per le Regioni e le Città metropolitane del Mezzogiorno (delibera n. 26/2016).</p>	<p>Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Lo scopo del Fondo è conseguire una maggiore capacità di spesa sia per consentire un riequilibrio economico e sociale nelle aree sottoutilizzate, che per soddisfare il principio di addizionalità.</p> <p>Il piano degli interventi previsto dal “Patto per lo Sviluppo della Regione Campania”, che individua una serie di progettualità da realizzarsi con risorse FSC 2014-2020 afferenti anche all'Ambiente con una dotazione di 1.036,4 milioni di euro.</p>	<p>Coerenza in quanto le azioni che il Programma Operativo FESR 2014 -2020 prevede interventi connessi ad una migliore gestione dei rifiuti, contribuiscono al perseguimento degli obiettivi con effetti potenzialmente positivi sul sistema di gestione integrata del ciclo dei rifiuti.</p> <p>In particolare, con riferimento al ciclo dei rifiuti, il Patto per lo Sviluppo della Regione Campania prevede stanziamenti per gli interventi di trattamento e smaltimento definitivo dei rifiuti stoccati in balle sul territorio della Regione Campania, per gli impianti di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata, dei rifiuti speciali dei rifiuti liquidi.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti e/o obiettivi	Rapporto con il PRGRS
<p>Piano d'Azione e Coesione (PAC) III – Programma Operativo Complementare della Regione Campania – POC 2014-2020</p> <p>La L. n. 147 del 27/12/2013 (legge di stabilità 2014), ha previsto il finanziamento dei Programmi di azione e coesione a valere sulle disponibilità del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge n. 183/1987</p> <p>Delibera CIPE n. 11 del 01/05/2016</p> <p>Approvazione della programmazione delle risorse del Programma di Azione e Coesione 2014-2020 – Programma complementare della Regione Campania</p>	<p>Nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo 2014-2020, accanto ai Programmi finanziati dai Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) e dalle risorse nazionali stabilite per il relativo cofinanziamento (Fondo di rotazione – legge n. 183 del 1987, articolo 5), è stato previsto un Programma di azione e coesione complementare. Tale Programma, che ricalca l'esperienza fatta nell'ambito del ciclo di Programmazione 2007-2013 con il Piano d'Azione e Coesione (PAC), introduce una nuova famiglia di Programmi operativi, detti Programmi complementari, che vengono finanziati da una quota delle risorse destinate al cofinanziamento nazionale dei Programmi operativi regionali (POR) e nazionali (PON) finanziati al 50% con i Fondi SIE.</p> <p>Il Programma di Azione e Coesione 2014-2020 – Programma complementare della Regione Campania, assegna l'importo di 1.236,21 milioni di euro a vari obiettivi tematici, tra cui anche Ambiente e territorio con una dotazione di 294,73 milioni di euro.</p>	<p>Coerenza in quanto le azioni che il Programma Operativo FESR 2014 -2020 prevede interventi connessi ad una migliore gestione dei rifiuti, contribuiscono al perseguimento degli obiettivi con effetti potenzialmente positivi sul sistema di gestione integrata del ciclo dei rifiuti.</p>



3. VALUTAZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE

La descrizione dello stato attuale dell'ambiente, attraverso l'analisi delle principali tematiche ambientali/territoriali, ha fornito un quadro d'insieme del contesto territoriale di riferimento.

Tale analisi è stata finalizzata a valutare il livello di qualità sul territorio regionale delle diverse componenti ed a individuare gli elementi di vulnerabilità, in relazione alle possibili pressioni specifiche del sistema integrato di gestione dei rifiuti.

Al fine di evidenziare le caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dall'attuazione del Piano, nonché qualsiasi problema ambientale esistente, così come previsto dai punti c) e d) dell'allegato VI al D. Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., nella tabella seguente sono state sintetizzati gli aspetti salienti che caratterizzano le componenti ambientali/territoriali trattate nell'analisi di contesto. Per sintetizzare le valutazioni relative al contesto di riferimento, gli aspetti evidenziati sono stati classificati come criticità o peculiarità del territorio. Per taluni aspetti è stata anche evidenziata la relazione con i "criteri per la esclusione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti" che si pongono l'obiettivo di garantire un livello minimo ed omogeneo di tutela del territorio.

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
Aspetti socio economici	Squilibrio della distribuzione degli abitanti/abitazioni sul territorio regionale	X			R-06: Distanze dagli impianti di trattamento e smaltimento R-12: Salute pubblica
Aria	In merito ai superamenti del valore limite per la protezione della salute umana di 50 µg/m ³ come media giornaliera, il valore massimo di 35 giornate, consentite dalla normativa, viene superato nelle Zone relative all'agglomerato Napoli – Caserta e alla zona Costiero Collinare quasi sempre da stazioni urbane di traffico o industriali.	X		V-15: applicazione delle misure di abbattimento e contenimento delle emissioni diffuse e puntuali applicabili previste nel Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria	
Cambiamenti climatici	Le emissioni pro-capite della Campania sono significativamente inferiori rispetto a quelle nazionali e del mezzogiorno. Nel periodo 2010-2015 si rileva una riduzione del valore regionale.		X	V-15: applicazione delle misure di abbattimento e contenimento delle emissioni diffuse e puntuali applicabili previste nel Piano Regionale di Risanamento e	

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
				Mantenimento della Qualità dell'Aria	
Acqua	<p>In Campania si rileva che:</p> <p>-per le acque superficiali solo n.8 corpi idrici su 198 (4%) sono in stato "ELEVATO", n. 44 corpi idrici (22%) risultano in stato "BUONO", n.76 corpi idrici – corrispondenti alla maggiore percentuale (38%) – sono in stato "SUFFICIENTE", n.50 corpi idrici ricadono nello stato "SCARSO" (25%) mentre n.11 corpi idrici sono classificati in stato "CATTIVO" (11%);</p> <p>-per le acque sotterranee nel 2019 si è assistito ad un miglioramento del livello di qualità rispetto alle annualità precedenti. In particolare sono stati valutati n. 4 corpi idrici in stato "SCARSO", n.67 in stato "BUONO", mentre n. 9 corpi idrici non sono stati monitorati;</p> <p>-per le acque marino-costiere, si è registrato un risultato positivo, che si inserisce in una tendenza di costante, seppur graduale miglioramento, osservata negli ultimi anni. Ad inizio stagione balneare 2021, sul totale di costa regionale adibita all'uso balneare, risulta di qualità "ECCELLENTE" il 90 % di costa, rispetto al 88 % registrato ad inizio stagione balneare 2020. La costa ancora in qualità "SCARSA", e pertanto non idonea alla balneazione, è il 3%.</p>	X		<p>V-03: Aree individuate come zone di "tutela assoluta" e "zone di rispetto" per le aree circostanti o captazioni o derivazioni; "zone di protezione" delimitate secondo le indicazioni delle Regioni o delle Province autonome per assicurare la protezione del patrimonio idrico</p> <p>.V-05: barriera geologica</p>	<p>R-07: Protezione e vulnerabilità dei corpi idrici sotterranei</p> <p>R-08: Piani fondali e livelli massimi di falda</p> <p>R-09: Allontanamento delle acque meteoriche</p>
Suolo e sottosuolo	<p>La Regione Campania presenta un assetto geologico-strutturale molto complesso.</p> <p>In merito alla variazione dell'uso del suolo si evidenzia che nel periodo 2012-2018 l' incremento delle aree artificiali è avvenuto principalmente a scapito delle aree agricole e, in misura minore, delle aree boschive e seminaturali.</p> <p>Rispetto al consumo di suolo si è constatato che per l'anno 2019 la</p>	X		<p>V-05/V-07: barriera geologica</p> <p>V-09: in corrispondenza di doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale</p> <p>V-10: in aree dove i processi geologici superficiali potrebbero compromettere l'integrità della</p>	<p>R-04: Condizioni geomorfologiche</p> <p>R-11: Uso e vocazione del territorio</p> <p>R-13: Siti da bonificare</p>

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
	<p>percentuale più alta riguarda la provincia di Napoli con un valore di circa il 33,89 % seguita dalle province di Caserta e Salerno.</p> <p>Per le aree di cava, in regione Campania si riscontrano 56 cave attive (di cui 33 produttive e 12 non in attività), e 3 miniere non in attività. L'estrazione totale di materiale estratto da cava in Regione Campania è pari a circa 3.929.000 tonnellate, con un decremento var% 2018/2017 pari a circa il 34%, a fronte delle 152.411.000 tonnellate totali di materiale estratto in Italia per lo stesso 2018.</p> <p>Per la fascia costiera si riscontra che vasti tratti di litorale appaiono soggetti a fenomeni irreversibili di erosione e fortemente compromessi dall'urbanizzazione, ma la tendenza evolutiva risulta essere in linea con lo scenario nazionale.</p> <p>In riferimento ai siti potenzialmente contaminati si evince che all'interno del Piano Regionale di Bonifica sono presenti in totale 267 siti che si occupano di gestione rifiuti speciali di cui, a seguito di investigazione ambientale, l'8% risulta potenzialmente contaminato, mentre per il restante 92% mancano indagini ed informazioni di tipo ambientale.</p> <p>La cosiddetta "Terra dei Fuochi", comprende in totale circa 90 comuni della provincia di Napoli (n.56) e della provincia di Caserta (n. 34) che hanno aderito al "Patto Terra dei Fuochi".</p>			<p>discarica e delle opere ad essa connesse</p>	
Rischi naturali	<p>Il territorio della Regione Campania è caratterizzato dalla contemporanea presenza ed interazione di fenomeni geologici, tettonici, vulcanici e morfodinamici estremamente attivi, che lo rendono soggetto a varie tipologie di rischi geo-naturali (idrogeologico, sismico, vulcanico, ecc.) e che al tempo condizionano fortemente lo sviluppo socio-economico e le attività pianificatorie.</p>	X		<p>V-01: Aree individuate come soggette a rischio idraulico e a rischio da frana R3 ed R4, nonché aree soggette a pericolosità P3 e P4.</p> <p>V-05: barriera geologica</p>	<p>R-05: Vincolo idrogeologico</p>

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
				V-08 (a e c): faglie e aree soggette ad attività vulcanica; escluse le aree a rischio sismico di prima categoria (V-08b); V-12: in aree instabili e alluvionabili	
Rischi antropogenici	In Campania vi sono 75 stabilimenti suscettibili di produrre incidenti rilevanti, i Comuni della Regione all'interno dei cui territori insistono uno o più stabilimenti RIR sono complessivamente 59	X			
Biodiversità e Aree Naturali Protette	La Regione Campania è custode di un immenso patrimonio naturale protetto composto da: <ul style="list-style-type: none"> • 123 Siti della Rete Natura 2000 • 2 Parchi Nazionali • 5 Riserve Naturali Nazionali • 5 Aree Marine Protette • 2 Parchi archeologici sommersi • 12 Parchi e Riserve Naturali Regionali • 2 Riserve MAB Unesco • 2 Zone Ramsar di interesse internazionale per la migrazione degli uccelli 1 Geoparco Unesco. La Campania è riconosciuta come una regione ricca in agrobiodiversità.		X	V-02: Siti di Interesse Comunitario, Zone Speciali di Conservazione nonché Zone di Protezione Speciale; V-06: aree naturali protette di cui alla Legge quadro sulle aree naturali protette 394/91; Vincolo V-14: Aree di elevato pregio agricolo	R-02: Valutazione d'incidenza
Paesaggio e beni culturali	La regione Campania è caratterizzata dalla presenza di un consistente patrimonio paesaggistico, archeologico, culturale da tutelare e valorizzare.		X	V-04: aree tutelate per legge dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio D.Lgs. 42/2004 e s.m.i V-16: aree individuate nel Piano Territoriale Regionale della Campania (PTR) come "Sistemi territoriali di Sviluppo: Dominanti" a matrice Naturalistica (Aree A);	R-03: Beni Culturali
Ambiente urbano	L'analisi e l'osservazione delle dinamiche demografiche ed	X			R-06: Distanze dagli impianti di

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
	insediative, ravvisabili sul territorio campano, mostrano grosse differenze dello sviluppo urbano nelle diverse città. In particolare negli ambiti territoriali maggiormente urbanizzati e con maggiore densità abitativa si evidenzia un sensibile peggioramento della vivibilità dell'ambiente urbano/metropolitano				trattamento e smaltimento. R-10: Fasce di rispetto e servizi R-12: Salute pubblica
Agenti fisici	<p>In Campania l'attività di controllo relativo agli Agenti Fisici non risulta essere capillare ed approfondito, ma piuttosto legato a singole richieste di enti/privati atte a rilevare l'eccessiva esposizione agli stessi di popolazione e lavoratori esposti.</p> <p>In merito al Rumore si è evidenziato che per il biennio 2019/2020 la maggior parte dei controlli sono stati eseguiti a seguito di richiesta da parte di Autorità e/o Polizia Giudiziaria o di Enti Locali verso attività produttive e locali pubblici.</p> <p>Dal rapporto tra i controlli totali effettuati e i limiti di esposizione rilevati si evidenzia una percentuale di superamenti del 30 % per il 2019 ed del 36% del 2020.</p> <p>Per le misurazioni effettuate dall'ARPAC relativamente ai campi elettromagnetici, sia ad alta che bassa frequenza, nel biennio 2019/ 2020, si evidenzia che i valori riscontrati nella maggior parte dei controlli sono al di sotto delle soglie di rischio previste dalla Legge 36/2001, con superamenti nell'ordine del 2% dei controlli effettuati nel 2019 e nel 5% dei controlli del 2020.</p>	X			
Energia	<p>La regione Campania per l'annualità 2019 presenta un deficit di produzione di elettricità rispetto ai fabbisogni pari al 36% (fabbisogno di 18.414,3GWatth ed una produzione di 11.782,8 GWatth)</p> <p>La produzione di energia elettrica è riconducibile per il 38% a fonti rinnovabili. Tale dato attesta, rispetto agli anni passati, un incremento della capacità di copertura dei consumi energetici da fonti alternative ed un leggero calo dei consumi.</p>	X			
Trasporti	In regione Campania il settore dei trasporti presenta complesse problematiche relative ai flussi, alla	X			

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
	dotazione di infrastrutture, all'applicazione di nuove tecnologie. Le reti ferroviarie, stradali, i sistemi portuali, aeroportuali e di logistica necessitano di azioni atte a migliorare la gestione del trasporto regionale sotto diversi profili, sia economici, che ambientali, che di sicurezza. L'analisi dei consumi energetici regionali ha evidenziato che il settore dei trasporti assorbe da sempre la quota maggiore (44%).				
Rifiuti	<p>La produzione dei rifiuti speciali in regione Campania si attesta negli ultimi anni attorno ai sette milioni di tonnellate in totale, nello specifico per l'ultimo anno in cui sono disponibili dati certificati, 2018 la produzione totale è di 7.271.031 tonnellate di cui 376.992 pericolosi (5.18% del totale)</p> <p>I dati di produzione ripartiti per attività economiche riferite agli ultimi due anni disponibili (2017 e 2018) evidenziano che gran parte della produzione di rifiuti speciali proviene:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dalle attività di "raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti dal recupero dei materiali ed attività di risanamento" codici ATECO 38 e 39, per un ammontare complessivo di 2.644.481 tonnellate comprensivo dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento meccanico e biologico (TMB) che contribuiscono per circa il 36,4% dell'intera produzione; - dalle attività economiche di "Costruzione" codici ATECO 41, 42 e 43 con 3.144.889 tonnellate corrispondenti al 43,2% della produzione totale. <p>Il restante 21,4 % pari a circa 1.556.000 tonnellate si ripartisce sulle altre attività economiche di produzione dove spiccano le attività della "industria alimentare e delle bevande" (codici 10 e 11) con circa 253.000 tonnellate, la "industria del legno, della carta e della stampa" (codici 16, 17 e 18) con circa 123.000 tonnellate.</p> <p>Altra significativa fonte di produzione di rifiuti speciali è l'industria pesante della metallurgia e</p>	X			

Tematica	Aspetti salienti	Criticità/ fattori di debolezza	Peculiarità / fattori di forza	CRITERI PER LA ESCLUSIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI	
				vincoli	raccomandazioni
	<p>della fabbricazione e riparazione di prodotti meccanici elettrici ed elettronici metallici e non (codici dal 24 al 33) che complessivamente produce circa 300.000 tonnellate (4,12 % dell'intera produzione).</p> <p>Di particolare interesse regionale è il dato relativo al settore dell'industria della "Fabbricazione di articoli in pelle ed altro" Codice 15 con le sue circa 34.000 tonnellate, un dato che spicca a livello nazionale essendo il quarto dopo Veneto, Toscana e Marche.</p> <p>In merito alla gestione dei rifiuti speciali in regione Campania nel 2018 si evidenzia che la somma delle quantità gestite negli impianti di gestione rifiuti nelle varie operazioni di recupero e/o smaltimento è di 5.798.019 tonnellate. In queste quantità non sono considerati quei rifiuti derivanti dalle operazioni di trattamento dei rifiuti urbani negli impianti di TMB e successivamente avviati a recupero energetico o a smaltimento in discarica.</p> <p>Si riscontra che in regione Campania nell'anno 2018: un totale di 519 di impianti di recupero, nessuna discarica dedicata ed un importante incremento dei flussi di rifiuti avviati in impianti extraregionali.</p>				

4. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO O AL PROGRAMMA, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE

La valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente, secondo quanto stabilito nell'art. 4 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., “...ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile...”.

Il PRGRS intende promuovere misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana, riducendo la produzione di rifiuti e gli impatti derivanti dalla loro gestione, mirando ad un uso delle risorse più efficace ed efficiente per un reale passaggio ad un'economia circolare.

Nel presente capitolo si analizza la coerenza tra gli obiettivi del PRGRS e quelli ambientali e di sviluppo sostenibile stabiliti a livello comunitario e nazionale.

La verifica di coerenza, oltre a definire come le considerazioni ambientali sono rientrate nel processo di pianificazione, mira a valutare come il Piano si inserisce nelle strategie di sviluppo, evidenziando l'esistenza di relazioni, di eventuali sinergie/compatibilità o di conflitti.

Nell'ambito dell'intero processo di VAS, la scelta degli obiettivi di sostenibilità ambientale assume importanza rilevante per attestare la reale sostenibilità del PRGRS. A tal fine si è optato di far riferimento ai principali documenti relativi alle strategie di sviluppo sostenibile che, in accordo a quanto stabilito dall'art. 34, comma 5, del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii:

- definiscono il quadro di riferimento per le valutazioni ambientali alle diverse scale territoriali;
- fissano gli obiettivi di sostenibilità.

Ai fini della verifica di coerenza, per la selezione degli obiettivi si è fatto riferimento alle componenti ambientali, direttamente ed indirettamente, interessate dalle azioni del Piano e gli stessi sono stati desunti da:

- Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile
- Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Nell'agenda si riconosce lo stretto legame tra il benessere umano e la salute dei sistemi naturali oltre alla presenza di sfide comuni che tutti i paesi sono chiamati ad affrontare. L'Agenda globale definisce 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, "obiettivi comuni" che riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui per portare il mondo su un sentiero sostenibile.

La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata dal CIPE con Delibera n. 108/2017, rappresenta a livello nazionale lo strumento di coordinamento dell'attuazione dell'Agenda 2030. Si tratta di un provvedimento che prevede un aggiornamento triennale e *“che definisce il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale per dare attuazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite”*. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese. Rappresenta il primo passo per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Per la verifica di coerenza, attraverso l'impiego di una matrice sono messi in relazione gli obiettivi del PRGRS con quelli desunti dai documenti precedentemente indicati. I livelli di coerenza sono stati indicati come:

- XXX: elevato
- XX: medio
- X: Basso e/o indiretto

		OBIETTIVI PRGRS				
		Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali
AGENDA 2030	3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da contaminazione e inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo	XX			XX	XX
	9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità		XX	XX		
	11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX

		OBIETTIVI PRGRS				
		Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali
	12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
	12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo	XXX	XXX	XXX		
	12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche		XX	XX		X
	14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti	XX				XX

		OBIETTIVI PRGRS				
		Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali
	15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate	XX				XX
STRATEGIA NAZIONALE SVILUPPO SOSTENIBILE	Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico (PERSONE III.1)	XX			XX	X
	Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali (PIANETA II.3)	X				XX
	Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera (PIANETA II.6)	X			XX	XX
	Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare (PROSPERITÀ III.1)		XXX	XXX		
	Abbatere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde (PROSPERITÀ III.5)	XXX	XXX	XXX		
	Abbatere le emissioni climalteranti nei settori non-ETS (PROSPERITÀ IV.3)				XX	

OBIETTIVI PRGRS						
		Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali
	Promuovere e applicare soluzioni per lo sviluppo sostenibile (VETTORI DI SOSTENIBILITÀ IV.3)	XX	XX	XX	XX	XX

5. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PRGRU SULL'AMBIENTE

Il D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. indica che nel Rapporto ambientale debbano essere individuati e valutati gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Con riferimento al PRGRS, l'analisi degli effetti è stata di tipo qualitativo, in considerazione della scala di analisi (regionale), del carattere strategico e di indirizzo del Piano, della tipologia di azioni prevalentemente immateriali.

Risultando difficile stimare le variazioni dello stato di qualità ambientale in termini "quantitativi", il processo di valutazione prospettato per il PRGRS si sviluppa attraverso un'analisi qualitativa degli effetti probabili che le azioni previste dallo strumento possono avere in relazione sia alle tematiche ambientali sia alle tematiche antropiche. Pertanto, è stato impostato un adeguato sistema di analisi delle possibili interazioni tra previsioni di piano (azioni) e ambito di riferimento (tematiche ambientali e antropiche). Attraverso una matrice degli impatti si è indagato sul peso ambientale di tali interazioni e sull'intensità dei potenziali effetti.

5.1 Principali impatti significativi sull'ambiente connessi all'attuazione del Piano

L'individuazione e l'analisi dei possibili effetti ambientali connessi all'attuazione del Piano rappresenta uno dei passaggi più significativi di una valutazione ambientale. Nel caso del PRGRS, così come esplicitato in premessa, si è optato di rappresentare le interrelazioni tra le azioni di piano e pertinenti tematiche ambientali ed antropiche attraverso una "matrice di valutazione di impatto" di tipo qualitativo. La scelta di operare in tale modo è nata dalla volontà:

- di restituire in maniera sintetica ed immediata le conseguenze della attuazione del piano evidenziando soprattutto da un punto di vista ambientale i punti di debolezza e di forza delle singole azioni;
- di evidenziare le componenti ambientali maggiormente impattate dalle azioni del piano che saranno di riferimento per la scelta di un set di indicatori atto a monitorare sia gli impatti prodotti che il grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale preventivati e su cui tarare il "piano di monitoraggio".

Le tematiche ambientali ed antropiche considerate sono le seguenti:

- popolazione e salute umana;
- cambiamenti climatici e aria;
- acqua;
- suolo e sottosuolo;
- biodiversità e aree naturali protette;
- paesaggio e beni culturali;
- rischi naturali e antropogenici;
- agenti fisici;

- rifiuti;
- energia;
- trasporti;
- attività produttive.

La metodologia adottata si basa:

- sull'individuazione di tematiche ambientali e territoriali più strettamente correlate alle caratteristiche locali e alle caratteristiche del piano, tenuto conto di quanto utilizzato a rappresentare lo stato attuale dell'ambiente.;
- sull'esplicitazione delle azioni che mirano al conseguimento degli obiettivi di Piano, considerando che analoghe azioni possono contribuire al raggiungimento di obiettivi differenti.

Identificate "azioni" e "tematiche", si è proceduto alla stima delle loro interazioni sulla base dei potenziali impatti che ne scaturiscono, classificandoli in "diretti" (alterazioni di tipo causa/effetto), "indiretti" (alterazioni di tipo indotte/secondarie) o "trascurabili" (alterazioni di tipo non rilevanti ai fini della valutazione e/o nulli) e secondo una scala di valori di tipo qualitativo "positivo/negativo" graduata nell'ordine di:

+++/-- = alto,

++/-- = medio,

+/- = basso.

d +/- impatti diretti positivi negativi

i +/- impatti indiretti positivi negativi

0 impatti trascurabili e/o non significativi

Con riferimento alla "matrice" presentata, premesso che la strategia generale del Piano è tesa ad una sensibile riduzione di tutti fattori di impatto negativi connessi alla produzione e gestione dei rifiuti speciali, va evidenziato che:

- una stessa azione può concorrere al raggiungimento di obiettivi differenti e tale circostanza ha comportato, in fase di valutazione, di pesare l'impatto tenendo conto, oltre che della specifica azione, anche dell'obiettivo che si intende perseguire;
- le azioni previste dal Piano sono prevalentemente immateriali (tavoli tecnici, accordi di programma, etc.) pertanto sono prevedibili effetti diretti positivi sulla gestione dei rifiuti e, in taluni casi prevalentemente orientati all'attività di riutilizzo, effetti indiretti positivi sulle componenti ambientali;
- qualora si considerassero anche gli aspetti quantitativi che caratterizzano le diverse tipologie di rifiuti speciali, potrebbero emergere valutazioni differenti in merito agli impatti;
- per le azioni che prevedono, anche se indirettamente, aree e/o impianti per la gestione/recupero dei rifiuti si prevedono effetti negativi su alcune componenti ambientali a secondo della tipologia di impianto e/o rifiuto trattato .

Come precedentemente indicato, il Piano prevede azioni prevalentemente immateriali e pertanto nella matrice si evidenziano impatti quasi esclusivamente positivi. Gli impatti negativi rilevati, sono correlati a quelle azioni dalle quali potranno scaturire realizzazioni di differenti impianti e risultano di scarsa significatività. Pertanto, in questa sede, non si è ritenuto necessario definire specifiche misure di mitigazione/compensazione alla luce del fatto che tali impianti saranno sottoposti a specifici atti autorizzativi nei quali saranno valutati gli impatti sulle diverse componenti ambientali/antropiche.

OBIETTIVI	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	Popolazione Salute umana	Cambiamenti climatici aria	Acqua	Suolo Sottosuolo	Biodiversità Aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rischi naturali e antropogenici	Agenti fisici	Rifiuti	Energia	Trasporti	Attività produttive
A Promuovere la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui all'Articolo 178-bis del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione di misure appropriate per incoraggiare, tramite la responsabilizzazione dei produttori, la progettazione di prodotti e dei relativi componenti, volta a ridurre gli impatti ambientali e la produzione di rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo (ad esempio realizzando prodotti adatti all' uso multiplo e/o tecnicamente durevoli e facilmente riparabili)	d+	i+	i+	i+	i+	i+	0	i+	d+++	0	d+	d++
	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione di misure atte a prevenire la produzione di rifiuti in particolare nei processi inerenti la produzione industriale, l'estrazione di minerali, l'industria manifatturiera, la costruzione e demolizione, tenendo in considerazione le migliori tecniche disponibili, nonché nella produzione e distribuzione alimentare.	d+	i+	i+	i+	i+	i+	i+ (rischio antropogenico)	i+	d+++	d+	d+	d++
	3 Favorire le previsioni di cui all'Art. 181 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per la realizzazione di spazi per la prevenzione	3.1 Individuazione di appositi spazi, presso i centri di raccolta dedicati alla prevenzione della produzione di rifiuti, nel quadro di operazioni di intercettazione e schemi di filiera degli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli enti locali e dalle aziende di igiene urbana.	d+	0	0	d-	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici da parte dei soggetti competenti in materia per la stipula di appositi accordi che abbiano ad oggetto misure finalizzate in particolare a produrre rifiuti in quantità e pericolosità ridotte. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D , che incentivino: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
B Promuovere il riutilizzo dei rifiuti prodotti all'interno di cicli produttivi diversi	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui all'Articolo 178-bis del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione misure appropriate per incoraggiare tramite la responsabilizzazione dei produttori una progettazione dei prodotti e dei loro componenti, adatti a essere preparati per il riutilizzo e riciclati per favorire la corretta attuazione della gerarchia dei rifiuti. Le misure tengono conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti , della gerarchia dei rifiuti e, se del caso, della potenzialità di riciclaggio multiplo.	d+	i+	i+	i+	i+	i+	0	i+	d+++	0	d+	d++
	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione di misure atte a incoraggiare la progettazione, la fabbricazione e l'uso di prodotti scomponibili, riparabili, riutilizzabili e aggiornabili, nonché l'utilizzo di materiali ottenuti dai rifiuti nella loro produzione.	d+	i+	i+	i+	i+	i+	i+ (rischio antropogenico)	i+	d+++	d+	d+	d++
	3 Favorire le previsioni di cui all'Art. 181 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. per la realizzazione di spazi per la prevenzione	3.1 Individuazione di appositi spazi, presso i centri di raccolta per l'esposizione temporanea, finalizzata allo scambio tra privati, di beni usati e funzionanti direttamente idonei al riutilizzo . Nei centri di raccolta possono altresì essere individuate apposite aree adibite al deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti destinati alla preparazione per il riutilizzo e alla raccolta di beni riutilizzabili.	d+	0	0	d-	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici per la stipula di appositi accordi che abbiano ad oggetto misure finalizzate a promuovere il riutilizzo dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D che incentivino: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+

OBIETTIVI	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	Popolazione Salute umana	Cambiamenti climatici aria	Acqua	Suolo Sottosuolo	Biodiversità Aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rischi naturali e antropogenici	Agenti fisici	Rifiuti	Energia	Trasporti	Attività produttive	
C Promuovere la massimizzazione del riciclaggio e di altre forme di recupero e la minimizzazione del ricorso allo smaltimento	1 Favorire l'applicazione dei regimi di Responsabilità estesa del produttore di cui all'articolo 178-bis del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	1.1 Attuazione di misure appropriate per incoraggiare tramite la responsabilizzazione dei produttori una progettazione , dei prodotti e dei loro componenti, tesa ad assicurare che il recupero e lo smaltimento dei prodotti che sono diventati rifiuti avvengano secondo i criteri di priorità di cui all'articolo 179 e nel rispetto del comma 4 dell'articolo 177. Le misure tengono conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti , della gerarchia dei rifiuti e, se del caso, della potenzialità di riciclaggio multiplo.	d+	i+	i+	i+	i+	i+	0	i+	d+++	0	d+	d++	
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici per la stipula di appositi accordi e contratti di programma che abbiano ad oggetto le misure finalizzate in particolare a massimizzare il riciclaggio e altre forme di recupero, a minimizzare il ricorso allo smaltimento. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	i+	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti derivanti da attività di bonifica , che incoraggi nell'ambito dei processi di bonifica : 4.3 lo sviluppo di tecniche mirate all'inertizzazione dell'amianto ed al riciclo/recupero dei MCA; 4.4 la ricerca e la sperimentazione di metodi alternativi allo smaltimento in discarica, anche in considerazione del fatto che eventuali tecniche di recupero in sicurezza di tali materiali possono comportare decisivi risparmi di risorse finanziarie pubbliche in conseguenza della riduzione dei costi di smaltimento.	i+	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti derivanti da attività agricole e agroindustriali che permetta alle aziende agricole ed alle aziende del settore agroalimentare di gestire i propri rifiuti a costi contenuti, favorendo i relativi controlli, definendo: 4.5 linee guida nella gestione dei rifiuti e dei sottoprodotti, promuovendo, laddove possibile, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti, individuando ove possibile le procedure semplificate amministrative a carico delle imprese operanti nel settore agricolo	i+	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	5 Attivare sistemi che favoriscano un'adeguata attività di riciclaggio dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	5.1 Pubblicazione ed aggiornamento degli impianti autorizzati alla produzione di End of Waste ed utilizzo anche in Campania della funzione "market inert" dell'applicativo web O.R.So.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	d+++	0	0	d+
	5 Attivare sistemi che favoriscano un'adeguata attività di riciclaggio dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	5.2 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : dell'adozione di capitolati speciali d'appalto aggiornati sulla base della più recente normativa tecnica europea, che non distingue più gli aggregati in base alla loro origine, ma in base alle loro caratteristiche (ovviamente dichiarate nella marcatura CE del prodotto):	0	0	0	0	0	0	0	0	0	d+++	0	0	d+
		5.3 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : dell'adozione di prezziari delle opere edili con l'inserimento inserita voce "aggregati riciclati"; 5.4 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D : della definizione per le stazioni appaltanti delle pubbliche amministrazioni di indicazioni per l'applicazione delle disposizioni previste dalle norme sul GPP dando slancio al mercato degli aggregati riciclati, dirigendone e stimolandone la domanda, e richiedano l'applicazione dei Sistemi di Rating per l'edilizia sostenibile e per le infrastrutture che promuovono e riconoscono strategie di acquisto di prodotti verdi basati sulle logiche dell'economia circolare	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	d+++	0	0

OBIETTIVI	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	Popolazione Salute umana	Cambiamenti climatici aria	Acqua	Suolo Sottosuolo	Biodiversità Aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rischi naturali e antropogenici	Agenti fisici	Rifiuti	Energia	Trasporti	Attività produttive
D Favorire il principio di prossimità degli impianti ai luoghi di produzione dei rifiuti nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici per la stipula di appositi accordi e contratti di programma che abbiano ad oggetto le misure finalizzate in particolare ad una gestione integrata dei rifiuti, con particolare riferimento ai principali settori produttivi campani, come ad esempio: industria alimentare, altre industrie manifatturiere, industria del legno, carta, stampa, industria conciaria, ecc.. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	i+	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico per la standardizzazione come definito per la Linea d'Indirizzo 7 per la stipula di appositi accordi e contratti di programma che promuova: 4.6 un'analisi approfondita dei costi-benefici derivanti da gestioni più virtuose dei rifiuti sanitari , nonché di definire criteri gestionali unici su tutto il territorio regionale, volti al miglioramento degli attuali standard ed al superamento delle difficoltà derivanti dalla carenza di impianti di smaltimento definitivi in ambito regionale 4.7 stipula di apposite linee guida ed accordi di programma con lo scopo mantenere alta la qualità del servizio facendo fronte a uno scenario in costante evoluzione, causato da continui cambiamenti nel mercato, nelle tecnologie e nell'uso che si fa delle batterie , considerato anche che la materia dei rifiuti derivanti da pile e accumulatori è particolarmente attenzionata dal legislatore europeo	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	i+	d+
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare: Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico sul tema dei rifiuti derivanti da attività agricole e agroindustriali 4.8 per la predisposizione di studi di settore sulla produzione e caratteristiche di tutti i rifiuti agricoli e agroindustriali , nonché la destinazione al recupero e/o allo smaltimento, programmando nel tempo una graduale riduzione dei rifiuti ad oggi avviati ad operazioni di smaltimento, cogliendo le opportunità offerte dall'economia circolare e dalla bioeconomia con riferimento alle potenzialità di recupero e riutilizzo di rifiuti e residui agricoli e agroindustriali al fine di creare nuove catene di valore, tecnologie e processi	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	i+	d+
	6 Ridurre l'esportazione dei rifiuti nel rispetto del principio di prossimità e dei criteri di sostenibilità ambientale	6.1 Stimolo: alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero/smaltimento definitivi dei rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti come impianti di trattamento con recupero energetico o di smaltimento al fine di ridurre il ricorso ad impianti extraregionali, nel 2019 tale fabbisogno è pari a 800.000 t/a per il codice EER 191212 (altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, etc.) derivante sia dal trattamento dei rifiuti urbani negli impianti TMB, sia degli scarti a valle di tutti gli altri impianti di trattamento rifiuti regionali. In tale ambito si può collocare anche l'esportazione delle plastiche e gomme (codice EER 191204), tale fabbisogno nel 2019 è pari a 173.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi del vetro come impianti di preparazione del cocchio pronto forno o di vetrerie al fine di ridurre il ricorso ad impianti extraregionali, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 150.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di trattamento definitivi dei fanghi di depurazione privilegiando i seguenti utilizzi: • riutilizzo in agricoltura; • recupero di materia – compostaggio, digestione anaerobica; • recupero energetico attraverso l'incenerimento; • smaltimento in discarica o incenerimento. Nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 168.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi dei metalli ferrosi e non ferrosi, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 200.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero definitivi del legno o la riattivazione di quelli esistenti ed attualmente fermi, nel 2019 tale "fabbisogno" è pari a 100.000 t/a alla realizzazione da parte di iniziativa privata di impianti di recupero delle ceneri pesanti da combustione, nel 2019 tale fabbisogno è pari a 120.000 t/a	d+	0	0	i-	0	0	i- (rischio antropogenico)	0	d+++	i+	i++	d++

OBIETTIVI	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	Popolazione Salute umana	Cambiamenti climatici aria	Acqua	Suolo Sottosuolo	Biodiversità Aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rischi naturali e antropogenici	Agenti fisici	Rifiuti	Energia	Trasporti	Attività produttive
E Favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali.	2 Favorire l'attuazione delle misure del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'Art. 180 del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.	2.1 Attuazione sul territorio regionale delle misure per identificare i prodotti che sono le principali fonti della dispersione di rifiuti e per definire strategie adeguate per prevenire e ridurre la dispersione di rifiuti da tali prodotti; nonché di campagne di informazione per sensibilizzare alla riduzione della produzione dei rifiuti e alla prevenzione della loro dispersione.	d++	i++	i++	i++	i++	i++	i++ (rischio antropogenico)	0	d+++	d+	d+	d++
	4 Favorire la definizione di specifici accordi di programma, di incentivi e di misure, in attuazione dell'Art. 206 del D.lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.	Promozione della costituzione di tavoli tecnici per la stipula di appositi accordi che abbiano ad oggetto le misure finalizzate in particolare ad evitare la gestione illegale dei rifiuti. Nella prima fase di attuazione del Piano si prevede, in particolare la promozione della costituzione di un Tavolo tecnico sui rifiuti da C&D che incentivi: 4.1 l'adozione a livello regionale del Protocollo di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione redatto dalla DG GROW della Commissione europea. 4.2 la predisposizione di linee guida tecniche per la valutazione dello stato di conservazione dei materiali in opera	i+	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.1 Promozione dell'applicazione dello strumento degli studi di settore come metodologia di stima della produzione di rifiuti	i+	i+	i+	i+	i+	i+	i+	0	d++	0	0	d+
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.2 Sostegno all'accessibilità al Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti	i+	i+	i+	i+	i+	i+	i+	0	d++	0	0	d+
	7 Favorire l'introduzione o il rafforzamento di meccanismi di controllo efficaci e standardizzati	7.3 Promozione della costituzione di un Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti	i+	i+	i+	i+	i+	i+	i+	0	d++	0	0	d+
	8 Favorire il contrasto alla gestione illegale e all'abbandono incontrollato dei rifiuti da Costruzione e Demolizione	8.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico per i rifiuti da C&D dell'implementazione delle azioni necessarie all'attuazione di quanto previsto dalla Legge regionale 9 dicembre 2013, n. 20 che all'art. 5 prevede "Disposizioni in materia edilizia"	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+
	9 Uniformare i sistemi di contabilizzazione dei Veicoli Fuori Uso e dei dati di gestione degli impianti di trattamento per consentire una valutazione più oggettiva dei risultati in termini di raggiungimento degli obiettivi	9.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti dell'implementazione di linee guida regionali per la corretta gestione dei centri di demolizione dei VFU e definire istruzioni dettagliate sulla corretta trasmissione dei dati di gestione tramite la presentazione del MUD	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+
	10 Uniformare a livello regionale l'applicazione dei criteri End of Waste per i Pneumatici Fuori Uso	10.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti dell'applicazione uniforme e standardizzata almeno sul territorio regionale dei criteri "end of waste" e la definizione di linee guida per la gestione dei PFU in accordo con gli operatori del settore, puntando in collaborazione con il sistema di smaltimento legale (ECOPNEUS) ad un recupero pari quasi al 100% delle materie prime (tramite riuso, riciclo, o uso come combustibile) anche al fine di contrastare il mercato parallelo che opera fuori della legalità	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+
	11 Migliorare le performance del sistema di raccolta e recupero degli oli usati, RAEE, pile portatili	11.1 Promozione dell'adesione della Regione Campania al progetto CircOILeconomy ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema rifiuti 11.2 Promozione dell'adesione della Regione Campania alle attività del CdC RAEE ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema rifiuti elettronici 11.3 Promozione dell'adesione della Regione Campania alle attività del CDCNPA ed avviare in collaborazione con il Consorzio azioni incentrate sulla comunicazione, informazione e formazione di imprese e cittadini per far crescere l'attenzione al tema della raccolta delle pila portatili e garantire una rete di raccolta omogenea sul territorio	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+

OBIETTIVI	LINEE DI INDIRIZZO	AZIONI	Popolazione Salute umana	Cambiamenti climatici aria	Acqua	Suolo Sottosuolo	Biodiversità Aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rischi naturali e antropogenici	Agenti fisici	Rifiuti	Energia	Trasporti	Attività produttive
	12 Favorire la rimozione e la messa in sicurezza dei rifiuti contenenti amianto , dispersi nel territorio della Regione, e per prevenire la pratica diffusa del deposito incontrollato di tali rifiuti	12.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale sui rifiuti da C&D dell'attuazione di quanto previsto dalla legge regionale n. 20 del 09/12/2013 - Art. 7 (Misure urgenti per la raccolta, la messa in sicurezza, la prevenzione dell'abbandono e del deposito incontrollato di rifiuti contenenti amianto -RCA-) e che individui eventuali risorse finanziarie per introdurre sistemi di defiscalizzazione delle attività di bonifica.	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+
	13 Favorire la definizione di un "Prezziario Ufficiale" per le attività di rimozione e bonifica da amianto anche al fine di garantire omogeneità di intervento su tutto il territorio regionale	13.1 Promozione nell'ambito del Tavolo tecnico regionale per i rifiuti da C&D, anche con le C.C.I.A.A. della regione Campania, della definizione di un "Prezziario Ufficiale" per le attività di rimozione e bonifica dell'amianto anche al fine di garantire omogeneità di intervento su tutto il territorio regionale nei prezziari delle opere edili	i+	0	0	i+	i+	i+	0	0	d++	0	0	d+
	14 Verificare la corretta dismissione delle apparecchiature contenenti PCB censite nell'inventario regionale	Avviare in collaborazione con l'ARPAC le seguenti azioni : 14.1 verifica puntuale delle apparecchiature censite nell'inventario attraverso apposito questionario da inviare ai soggetti detentori; 14.2 definizione di un tavolo tecnico-istituzionale con ENEL che detiene la gran parte delle apparecchiature censite; 14.3 attivazione qualora necessario di apposite visite ispettive volte a verificare il rispetto della normativa.	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	15 Aggiornare le linee di indirizzo per la redazione dei piani di raccolta dei rifiuti dei porti	15.1 Riattivazione del gruppo di lavoro costituito nel corso del 2012 da esperti della materia della Regione Campania, dalla Direzione Marittima e dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, con lo specifico compito di elaborare un documento d'indirizzo per la redazione dei piani di raccolta e gestione dei rifiuti nei porti campani non sede di Autorità Portuale, approvato successivamente con Delibere di Giunta regionale n. 335 del 10/07/2012.	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+
	16 Verificare lo stato di attuazione della disciplina per l'utilizzo dei fanghi di depurazione	16.1 Verifica dello stato di attuazione delle previsioni della D.G.R. n. 239 del 24/05/2016 che ha approvato la "Disciplina tecnica regionale per l'utilizzo dei fanghi di depurazione" ai sensi del D.lgs. 99/92 e del D.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. - Definizione relazione annuale riassuntiva contenente informazioni complete sui fanghi da depurazione e sulla relativa gestione in Campania.	0	0	0	0	0	0	0	0	d++	0	0	d+

6. STUDIO DI INCIDENZA

Introduzione

La Valutazione di Incidenza (VI) costituisce la principale misura preventiva di tutela dei siti della Rete Natura 2000, intesa ad assicurare il mantenimento ed il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario. A tale procedura è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su di un sito della Rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso. La procedura di VI è stata introdotta dall'art. 6, comma 3, della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, recepito nella normativa italiana dall'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 come sostituito e integrato dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003 n.120. La valutazione di incidenza ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti della Rete Natura 2000 attraverso l'esame preventivo delle interferenze che piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie, possono produrre sugli equilibri naturali, quando tali piani e progetti sono ad un livello di attuazione ancora modificabile. Essa si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 sia a quelli che seppur localizzati esternamente ai siti possono, per natura e caratteristiche, comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali in essi tutelati. La localizzazione del piano o progetto, interna o esterna al sito, rappresenta solo uno degli aspetti da valutare al fine di appurare la necessità di espletare la VI; la tipologia e la natura del piano o progetto, infatti, può rendere necessario sottoporre a VI anche piani o progetti esterni ai siti ma che, agendo su areali in connessione diretta con i siti o su aree di connessione tra siti, possono produrre incidenze significative. Allo stesso modo, piani e progetti interessanti aree interne ai siti ma caratterizzate da un basso livello di naturalità o comunque interessanti opere già esistenti, possono non richiedere l'espletamento della VI. In tale ottica, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 9 del 29 gennaio 2010 "*Emanazione del Regolamento - Disposizioni in materia di procedimento di Valutazione di Incidenza*" è stato emanato il Regolamento regionale n.1 / 2010 che individua i progetti e gli interventi ritenuti non significativamente incidenti sui valori e sullo stato di conservazione dei siti della Rete Natura 2000. Inoltre il suddetto Regolamento stabilisce la necessità di una valutazione appropriata per gli strumenti di pianificazione e per quei progetti ed interventi che rientrano, per tipologia, nel campo di applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale, rimandando ad una fase di screening preventivo gli altri progetti ed interventi.

Con Deliberazione n. 324 del 19 marzo 2010 "*Articolo 9, comma 2 del Regolamento regionale n. 1/2010 - Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza. Approvazione delle "Linee Guida e Criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania"* sono stati definiti, inoltre, gli indirizzi operativi in merito ai criteri e alle modalità di svolgimento del procedimento di valutazione di incidenza e all'integrazione della stessa valutazione con le procedure di Valutazione Ambientale Strategica o con la Valutazione di Impatto Ambientale.



Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi presentano uno studio, da redigersi ai sensi dell'allegato G al DPR 357/97 e s.m.i., volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Lo Studio di Incidenza, integrato al Rapporto Ambientale predisposto ai fini della procedura di VAS, rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale sono stati individuati e valutati gli effetti del Piano Rifiuti Speciali sui siti regionali della Rete Natura 2000. Il Piano Rifiuti Speciali presenta un livello di dettaglio che non consente di determinare in modo puntuale le possibili interferenze, le quali potranno essere individuate in dettaglio in fase di progettazione degli interventi ritenuti, per natura e/o localizzazione, potenzialmente incidenti sui siti. Tuttavia, la procedura di VI effettuata a livello di pianificazione regionale consente, da un lato, di individuare le attività che, seppur ricadenti nei siti, non potranno produrre incidenze significative, e dall'altro fornisce ai responsabili dell'attuazione del programma delle indicazioni in merito ai criteri da utilizzare al fine di verificare se un intervento dovrà o meno essere assoggettato alla VI.

Impostazione dello Studio di Incidenza

L'Allegato G del DPR 357/97 e s.m.i. prevede che lo Studio di Incidenza riporti una descrizione del Piano o Progetto, con particolare riferimento ad alcune sue caratteristiche ritenute significativamente ai fini della valutazione degli effetti che il Piano o progetto può determinare sui siti della Rete Natura 2000 interessati.

Nello studio esteso (cap. 6 del Rapporto Ambientale), quindi, dopo una descrizione della Rete Natura 2000 regionale, delle specie in essa tutelate e dei principali fattori di degrado e di perturbazione, sono individuati e valutati gli effetti che il Piano Rifiuti Speciali può avere sui siti regionali, escludendo dalla valutazione le attività che, per loro natura e caratteristiche, possono considerarsi direttamente connesse e necessarie al mantenimento in uno stato soddisfacente di conservazione detti siti oppure non sono state ritenute, sulla base di considerazioni successivamente esplicitate, suscettibili di produrre significative incidenze sul contesto naturalistico-ambientale, nonché sugli obiettivi di conservazione dei siti stessi. Per le altre attività, si è valutato il grado di potenziale incidenza negativa, tenendo comunque conto, come già accennato, del fatto che il Piano Rifiuti Speciali dispone un quadro di tipologie di interventi da attuare non entrando, nella maggior parte dei casi, nel merito della loro localizzazione.

Rete Natura 2000 in Campania

In Campania sono stati individuati 108 Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e 31 Zone di Protezione Speciale (ZPS) a tutela di habitat naturali e semi-naturali di particolare valore naturalistico. Un elenco completo dei Siti Natura 2000 ricadenti nel territorio campano con la relativa estensione in ettari e distinti per provincia è fornito nelle Tabelle 6.1 e 6.2 dello studio esteso. Da essa si evince che circa 363.261 ettari complessivi sono interessati da Zone Speciali di Conservazione e circa 220.614 da Zone di Protezione Speciale in parte sovrapposti.

Nei tre grafici seguenti è rappresentata la distribuzione percentuale di territorio interessato dalle aree ZSC (Grafico 1), dalle aree ZPS (Grafico 2) e da entrambe (Grafico 3), sul totale della superficie di ciascuna provincia. La provincia di Salerno, caratterizzata da un maggior indice di naturalità, è quella maggiormente interessata dalla

presenza di Siti della Rete Natura 2000. Il dato che più preme evidenziare, tuttavia, è quello relativo alla provincia di Napoli, che sebbene contraddistinta da un elevatissimo grado di antropizzazione, sia in termini di densità di popolazione che in termini di superficie urbanizzata, si classifica come la seconda provincia in Campania per superficie relativa interessata da siti della Rete Natura 2000. Tali siti sono per lo più costituiti da “isole” di naturalità più o meno accentuata circondate da un contesto fortemente urbanizzato e antropizzato che già di per sé è fonte di grande perturbazione e degrado degli habitat e delle specie in essi tutelati.

Superficie territoriale interessata da ZSC per provincia

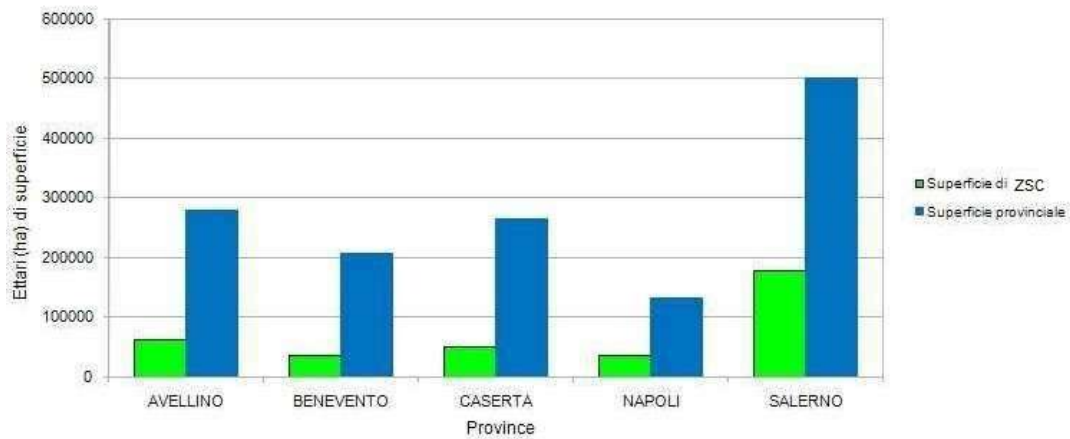


Grafico 1_Superficie territoriale provinciale interessata dalle aree ZSC

Superficie territoriale interessata da ZPS per provincia

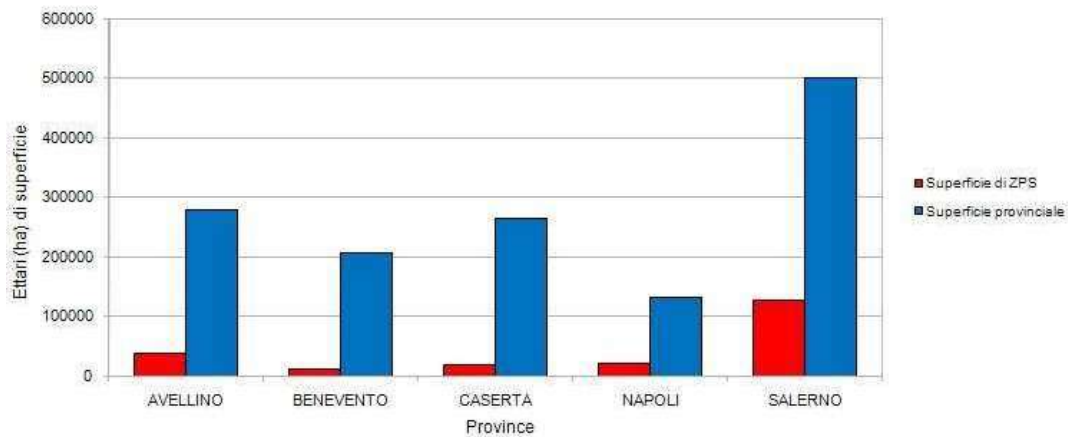


Grafico 2_Superficie territoriale provinciale interessata dalle aree ZPS

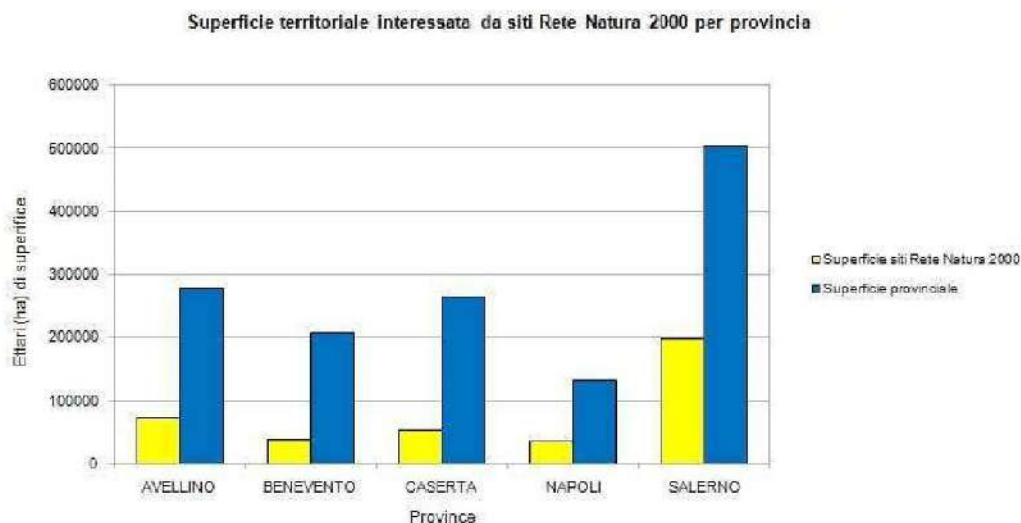


Grafico 3 _Superficie territoriale provinciale interessata dalle aree dei Siti della Rete Natura 2000 (ZSC e ZPS)

Per ciascun sito della Rete Natura 2000 è stato predisposto, all'atto della sua individuazione, un "Formulario Standard Natura 2000" contenente informazioni concernenti, tra l'altro, tipologia di habitat e specie tutelati presenti in esso, stato di conservazione, fattori di vulnerabilità. I formulari rappresentano l'informazione di base per l'effettuazione di studi e di valutazioni in merito allo stato di conservazione dei siti e per la valutazione degli effetti che interventi e progetti possono produrre su di essi. Si sottolinea, tuttavia, che le informazioni contenute nei formulari, da considerarsi come una rappresentazione statica del sito in un determinato momento, presentano diversi limiti dovuti anche alla necessità di rappresentare in modo sintetico una realtà complessa. In sede di Valutazione di Incidenza, quindi, è sempre necessario verificare attraverso sopralluoghi ed indagini mirate le reali caratteristiche del sito o della porzione di sito interessato. Proprio al fine di tener conto delle evoluzioni subite dai siti, i predetti formulari sono periodicamente sottoposti a revisione, al fine di aggiornare lo stato delle informazioni relativamente agli habitat, alle specie e allo stato di conservazione dei siti stessi.

Nel gennaio 2016 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha trasmesso alla Commissione Europea l'elenco delle modifiche apportate alla Rete Natura 2000 nazionale.

Il livello regionale della programmazione non consente, vista l'estensione territoriale dei siti potenzialmente interessati, di effettuare indagini di dettaglio, che si rimandano ad un più appropriato livello di valutazione (progetti). Pertanto, la descrizione dei siti è stata effettuata esclusivamente sulla base dei formulari aggiornati al dicembre 2019². Dall'analisi dei suddetti formulari si rileva che, nell'ambito dei siti della Rete Natura 2000 campani, risultano presenti 53 tipologie di habitat di interesse comunitario (di cui 15 prioritari) in associazione ai quali sono state censite 76 specie elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE e 47 specie (6 specie vegetali; 12 specie di invertebrati; 11 specie di pesci; 3 specie di anfibi; 2 specie di rettili; 13 specie di mammiferi) elencate nell'allegato II della Direttiva 92/43/CE¹. Inoltre 41

¹ L'Allegato I della Direttiva Uccelli e l'allegato II della Direttiva Habitat elencano le specie di interesse comunitario per la cui protezione è necessario prevedere speciali misure di conservazione degli habitat.

specie presenti sono elencate nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CE², 5 nell'allegato V della stessa ³ e 133 negli Allegati II e III della Direttiva 79/409/CEE⁴.

Nella Tabella 6.6 dello studio esteso è riportata una rappresentazione schematica delle tipologie di habitat di interesse comunitario presenti nei siti.

In termini molto generali è possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione alle seguenti tipologie ambientali:

- ambienti marini,
- ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri);
- ambienti con vegetazione arborea prevalente (foreste e boschi);
- ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria);
- ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria);
- ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi).

Ambienti marini. Le acque ed i fondali antistanti la costa (che si estende lungo i 480 km del litorale tirrenico e delle isole) ospitano ambienti caratterizzati dalla presenza di ecosistemi di particolare valore naturalistico, quali quelli rappresentati dalle praterie di fanerogame marine e dalle associazioni del coralligeno. Le praterie marine a Posidonia costituiscono uno degli habitat più importanti del Mediterraneo, e assumono un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino per quanto riguarda la produzione primaria, la biodiversità, l'equilibrio della dinamica di sedimentazione. Tale habitat è presente in Campania in corrispondenza dei fondali marini di Ischia, Procida e Vivara, dei fondali di Punta Campanella e Capri; nelle aree dei parchi marini di S. Maria di Castellabate e di Punta degli Infreschi, lungo la costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse.

Gli ambienti marini sono vulnerabili ai fenomeni di inquinamento correlati principalmente alla presenza di grandi strutture portuali (ad esempio i porti di Napoli e Salerno) ed agli apporti terrigeni dei grandi corsi d'acqua e dei sistemi artificiali di drenaggio, responsabili in diversi casi del trasporto di sostanze inquinanti di origine agricola, civile ed industriale (ad esempio Regi Lagni, foce del Volturno e foce del Sarno).

Ambienti costieri. Caratteristici delle coste basse sono gli ecosistemi dunali. Tali ambienti, particolarmente fragili, si presentano oggi fortemente frammentati e degradati a causa delle alterazioni prodotte dalla riduzione del trasporto sedimentario dei fiumi a foce tirrenica, dallo sviluppo delle infrastrutture portuali e dai fenomeni di

² L'Allegato IV della direttiva Habitat elenca le specie per le quali è prevista una protezione rigorosa nella loro area di ripartizione naturale.

³ L'Allegato V della direttiva Habitat elenca le specie per le quali gli Stati membri possono prevedere specifiche misure di gestione atte a garantire la sostenibilità dello sfruttamento.

⁴ L'Allegato II della direttiva Uccelli elenca specie per le quali possono essere consentite attività regolamentate di prelievo venatorio; l'Allegato III della direttiva Uccelli elenca specie per le quali possono essere consentite attività regolamentate di commercializzazione.

edificazione (strade litoranee, edifici ad uso abitativo e turistico), dalla proliferazione delle strutture degli stabilimenti balneari e dalla fruizione turistica incontrollata (ad esempio abbandono di rifiuti).

Tipici di questi ambiti sono anche le foci fluviali, le lagune e gli stagni costieri, che rappresentano ambienti di transizione tra le acque dolci e quelle marine e che si caratterizzano per la specificità e la ricchezza della flora e della fauna associate. Si tratta di ambienti, spesso con acque salmastre, di grande valenza per la biodiversità della regione con vegetazione caratteristica e numerose specie associate di odonati, anfibi, anafidi, ardeidi e limicoli. In alcuni casi tali ambienti si presentano in situazioni di forte degrado a seguito della cementificazione delle sponde ed eliminazione della vegetazione ripariale, dell'inquinamento, dell'abbandono di rifiuti (come nel caso del lago di Lucrino, del lago Patria, delle foci del Garigliano e del Sarno).

Alcuni habitat ascrivibili a questa tipologia si rinvencono in Campania solo in alcune aree assai limitate. È il caso degli habitat “Pascoli inondati mediterranei” e dell'habitat prioritario “Steppe salate mediterranee (Limonietalia)” presenti esclusivamente nel Sito di Importanza Comunitaria IT8010028 “Foce Volturno – Variconi” e nella corrispondente ZPS IT8010018 “Variconi”.

Le coste alte della regione sono rappresentate dai rilievi di origine vulcanica a diretto contatto con il mare (area flegrea), dal promontorio carbonatico della costiera amalfitano-sorrentina e da alcuni tratti della costa cilentana e si caratterizzano per la presenza di specie vegetali adattate alle condizioni estreme di tali ambienti (scarsa disponibilità di acqua e di suolo, esposizione ai venti ed alla salsedine).

Ambienti con vegetazione arborea prevalente. I rilievi collinari e montani delle aree interne della regione sono contraddistinti dalla presenza della quasi totalità delle aree boscate della Campania e da aree agricole che in alcuni casi si caratterizzano per l'elevato valore naturale. Alle alte quote, generalmente tra i 1.300 ed i 1.800 metri circa s.l.m., gli ambienti boschivi sono caratterizzati dal faggio (*Fagus sylvatica*) presente lungo l'intera dorsale appenninica in formazione pura o in situazione di forte predominanza. Nella fascia sannitica, fino a 1.000 metri circa sul livello del mare, si rinvencono i boschi misti di latifoglie che, soprattutto in condizioni di elevata umidità, sono costituiti da specie mesofile decidue con presenza prevalente di carpino nero (*Ostryacarpinifolia*), carpino orientale (*Carpinus orientalis*), roverella (*Quercus pubescens*) e orniello (*Fraxinus ornus*), unitamente ad aceri (*Acer sp.*) e ontani (*Alnus cordata*). In presenza di ambienti caratterizzati da minore umidità e di substrati poco ricchi di nutrienti la copertura boschiva di tale fascia vegetazionale è contraddistinta dalla presenza dominante della roverella. Sui suoli argillosi si rinvencono a volte popolamenti fortemente contraddistinti dalla presenza del cerro (*Quercus cerris*). In molti contesti il bosco di latifoglie si presenta oggi fortemente caratterizzato dalla presenza di specie, quali il castagno o il nocciolo, la cui affermazione è da ricondurre all'azione dell'uomo, che sin da tempi storici le ha utilizzate quali fonte di alimentazione e approvvigionamento di materiali combustibili o da costruzione. Particolarità del patrimonio boschivo della regione sono rappresentate dalla presenza di formazioni a pino nero e di nuclei relitti di betulla e abete bianco, quest'ultima specie rinvenibile sui Monti Picentini e, più estesamente, sul versante settentrionale del Monte Motola di Teggiano (SA) e nella contigua faggeta di Corleto Monforte. Specifiche misure di tutela dovrebbero essere attivate nei confronti dei nuclei residui di abete, la cui popolazione è tutt'altro che in espansione, e delle residue piante monumentali, rinvenibili nella fascia montana del versante settentrionale del Monte Cervati e nella faggeta demaniale di Corleto Monforte.

In condizioni di intensa esposizione alla radiazione solare e di minore disponibilità idrica nelle fasce più basse delle aree collinari e montane, alle specie tipiche del bosco misto si sostituiscono quelle tipiche della macchia alta, quali il leccio (in questi casi, comunque, al leccio si accompagnano specie decidue quali l'orniello). Da segnalare, inoltre, la presenza di pinete in ambiti montani (il più delle volte risultato di operazioni di rimboschimento realizzate in passato). A fronte di una sostanziale stabilizzazione della superficie boscata nelle aree interne, un fattore di criticità per gli ambienti forestali è individuabile nella semplificazione strutturale che caratterizza estese superfici, sia a causa della presenza su vaste aree di poche specie utilizzate a scopo economico (castagno, nocciolo, ecc.), sia a seguito della diffusione di modalità di gestione (ceduo semplice) che non favoriscono lo sviluppo di boschi maturi disetanei. Ulteriori elementi di potenziale perturbazione per le aree boscate sono rappresentati dagli incendi, nonché dalla diffusione di specie infestanti e dalla presenza di specie non coerenti con le caratteristiche ecologiche e fitogeografiche delle stazioni a seguito di operazioni di rimboschimento eseguite in passato.

Ambienti con vegetazione arbustiva prevalente. Le isole e le aree costiere della regione sono fortemente caratterizzate dalla presenza di ambienti di macchia mediterranea che, con la tipica ricchezza floristica e faunistica, costituiscono l'elemento di maggiore connotazione del paesaggio naturale con caratteristiche formazioni plurispecifiche dai molteplici colori ed aromi. Essi costituiscono aree di grande importanza per l'alimentazione ed il rifugio di numerose specie appartenenti a diversi raggruppamenti faunistici (insetti ed altri artropodi, uccelli passeriformi, rettili, micromammiferi). Principale fattore di vulnerabilità per tali ambienti è rappresentato dal mancato riconoscimento del loro valore, con conseguente inadeguata considerazione degli effetti negativi associati alla sua eliminazione nell'ambito di interventi di espansione delle aree urbanizzate e delle aree agricole.

Gli ambienti delle piane costiere sono tra quelli che in misura maggiore hanno risentito delle trasformazioni indotte dalle attività umane che, in epoca passata, hanno determinato la quasi completa eliminazione dell'originaria copertura boscata (rappresentata in gran parte da foreste di leccio e pinete costiere) e delle zone umide (a seguito delle grandi opere di bonifica). Le piane costiere sono pertanto state trasformate inizialmente in aree coltivate - caratterizzate dalla fertilità dei suoli arricchiti dai depositi alluvionali e vulcanici - e successivamente nelle aree di massima espansione dei centri insediativi, produttivi e commerciali. Attualmente in tali ambiti gli ambienti naturali sono ridotti a frammenti residuali inglobati in una matrice agricola e/o urbanizzata.

Ambienti con vegetazione erbacea prevalente. Ambienti di particolare interesse nel contesto regionale sono costituiti anche dalle coperture erbacee tipiche delle praterie e dei pascoli. Essi sono di origine primaria in corrispondenza delle alte cime appenniniche, al di sopra del limite altitudinale del bosco, e di origine secondaria a quote più basse, ove la loro conservazione è strettamente associata al mantenimento delle attività antropiche che li hanno originati (pascolo e produzione foraggiera). Il progressivo abbandono del pascolo brado in molti territori collinari e montani ha determinato negli ultimi decenni fenomeni di colonizzazione dei sistemi pascolivi ad opera di vegetazione arbustiva ed arborea, prima testimonianza di un ritorno del bosco. D'altra parte anche situazioni di sovrapascolo determinano alterazioni della composizione della copertura erbacea che si sostanziano in diminuzione della diversità specifica a favore delle specie maggiormente resistenti. Riduzioni dell'estensione

complessiva delle superfici a prato e a pascolo sono state determinate anche da interventi di imboscamento realizzati in passato.

Ambienti umidi in aree interne. Notevole importanza per la diversità biologica della Campania è rivestita dai corsi d'acqua superficiali che rappresentano, non soltanto ambienti ecosistemici peculiari, ma anche elementi fisici del paesaggio che, per la loro struttura lineare e continua, possono fungere da “corridoio” di connessione ecologica tra ambienti naturali separati. Gli ecosistemi tipici di tali ambienti sono tra i più minacciati dalle attività antropiche a causa degli ingenti prelievi idrici che in molti casi ne riducono la portata e la funzionalità ecologica; dell'inquinamento dovuto a fonti puntuali (scarichi civili ed industriali) e diffuse (agricoltura e zootecnia intensive); dei prelievi di materiale litoide in alveo; dell'artificializzazione correlata alla realizzazione di opere di regimazione idraulica (dighe, briglie, argini rigidi, rettificazioni, tombamenti, ecc.).

Nello Studio di Incidenza esteso (cap. 6 del Rapporto Ambientale) sono state riportate le Tavole in cui sono rappresentati i siti caratterizzati dalla presenza dei 15 habitat prioritari presenti in Campania.

La Tabella 6.7 dello Studio di Incidenza esteso (cap. 6 del Rapporto Ambientale) fornisce un elenco delle specie di interesse comunitario censite nei Siti della Rete Natura 2000 campani.

Valutazione delle incidenze significative

Al fine di valutare le incidenze significative potenzialmente derivanti dall'attuazione della proposta di aggiornamento del PRGRS della Campania, si è proceduto in prima istanza ad identificare quelle misure e/o interventi che, per loro caratteristiche intrinseche, sono ritenute suscettibili di generare interferenze con i siti della Rete Natura 2000. A tal riguardo è stata prodotta una tabella, presente nella forma estesa dello Studio di Incidenza, denominata “Tabella per lo screening della significatività degli effetti” che riporta le risultanze della valutazione effettuata per ciascuna delle azioni identificate ed enucleate dal Piano e le considerazioni sulle quali si è basata tale scelta. Effettuata questa prima selezione delle azioni di Piano si è proceduto ad analizzare più nel dettaglio, pur presentandole in forma necessariamente sintetica e semplificata, le possibili interferenze che le sole attività considerate significativamente incidenti potrebbero determinare sui siti della Rete Natura 2000.

In merito a tale valutazione appare opportuno premettere alcune specificazioni:

- la proposta di aggiornamento del PRGRS rappresenta uno strumento di pianificazione a diretta finalità ambientale e le sue azioni sottendono ad obiettivi di miglioramento della gestione dei rifiuti cosiddetti “speciali”, soggetta, come anticipato nell'introduzione al Piano, alle regole del “libero mercato”, con libertà di movimento sull'intero territorio nazionale. L'approccio del Piano, dunque, è quello di orientare questo “mercato”, formato principalmente dal mondo dell'imprenditoria privata, verso l'innovazione tecnologica dei propri processi produttivi al fine di ridurre la produzione di rifiuti, verso il riutilizzo dei residui delle proprie lavorazioni attraverso lo sviluppo di nuovi ed innovativi cicli tecnologici di trattamento per il riciclo/recupero. In tale ottica la valutazione dei possibili impatti negativi sulle aree

ZSC e ZPS deve tendere verso l'obiettivo principale di mitigarli e/o compensarli rafforzando la "sostenibilità ambientale" del Piano stesso, oggetto di valutazione dell'intero Rapporto Ambientale;

- Il PRGRS diretto principalmente al comparto privato, assume un carattere di tipo regolamentativo e di indirizzo, per cui le azioni ipotizzate sono per lo più di tipo immateriale: sensibilizzazione, creazione di Tavoli tecnici per la partecipazione ed il confronto con i diversi attori del settore per ciascuna categoria di rifiuto speciale definito dalla norma, forme di incentivazione, ecc...

Le analisi effettuate quindi si fondano sul presupposto che, dato il livello di dettaglio del Piano, nella VI di un programma di indirizzo generale di portata regionale quale è il Piano Rifiuti Speciali, la principale finalità è quella di individuare le tipologie di misure e/o interventi per i quali è possibile escludere, sin da subito, incidenze significative negative sui siti della Rete Natura 2000, nonché di fornire agli attuatori del programma strumenti e criteri per stabilire la necessità o meno di sottoporre successivamente i singoli interventi alla procedura di VI;

- nella valutazione di incidenza effettuata, in considerazione dell'elevato grado di incertezza in merito alla localizzazione e alla natura delle opere a farsi, laddove le informazioni disponibili non hanno consentito di escludere possibili incidenze significative, gli strumenti attuativi sono stati ritenuti potenzialmente in grado di esercitarle.

Dall'analisi condotta (vedi Tabella 6.11 per lo "Screening della significatività degli effetti") si evince che **diverse azioni di Piano**, per il loro carattere immateriale, possono essere considerate non suscettibili di influire significativamente sullo stato di conservazione dei siti Natura 2000 se non con effetti ovviamente positivi ma indiretti e di lungo periodo. Si tratta soprattutto delle misure finalizzate **alla riduzione della produzione, al riutilizzo, al riciclaggio ed al recupero dei rifiuti** (progettazione di prodotti, predisposizione di linee guida, ecc...). In particolare, le attività finalizzate a favorire il contrasto della gestione illegale dei rifiuti speciali (sostegno all'accessibilità al RENTRI, l'istituzione di un tavolo tecnico regionale di verifica e di standardizzazione dei contenuti autorizzatori essenziali per impianti che gestiscono rifiuti, ecc.) sono principalmente a carattere immateriale e pertanto non si ritiene possano incidere significativamente, come già accennato, se non con effetti ovviamente positivi ma indiretti e sul lungo periodo, sullo stato di conservazione di ZSC e ZPS. Infatti va tenuto presente che l'attivazione e la piena operatività del nuovo sistema di tracciabilità rappresenta il principale mezzo di contrasto ai fenomeni di illegalità nello smaltimento dei rifiuti con conseguente riduzione dei rischi di inquinamento delle matrici ambientali. In considerazione della presenza diffusa di tali fenomeni sull'intero territorio regionale, un loro contrasto porterà indubbi benefici anche allo stato di conservazione dei Siti della rete Natura 2000.

Anche le **attività di informazione e comunicazione**, per il loro carattere immateriale, sono state valutate come non incidenti significativamente sui valori tutelati nei siti della Rete Natura 2000. Va comunque segnalato che anche tali attività possono contribuire ad un generale miglioramento dello stato delle componenti ambientali, derivante da una maggior consapevolezza dei cittadini e delle aziende coinvolte nella gestione dei rifiuti.

Viceversa, tutte le attività relative alla **realizzazione di infrastrutture** sono state considerate suscettibili di determinare incidenze significative sui Siti della Rete Natura 2000. In particolare la realizzazione di impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti e l'eventuale costruzione o potenziamento della viabilità di

collegamento a suo servizio, potranno determinare impatti anche se l'area interessata dall'intervento è esterna a Siti della Rete Natura 2000.

Discorso a parte meritano le attività finalizzate alla **promozione del riutilizzo dei rifiuti e alla massimizzazione del riciclaggio** e di altre forme di recupero dei rifiuti all'interno di cicli produttivi. Esse prevedono l'istituzione di tavoli per la definizione di Accordi di Programma. Tali strumenti, più facilmente, potrebbero prevedere opere di carattere immateriale (ad esempio incentivi alle imprese finalizzati all'impiego di tecnologie pulite in impianti esistenti, incentivi per il riutilizzo di rifiuti nei cicli produttivi, ecc.) ma anche infrastrutture da realizzare a supporto di impianti già esistenti (presumibilmente esterni ad aree ZSC e ZPS). Attualmente, in considerazione del livello di dettaglio delle informazioni, non è possibile escludere che tali Accordi possano avere ad oggetto anche la realizzazione e/o l'ampliamento di infrastrutture materiali suscettibili di avere incidenze (per logistica e/o portata) sui valori tutelati nei Siti della Rete Natura 2000 e in tal senso, in via cautelativa, è stata considerata significativa la loro incidenza.

Per le attività risultate incidenti nella fase di screening è possibile definire dei generici impattipotenziali ma non si potrà stabilire se e in che modo le aree appartenenti alla rete Natura 2000 saranno effettivamente coinvolte. Va, comunque, considerato che la realizzazione di infrastrutture dovrà prevedere l'esperimento delle opportune procedure di valutazione di compatibilità ambientale (Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza) ove necessarie ai sensi della vigente normativa.

Ciò a prescindere dalla necessità di attivare o meno formalmente la procedura di Valutazione di Incidenza, decisione quest'ultima che rimane in capo all'Autorità preposta all'approvazione del progetto all'autorizzazione dell'intervento. È infatti solo a questo livello che potranno essere effettuate adeguate valutazioni che tengano conto, sia in fase di scelte strategiche di micro localizzazione che in fase di scelte progettuali di realizzazione, delle specifiche caratteristiche ecologiche e degli specifici fattori di vulnerabilità dei diversi habitat e delle diverse specie tutelate nei siti della Rete Natura 2000; in tale contesto potranno essere previste le più opportune misure di mitigazione atte a contenere gli impatti e a rafforzare la "sostenibilità ambientale" del ciclo di gestione dei rifiuti.

Sebbene per linee molto generali, nel presente studio vengono proposti, per tipologie di attività, alcuni criteri di indirizzo per la fase attuativa, in un'ottica di tutela e conservazione della rete Natura 2000. In particolare le misure di **prevenzione e/o mitigazione proposte**, in accordo con quanto indicato nella guida della Commissione Europea "La gestione dei siti della rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva 92/43/CEE", possono riguardare:

- le date ed i tempi di attuazione degli interventi (ad esempio il divieto di intervenire in determinati periodi dell'anno);
- gli strumenti per l'attuazione degli interventi (ad esempio l'obbligo di utilizzo di macchinari speciali a basso impatto);
- le zone inaccessibili all'interno di un sito (ad esempio l'obbligo di salvaguardare le tane di animali protetti).

Le azioni potenzialmente incidenti in maniera significativa, come già detto, sono ascrivibili principalmente alla realizzazione di opere infrastrutturali connesse all'impiantistica (discariche, infrastrutture industriali, piattaforme

logistiche per lo stoccaggio, eventuale viabilità dicollegamento).

La realizzazione delle opere suddette potrà interferire con i siti della Rete Natura 2000 siadeterminando pressioni ambientali in fase di cantiere (consumo di risorse, traffico veicolare dimezzi pesanti, inquinamento acustico ed atmosferico, produzione di rifiuti, disturbo di specieanimali e vegetali, ecc.) sia attivando la generazione di impatti a regime.

Le possibili interferenze sono riassumibili nelle seguenti tipologie:

- perdita di superficie di habitat(soprattutto per l'occupazione di suolo dovuta alla realizzazione degli impianti di gestione e alle infrastrutture di collegamento a loro servizio)
- artificializzazione e/o frammentazione di habitat(esercitabile soprattutto se le fasi di gestione dei rifiuti interessano le cosiddette aree di collegamento ecologico funzionale o le buffer zones)
- rarefazione di specie di interesse conservazionistico
- perturbazione delle specie di flora e di fauna
- diminuzione delle densità di popolazione delle specie
- interruzione di connessioni ecologiche
- alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli (conseguente ad immissione diinquinanti organici e/o inorganici nelle acque, in atmosfera e nel suolo)
- disturbo alle specie connesso alle attività antropiche

Gli effetti su habitat e specie generabili dalle fasi di cantiere, pur se transitori, potrebbero essere piùo meno intensi a seconda del tipo di opere e della loro localizzazione. Pertanto, laddove necessario,sarebbe opportuno prevedere adeguate misure di mitigazione miranti a contenere le emissioni di polveri, di inquinanti atmosferici, di rumore nonché la produzione dei rifiuti e il disturbo alle specie. A tal fine occorrerà valutare attentamente la scelta del periodo di realizzazione degliinterventi in maniera tale che non coincida con la fase di nidificazione e riproduzione della faunaselvatica, organizzare i cantieri in modo da ottimizzare le movimentazioni dei mezzi di lavoro,sottoporre le macchine a periodica manutenzione per evitare anomale emissioni acustiche e/oimmissioni di sostanze inquinanti nel suolo e nei corpi idrici.

La realizzazione degli impianti e la loro gestione, d'altra parte, determinerà a regime effettiambientali distinguibili in funzione delle diverse fasi del ciclo di gestione dei rifiuti in cui operano.

Alle fasi di raccolta e trasporto, qualora esse si svolgano all'interno e/o in prossimità delperimetro di siti Natura 2000, è possibile associare come potenziali impatti il disturbo alle specie tutelate e, in generale, il degrado di habitat esercitabili dalla produzione di rumori, vibrazioni e dalle emissioni atmosferiche, nonché dal rischio di sversamenti incontrollati sul suolo e nei corpi idrici.

Alle fasi successive di **gestione dei rifiuti**, a prescindere dalla tipologia di trattamento (meccanico, chimico – fisico, biologico, termodistruzione, recupero, ecc..) sono associabili, in generale, gli effetti ambientali ascrivibili ad un qualunque impianto industriale: rumore, immissioni misurabilinelle matrici aria, acqua e suolo, generazione di calore, produzione di rifiuti, impatti collegati ai trasporti ecc. A tali alterazioni ambientali è associabile un potenziale degrado di habitat e specie animali e vegetali, sempre da valutare in funzione della prossimità ai Siti della Rete Natura 2000.

Una riflessione più approfondita merita la valutazione degli impatti connessi al funzionamento di un **impianto**

di discarica.

I criteri realizzativi e gestionali prescritti dalla normativa tecnica per tali impianti (obbligo di captazione e trattamento successivo del biogas e del percolato), ad oggi, sono tali da escludere, se non confinandoli a situazioni anomale e/o emergenziali, impatti esercitati a regime sulle matrici ambientali, ad esclusione di quelli correlabili al trasporto di materiali in ingresso e in uscita dall'impianto. Al contrario se il trattamento dei suddetti residui avviene presso la stessa discarica in impianti dedicati la valutazione dei rischi connessi con tale esercizio è del tutto analoga a quella già fatta per gli impianti di trattamento.

Va tenuto presente che gli impatti ascrivibili agli impianti possono esercitarsi anche oltre l'area strettamente circostante il sito di ubicazione; le emissioni industriali, infatti, possono essere percepite anche a grandi distanze. **Lo sviluppo industriale e l'ammodernamento dei siti produttivi esistenti** pertanto dovrebbero, nell'ottica del miglioramento continuo della loro sostenibilità ambientale, tendere allo sviluppo di tecnologie pulite (BAT) e, più in generale, all'implementazione di sistemi di gestione ambientale codificati da norme di certificazione (ISO 9000, EMAS, ISO14000...). Un utile contributo in tal senso del Piano dei Rifiuti Speciali potrebbe essere, nell'ambito dei previsti Accordi di Programma **prevedere incentivi per le aziende che adottano i suddetti strumenti.**

Va evidenziato che il Piano, nella **definizione dei criteri localizzativi**, segnala come aree preferenziali per l'ubicazione degli impianti di stoccaggio, trattamento e smaltimento di rifiuti, le aree industriali (ASI) mentre esclude la possibilità del loro inserimento all'interno di aree della rete Natura 2000 (vincoli V-02 e V-06).

Alcune Aree di Sviluppo Industriale (ASI) della Campania ed alcune Zone Economiche Speciali (ZES) risultano parzialmente ricadenti all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000 o risultano essere estremamente vicine ad essi.

Si è proceduto, quindi, ad analizzare quali delle aree ASI ed aree ZES campane ricadano parzialmente in siti della Rete Natura 2000 e quali distino meno di 1 km dal perimetro di ZSC e ZPS (Tavole 6.1 e 6.2).

In particolare, si è costruito un buffer di un 1 km intorno al perimetro esterno delle ASI presenti sul territorio regionale (non considerando le infrastrutture viarie esterne) e si è verificato, con l'ausilio di un sistema informativo territoriale, la presenza di Siti della Rete Natura 2000 all'interno di tale buffer. Si è valutato, quindi, che la distanza minima di 1 km intorno all'area ASI e all'area ZES rappresenti quella al di sotto della quale non è possibile escludere potenziali interferenze fra gli impianti da realizzare e i siti della rete Natura 2000.

I risultati di tali analisi sono riportati nelle tabelle seguenti:

Tabella: Aree ASI che distano meno di 1 km dal perimetro delle Zone Speciali di Conservazione.

AREA ASI	PROVINCIA
Calabritto	AV
Calitri	AV
Porrara	AV
Vitulano	BN
Cancello Nord	CE

Capua Nord	CE
Capua Sud	CE
Matese	CE
Mignano Monte Lungo	CE
Tora e Picilli	CE
Buccino	SA
Cava de' Tirreni	SA
Oliveto Citra	SA

Tabella: Aree ASI che distano meno di 1 km dal perimetro di aree designate sia come Zone Speciali di Conservazione sia come Zone di Protezione Speciale.

AREA ASI	PROVINCIA
Conza della Campania	AV
Nusco - Lioni - Sant'Angelo	AV
Solofra	AV
Morcone	BN
Contursi	SA
Fisciano - Mercato San Severino	SA

Tabella: Aree ZES che distano meno di 1 km dal perimetro delle Zone Speciali di Conservazione.

AREA ZES	PROVINCIA
ASI Nola Marigliano	NA
Porto di Castellammare	NA
PIP Sarno	SA

Tabella: Area ZES che dista meno di 1 km dal perimetro da un'area designata sia come Zona Speciale di Conservazione sia come Zona di Protezione Speciale.

AREA ZES	PROVINCIA
ASI Fisciano - Mercato S. Severino	SA

Da esse si evince che n. 13 aree ASI distano al massimo un 1 km da ZSC e n. 4 da aree designate sia come ZSC sia come ZPS. Inoltre n. 3 aree ZES distano al massimo un 1 km da ZSC e solo una da un'area designata

sia come ZSC sia come ZPS.

Infine n. 6 aree ASI intersecano, anche se parzialmente, il perimetro di ZSC e/o ZPS e sono: Calitri, Conza della Campania, Buccino, Cava de' Tirreni, Contursi, Oliveto Citra.

Si ritiene che per tutti gli impianti da realizzare nelle aree ASI elencate nelle tabelle sopra riportate sia necessario esperire la procedura di Valutazione di Incidenza, in quanto considerate suscettibili di incidere sullo stato di conservazione di habitat e specie tutelati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli. Tale previsione è, infatti, considerata un fattore determinante per il perseguimento degli obiettivi di tutela nelle Zone di Protezione Speciale e nelle Zone Speciali di Conservazione.

Discorso a parte meritano le discariche da realizzare ex novo per le quali il Piano definisce delle aree in cui non è preferibile che siano ubicate ma non definisce le aree potenzialmente idonee. Andrà valutata in fase attuativa la necessità di attivare o meno la procedura di Valutazione di Incidenza, tenendo sempre in considerazione che anche questi impianti potrebbero avere effetti su aree distanti dal luogo di realizzazione.

Per quanto attiene la **realizzazione di eventuali infrastrutture di trasporto**, esse, per le loro caratteristiche tecniche, sono potenzialmente in grado di generare incidenze molto significative sui siti della Rete Natura 2000, potendo determinare frammentazione e/o perdita di habitat o potendo interrompere le connessioni ecologiche tra siti nodali della rete. Inoltre, nella valutazione delle interferenze vanno tenuti in considerazione gli effetti ambientali determinati dalla concentrazione di traffico che normalmente si manifesta intorno agli impianti. L'attivazione della procedura di Valutazione di Incidenza in fase progettuale, pertanto, appare necessaria per tutte le opere che possono interessare ZSC e ZPS, sia con localizzazione interna che esterna ai siti. Va rilevato che la realizzazione di nuove infrastrutture viarie può generare interferenze anche nel caso in cui vengano adottati i migliori criteri progettuali. La realizzazione di reti di viabilità può provocare perdita o interruzione di habitat, sottraendo superfici idonee alla vita delle specie animali e vegetali o costituendo barriere fisiche spesso invalicabili; inoltre gli effetti indotti dal traffico possono arrecare disturbo alle specie, in particolare in determinati periodi dell'anno. Alcune popolazioni faunistiche, poi, tendono a ridurre la loro presenza in areali di ridotte dimensioni e l'eccessiva frammentazione e la sottrazione progressiva degli habitat può determinarne il rischio di scomparsa. Al fine di prevenire i rischi citati è necessario tenere conto della conservazione degli spazi naturali non ancora frammentati scegliendo, laddove possibile, di utilizzare tracciati già esistenti, o, comunque, garantendo lo scambio ecologico di organismi e popolazioni selvatiche mediante idonee strutture (sottopassi e sovrappassi), riducendo al minimo l'effetto di barriera ecologica.

Per concludere, risulta fondamentale prevedere l'espletamento della procedura di Valutazione di Incidenza in relazione alla progettazione di interventi infrastrutturali potenzialmente suscettibili di poter determinare significative interferenze negative sugli obiettivi di conservazione di uno o più siti della Rete Natura 2000. E' infatti solo a questo livello che potranno essere effettuate adeguate valutazioni che possano tener conto, sia in fase di scelte strategiche di localizzazione che in fase di scelte progettuali di realizzazione, delle specifiche caratteristiche ecologiche e degli specifici fattori di vulnerabilità dei diversi habitat e delle diverse specie tutelate nei siti della Rete Natura 2000 potenzialmente interessati dalla realizzazione e dal funzionamento di determinate tipologie di opere.



7. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE

7.1 SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

L'attuazione di uno strumento pianificatorio (categoria cui può essere ricondotto il PRGRS) può generare delle ripercussioni sull'ambiente di tipo negativo o positivo, evitando o minimizzando alcune problematiche ambientali o, al contrario, giungendo ad acuirle od a causarne di nuove. Partendo da queste considerazioni, l'identificazione e la valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del PRGRS può avere sull'ambiente, inteso in senso lato, costituiscono il primo fondamentale passaggio per procedere alla valutazione delle azioni del PRS per impedire, ridurre e compensare tali effetti, nonché la definizione delle eventuali possibili alternative.

Nella analisi delle ragionevoli alternative si è tenuto conto di due possibili alternative al PRGRS proposto. La prima alternativa o alternativa zero è quella che prevede di conservare le disposizioni della pianificazione precedente senza attuare, quindi, il nuovo PRGRS. Questa alternativa è chiaramente da scartare per due ragioni principali:

- 1) i target e le soluzioni strategiche sono ormai superati sia da un punto di vista economico, che tecnologico, che normativo;
- 2) il forte ricorso al conferimento dei rifiuti speciali in impianti extraregionali ed il costante incremento di tali flussi di rifiuti costituisce un elemento di crisi sia economica in quanto per le imprese campane la gestione dei rifiuti costituisce insieme ai consumi energetici costituisce la principale voce di costo nei bilanci aziendali, rendendo appetibile lo smaltimento illegale e l'abbandono dei rifiuti;
- 3) il trasferimento dei rifiuti fuori regione costituisce inoltre un problema ambientale se valutato con gli appositi strumenti di analisi di LCA oltre che essere una pratica contraria al principio di prossimità;

La seconda alternativa è quella che lo stesso PRGRS propone definendo obiettivi e linee di azione sia generali che specifici per particolari flussi di rifiuti in linea con la normativa vigente.

Al fine di definire la matrice degli obiettivi e delle azioni di Piano, sin dalla fase di elaborazione dello stesso si è tenuto conto delle osservazioni che sono pervenute in fase di scoping, sono state affrontate e valutate diverse opzioni di scelta delle alternative, tenendo anche conto dell'evoluzione del trend dalla produzione dei rifiuti speciali profondamente mutata rispetto al precedente Piano Regionale nonché all'evoluzione della congiuntura economica e degli sviluppi futuri previsti dal PNRR.

Occorre comunque sottolineare che nel caso dei rifiuti speciali non è possibile definire uno scenario unico di piano in quanto la produzione e la gestione dei rifiuti speciali è condizionata e tracciata da molteplici variabili che

influiscono direttamente o indirettamente sulla pianificazione degli stessi e che ne rendono la trattazione articolate e non generalizzabile.

Ad ogni modo come evidenziato nella documentazione di pianificazione, la definizione degli obiettivi dipende direttamente dalle priorità gestionali e dagli obiettivi specifici indicati dalle direttive europee e dalla normativa nazionale.

Tutto ciò indirizza e rende quasi obbligata sia l'individuazione che la scelta dello scenario di Piano da sottoporre a valutazione ambientale. Inoltre, come detto più volte occorre tenere presente che la gestione dei rifiuti speciali, a differenza di quella degli urbani è fortemente influenzata dalle scelte dei produttori, degli intermediari, dei trasportatori e dei gestori e dalle relazioni e interessi commerciali instaurati tra questi, che ne governano e indirizzano i flussi.

Anche per tale motivo nel Piano non sono stati realizzati degli scenari futuri, non sono state fatte previsioni sull'evoluzione della produzione dei rifiuti speciali, ne sono state fatte stime sulla produzione degli stessi nel periodo di vigenza del PRGRS, fermo restando che anche in questo caso valgono gli obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Prevenzione dei rifiuti adottato dal MITE con Decreto direttoriale del 07 ottobre 2013.

Fermo restando gli obiettivi di riduzione lo scenario di Piano si completa con l'individuazione di specifiche linee d'azione collegate alle filiere di rifiuti approfondite nel capito 6 del PRGRS.

La scelta delle filiere da analizzare si è basata:

- sui risultati dell'analisi dello stato di fatto di quella filiera (quantitativi prodotti, gestione attuale, eventuali criticità);
- sulla normativa, in particolare la presenza di una normativa di riferimento specifica;
- su aspetti tecnici e criticità evidenziate per la gestione dei rifiuti della filiera e/o eventuali sviluppi di questi in futuro;
- sulla possibilità di sbocco di materie prime secondo (End of Waste) ottenibili dal recupero dei rifiuti della specifica filiera;
- su eventuali criticità ambientali derivanti dalla attuale gestione della filiera considerata.

Per ciascuna filiera considerata sono state individuate specifiche linee d'azione volte a favorire il recupero di materia o a prevedere il ricorso dal recupero energetico ove il recupero di materia non sia possibile.

I paragrafi del Capitolo 6 consentono inoltre di individuare per ciascuna filiera i punti di forza, i punti di debolezza e le opportunità che si possono sviluppare dalla gestione dei rifiuti della specifica filiera.

La scelta di non individuare un unico scenario complessivo di piano è supportata anche dalle osservazioni pervenute in fase di consultazione che, evidenziando alcune problematiche, rendono più che necessaria l'attivazione degli specifici tavoli tecnici al fine di attivare ulteriori studi di approfondimento su tematiche specifiche.

La creazione dei Tavoli è, dunque, il cuore attuativo della strategia di Piano. Per riuscire a coordinarli in modo efficace nasce la necessità di coinvolgere tutte le strutture competenti pubbliche e private concorrenti per redigere linee guida, proposte di regolamenti, standard tecnici veramente adeguati rispetto alle esigenze delle diverse realtà produttive territoriali.

7.2 DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE

Nella predisposizione del presente Rapporto Ambientale si sono riscontrate una serie di difficoltà relative a:

- fonti dati del ciclo dei rifiuti;
- dati ed informazioni utili alla descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente.

Con riferimento alla fonte dei dati e dei sistemi di monitoraggio del ciclo dei rifiuti speciali in Campania si evidenzia che l'unica fonte dati utilizzata è stata la banca dati MUD, tuttavia al fine di pervenire al calcolo dei quantitativi di rifiuti speciali prodotti ISPRA annualmente integra i dati estratti dalla banca dati MUD con stime specifiche per i settori per i quali sono previste esenzioni nella presentazione MUD.

Pertanto, al fine di lavorare su dati univoci e confrontabili, per l'aggiornamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali, si è scelto di utilizzare i dati pubblicati dall'ISPRA sul sito del Catasto Rifiuti Nazionale relativamente ai dati di produzione e gestione, mentre per i flussi sono state utilizzate le elaborazioni della Sezione Regionale del Catasto Rifiuti.

A fine di mantenere la confrontabilità con i dati pubblicati da ISPRA, pertanto, si è scelto di non elaborare i dati di produzione per provincia o per Comune.

Relativamente alla definizione di una anagrafica completa e dettagliata degli impianti di gestione rifiuti esistenti ed autorizzati permangono le difficoltà evidenziate anche nel precedente Piano regionale, e permane la necessità di standardizzare sia le informazioni relative alle autorizzazioni che i relativi flussi informativi.

Rispetto invece a dati ed informazioni utili alla descrizione dello stato attuale dell'ambiente le difficoltà incontrate sono state relative:

- alla mancata disponibilità di dati utili al popolamenti di indicatori da utilizzare nella fase di analisi del contesto e in quella del monitoraggio;
- alla carenza di informazioni che consentissero l'aggiornamento di alcune specifiche tematiche.

Nonostante queste difficoltà, si è ritenuto comunque fondamentale inserire nel piano di monitoraggio, previsto nell'ambito del Rapporto Ambientale, anche quegli indicatori ritenuti significativi, ma al momento non popolabili, con l'intento di riuscire a colmare in una fase successiva le carenze riscontrate nel sistema informativo campano.



8. DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PRGRS

8.1 Introduzione

La previsione di specifiche misure di monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS) è un'attività espressamente prevista dalle norme nazionali e regionali in materia di Valutazione Ambientale Strategica.

Attraverso il monitoraggio è possibile seguire, nel corso degli anni di vigenza, l'attuazione del Piano rifiuti ed i suoi reali effetti sulla gestione del sistema rifiuti e dell'impatto sulle diverse matrici ambientali.

Il monitoraggio in itinere del PRGRS consente, in caso di necessità, di applicare misure correttive o migliorative rispetto a quanto previsto dallo stesso Piano, al fine di ridurre eventuali effetti negativi o indesiderati sia rispetto ai risultati attesi relativi alla gestione dei rifiuti, sia riguardo alla programmazione relativa ad altri settori a vario titolo riconducibili alla gestione del ciclo dei rifiuti speciali.

Questo presuppone la predisposizione di misure per il monitoraggio ambientale per la fase di gestione e attuazione del Piano finalizzate a:

- verificare gli effetti ambientali riferibili all'attuazione del PRGRS;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisti;
- suggerire o favorire l'adozione, a cura dell'Ente o del soggetto di volta in volta competente, di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni ai decisori per adeguare il Piano in tempo reale alle dinamiche di evoluzione del territorio attraverso una eventuale rimodulazione dei contenuti e delle azioni in esso previste;

- fornire adeguata informazione ai soggetti competenti in materia ambientale, ai Comuni, ai gestori di impianti e ai cittadini sui risultati periodici del monitoraggio attraverso l'attività di reporting anche ai fini della predisposizione di azioni di prevenzione, riciclaggio e recupero;
- verificare, attraverso gli indicatori fissati, il rispetto delle condizioni ambientali imposte dalla normativa vigente, dalle autorità competenti e dai soggetti con competenze ambientali

Affinché le attività di monitoraggio e di eventuale revisione del Piano siano eseguite correttamente è necessario definire i ruoli e le responsabilità dei soggetti competenti, in particolare:

- Regione Campania (con competenze e livelli di responsabilità distribuiti tra l'Assessore all'Ambiente p.t., che fornisce le dovute direttive e gli obiettivi; le Direzioni Generali con funzioni in materia ambientale; la Giunta Regionale che propone il Piano, decide le diverse strategie e gli obiettivi e impartisce direttive; la legislazione regionale, comprensiva di regolamenti; l'ORGR, che, tra l'altro, svolge un ruolo essenziale di informazione e di supporto, mettendo a disposizione dati, documenti e informazioni);
- Autorità che hanno la finalità di assistere, attuare e presidiare le varie fasi del sistema del ciclo dei rifiuti e che a vario titolo cooperano con la Regione nell'ambito del ciclo dei rifiuti ovvero eseguono ed attuano la disciplina comunitaria, nazionale e regionale (Province/Città Metropolitana di Napoli e relative società in house di gestione, Enti d'Ambito, Comuni);
- ARPA Campania attraverso strutture specialistiche dedicate alla matrice rifiuti.

A tale riguardo si rinvia al Capitolo 9 del Piano, che delinea attività specifiche e ruoli per il monitoraggio dell'attuazione del PRGRS, che si intende esteso anche al monitoraggio ambientale.

I soggetti indicati sono parte attiva nel processo di individuazione e attuazione delle misure di Monitoraggio. Fondamentale è altresì la collaborazione costante e diretta dell'Autorità competente in materia di VIA/VAS, come prevede obbligatoriamente il comma 1, dell'art. 18, del TUA vigente e come già in essere per il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU). Si raccomanda la partecipazione diretta dell'Autorità suddetta a gruppi di monitoraggio.

La fase di monitoraggio ambientale prevede la definizione di adeguati indicatori sulla base di:

- effetti da monitorare rispetto alle azioni previste per il conseguimento degli obiettivi ambientali del PRGRS;
- le fonti conoscitive esistenti e i database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- la modalità di raccolta, l'elaborazione e la presentazione dei dati riferiti a ciascun indicatore;

- i soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- la programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

8.2 Piano di monitoraggio ambientale

L'elaborazione di un piano di monitoraggio ambientale per il controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PRGRS, come indicato nell'introduzione, è prevista da norme declinate dalla legislazione europea, nazionale e regionale.

In Regione Campania, in considerazione della rilevanza che il tema del monitoraggio ha assunto nella prassi amministrativa e nel dibattito tecnico-scientifico in materia di valutazione delle politiche e degli interventi, gli *“Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in regione Campania”* (approvati con la DGR 203 del 2010) forniscono indicazioni operative sottolineando che *“sulla base di quanto proposto nel rapporto ambientale e delle indicazioni eventualmente contenute nel parere di compatibilità ambientale, contestualmente all'approvazione del piano o programma, deve, quindi, essere approvato, come parte integrante del piano, un programma di misure di monitoraggio ambientale, nel quale siano specificate le modalità di controllo degli effetti ambientali e di verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dal piano o programma, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze”*.

Coerentemente con il disposto normativo di cui all'art. 18 del D.lgs. n. 152 del 2006 e ss.mm.ii. che individua il soggetto responsabile del monitoraggio ambientale nell'Autorità procedente il quale ne assicura l'attività *“in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale”*, il monitoraggio ambientale del PRGRS è in capo alla Direzione Generale 50.17.00 - D.G. Ciclo integrato delle acque e dei rifiuti, Valutazioni e autorizzazioni ambientali - nella funzione propria di Autorità procedente e proponente.

Le attività di Monitoraggio Ambientale includono e si integrano con quelle relative al monitoraggio dell'attuazione del PRGRS. Deve rilevarsi, infatti, che per la tematica oggetto di pianificazione – rifiuti – ciascun indicatore individuato per il monitoraggio dell'attuazione del Piano è già, di per sé, rappresentativo di un indirizzo di miglioramento ambientale e dell'impatto correlabile alla sua mancata attuazione. Tale integrazione procedurale deve riguardare anche gli aspetti informativi, al fine di ottenere la condivisione delle informazioni necessarie da parte di tutti i soggetti interessati alle attività di attuazione

delle azioni di Piano. In sede di monitoraggio ambientale, pertanto, la documentazione di reportistica dovrà includere, integrandola, la relazione sullo stato di attuazione del PRGRS.

Definite le linee di indirizzo del PRGRS e relative misure attuative, ai fini del monitoraggio ambientale dello stesso, si rende necessario individuare una serie di indicatori ambientali, riconducibili direttamente o indirettamente al Piano, in grado di individuare eventuali criticità emerse in seguito alla sua attuazione.

Giova in ogni caso evidenziare il carattere soprattutto immateriale delle azioni di Piano (costituzione tavoli tecnici con finalità di analisi, studio e standardizzazione ovvero attività di sensibilizzazione e comunicazione per una corretta gestione dei rifiuti speciali), per la sua stessa funzione principale di indirizzo regolatore e di impulso. A tale riguardo, è fondamentale l'avvio e l'adozione di direttive a cura dell'Assessore all'Ambiente p.t. della Giunta Regionale, al quale compete, altresì, il controllo sull'andamento generale delle attività del ciclo integrato in Campania.

8.3 Individuazione degli indicatori per il monitoraggio ambientale

Strumento cardine per lo svolgimento dell'attività è il popolamento di un set di indicatori "ambientali" predefiniti sulla base della rispondenza alle seguenti proprietà:

- Pertinenza/Rappresentatività, ossia attinenza e capacità di rappresentazione chiara ed efficace delle tematiche e degli obiettivi di sostenibilità ambientale del PRGRS;
- Mancanza di ridondanza e completezza, per evitare duplicazioni e intercettare tutti i possibili effetti significativi del Piano;
- Popolabilità/aggiornabilità, intesa come disponibilità da fonte accreditata di dati per il calcolo dell'indicatore, il suo aggiornamento e la valutazione delle evoluzioni temporali;
- Semplicità e comunicabilità, per l'interpretazione e la comprensione anche ai non tecnici.

Il set predefinito di indicatori per il monitoraggio ambientale si articola, pertanto, in due diverse tipologie:

Indicatori di stato: espressi come grandezze assolute o relative, usati per la caratterizzazione della situazione ambientale. Con riferimento al modello logico DPSIR dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, gli indicatori descrittivi del contesto possono quantificare: Determinanti; Pressioni sull'ambiente; Stato; Impatti sulla salute e sulla qualità della vita; Risposte;

Indicatori di processo o prestazionali: che comprendono indicatori di realizzazione delle azioni, risultato ed impatto che permettono di verificare il raggiungimento/la conferma della coerenza del Piano con gli obiettivi di sostenibilità ambientale in termini di efficacia, anche in rapporto alle risorse impiegate e alle tipologie di attività realizzate (efficienza ambientale del Piano).

Gli indicatori di “stato”, che caratterizzano la tematica rifiuti, sono quelli considerati per la predisposizione dell’analisi ambientale e territoriale di contesto e permettono di individuare le componenti ambientali potenzialmente coinvolte dagli effetti del Piano. Sono quindi indicatori che monitorano gli effetti ambientali significativi indotti dagli effetti del Piano.

Il monitoraggio ambientale, per le sue finalità, deve articolarsi lungo due filoni di attività: il monitoraggio del contesto che tiene sotto osservazione la situazione ambientale ed eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento descritto in fase ex ante nel Rapporto Ambientale e il monitoraggio degli effetti che verifica le prestazioni ambientali del piano e delle attività da questo realizzate.

Il confronto fra la variazione nel contesto ambientale e le informazioni elaborate relativamente alle prestazioni del piano costituisce la base della valutazione di efficacia ed efficienza del PRGRS in campo ambientale.

Tra gli indicatori descrittivi, da utilizzare per l’aggiornamento del contesto ambientale (indicatori di stato), particolare importanza assumono quelli già adoperati nella descrizione delle singole componenti (cfr Cap. 3). Potranno, però, essere ulteriormente integrati nel momento in cui, in sede di monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire le tematiche connesse a specifici ambiti territoriali o ambientali di particolare interesse per la gestione del ciclo dei rifiuti (si pensi alla localizzazione dei nuovi impianti) o si evidenzino particolari criticità in fase di attuazione.

Gli indicatori di processo sono più complessi da definire in quanto devono riferirsi alle componenti ambientali, monitorate attraverso gli indicatori di stato, nell’incrocio con le azioni che verranno realizzate nell’ambito dell’attuazione del PRGRS (costituzione tavoli tecnici tematici, programmazione finanziamento di impianti, predisposizione linee di indirizzo per specifiche categorie di rifiuti speciali, ecc.), in modo tale da “misurare” gli effetti che queste azioni producono in relazione alla variazione del contesto ambientale di riferimento e agli obiettivi generali e specifici del piano.

La definizione e l’analisi degli indicatori di processo consente, in ultima istanza di verificare il raggiungimento degli obiettivi generali dello strumento di pianificazione e di mettere in relazione questi obiettivi con quelli di sostenibilità ambientale. Gli indicatori di processo si distinguono infatti in

indicatori di impatto che si riferiscono al raggiungimento degli obiettivi generali del piano, indicatori di risultato relativi agli obiettivi specifici e indicatori di realizzazione relativi agli indirizzi e agli strumenti attuativi. Tali informazioni relative al processo di attuazione saranno messe in relazione al contesto territoriale e ambientale, per verificare la coerenza degli interventi con i fabbisogni, con i vincoli e gli obiettivi di sostenibilità assunti.

Al fine di acquisire e organizzare le informazioni necessarie a valutare il modo in cui il piano interviene modificando i processi in corso nelle differenti aree territoriali e sulle diverse componenti ambientali osservate, gli obiettivi ambientali, gli indicatori di stato e di processo sono correlati con le realizzazioni del piano, attraverso uno schema logico la cui articolazione è di seguito proposta.

Schema: Matrice di correlazione fra obiettivi e indicatori di stato e di processo

Componente ...			Misure attuative del PRGRS	Tipologia di azione	Indicatore di processo (o proxy)	Contributo del piano al contesto
Obiettivo ambientale	Indicatore ambientale di stato	Unità di misura				

Tabella 8.1 Matrice di correlazione fra obiettivi e indicatori di stato e di processo

L'implementazione del piano di monitoraggio consente di organizzare le informazioni correlando le realizzazioni con i risultati, gli impatti del piano e le variazioni del contesto territoriale di riferimento, permettendo di verificare anche l'efficacia degli strumenti di integrazione ambientale in fase di attuazione delle azioni, fornendo le informazioni di base necessarie a valutare le relazioni fra la logica di realizzazione delle misure attuative con l'evoluzione dello stato delle componenti ambientali.

Di seguito si riporta il primo set di indicatori di stato ambientale selezionati il cui aggiornamento rappresenta la base necessaria, anche se non sufficiente, per il monitoraggio ambientale del PRGRS.

TEMATICA		INDICATORE	UNITA' DI MISURA		
Aspetti socio economici	POPOLAZIONE	Popolazione residente	n. ab.		
		Densità demografica	n.ab./Kmq		
		Abitazioni	n.		
		Reddito delle famiglie	ml euro		
	ATTIVITA' ANTROPICHE	Aziende agricole	n., ettari		
		Unità locali	n., addetti		
		Esercizi ricettivi	n., posti letto		
Salute umana	ESPOSIZIONE ALL'INQUINAMENTO	Flussi turistici (presenze, arrivi)	n.		
		Popolazione residente in prossimità di Siti contaminati di Interesse Nazionale	%		
		Popolazione residente nei comuni "Terra dei fuochi"	%		
Aria e Cambiamenti climatici	QUALITA' DELL'ARIA	Stazioni di monitoraggio	n.		
		Superamenti dei principali inquinanti atmosferici (PM10, PM2.5, NO2, O3, CO, C6H6)	n./ anno		
	EMISSIONI	Emissioni di inquinanti per macrosetto	mg / m3		
	CARATTERISTICHE CLIMATICHE	Emissioni di gas serra per macrosetto	kt/ anno		
Acqua	QUALITA' CORPI IDRICI	Stato ecologico acque superficiali (fiumi)	Classi di qualità (%)		
		Stato ecologico acque superficiali (laghi e invasi)	Classi di qualità (%)		
		Stato ecologico acque superficiali (acque di transizione)	Classi di qualità (%)		
		Stato ecologico acque superficiali (marino costiere)	Classi di qualità (%)		
		Stato chimico acque superficiali	Classi di qualità (%)		
		Stato trofico acque superficiali	Classi di qualità (%)		
		Stato chimico acque sotterranee	Classi di qualità (%)		
		Coste non balneabili per inquinamento	%		
	STATO QUANTITATIVO	Consumi dirici	mc/ anno		
		Prelievi connessi ai diversi usi	mc/ anno		
		Capacità depurazione	%		
		SUOLO e sottosuolo	USO DEL SUOLO	Uso del suolo	ha
				Variazione uso del suolo	%
CONSUMO DI SUOLO	Consumo di suolo		ha		
	Cave attive per tipologia di materiale		n, ha		
	Cave dismesse		n, ha		
	Superficie forestale percorsa da fuoco		ha, %		
	Erosione costiera		Km, ha, %		
CONTAMINAZIONE	Siti potenzialmente contaminati	n, ha, %			
	Siti contaminati	n, ha, %			
	Siti bonificati	n, ha, %			
	superamenti Concentrazione di inquinanti per matrice ambientale	n.			
	Siti stoccaggio e smaltimento rifiuti	n., mq			
	Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola	ha			
Rischi	NATURALI	Classificazione Rischio sismico	n. comuni/ classe		
		Classificazione Rischio vulcanico	n. comuni/ zona		
		Rischio idrogeologico	kmq, %		
		Fenomeni Sinkhole	n.		
	ANTROPOGENICI	Aziende a rischio di incidente rilevante	n.		

Tabella 8.2 Indicatori Ambientali di contesto (1° set)

In relazione agli impatti ambientali associati all'esercizio delle attività impiantistiche, il monitoraggio ambientale dovrà consentire anche di verificare la gestione ottimale degli impianti di trattamento, selezione e smaltimento dei rifiuti speciali rendendo conto anche delle eventuali misure finalizzate alla riduzione e/o la mitigazione delle interferenze indotte sulle principali componenti ambientali, nonché sulla salute delle diverse comunità residenti in prossimità degli impianti, riportando, quando necessario, all'interno del report di monitoraggio i risultati/prescrizioni delle procedure di VIA e AIA degli impianti di nuova realizzazione.

Di seguito si riporta un primo set di indicatori di verifica degli impatti degli impianti sulle componenti ambientali:

Tipologia Impianto	Indicatore	Unità di misura
Impianti di recupero energetico	Rifiuto in discarica su quantitativo di rifiuto in ingresso	%
	EE spesa su quantitativo di rifiuti inceneriti	kWh/t rifiuto
	Consumo di metano su quantitativo di rifiuti inceneriti	Nm ³ / t rifiuto
	EE prodotta su quantitativo di rifiuti inceneriti	kWh/t rifiuto
	ET prodotta su quantitativo di rifiuti inceneriti	kWh/t rifiuto
	PCI medio	kcal/kg
	Popolazione esposta (3 km)	n.
Impianti di smaltimento/discarica	Capacità residua	%
	Biogas captato su quantitativo di rifiuti in ingresso	Nm ³ /t rifiuto
	EE prodotta su quantitativo di rifiuti in ingresso	kWh/t rifiuto
	EE prodotta per Nm ³ di biogas captato	kWh/Nm ³
	Popolazione esposta (2 km)	n.
Altri impianti di trattamento di rifiuti speciali	Rifiuto scartato su rifiuto in ingresso	%
	Rifiuto a incenerimento su rifiuto in ingresso	%
	Percentuale rifiuto a discarica su rifiuto in ingresso	%
	Percentuale rifiuto a biostabilizzazione su rifiuto in ingresso	%
	Compost fuori specifica prodotto su rifiuto in ingresso	%
	Percentuale rifiuto riciclato su rifiuto in ingresso (%)	%
	Energia elettrica spesa per rifiuto in ingresso	kwh/t rifiuto
	Popolazione esposta (0,5 km)	n.

Tabella 8.3 Set di indicatori di verifica degli impatti degli impianti sulle componenti ambientali

La valutazione degli esiti del monitoraggio ambientale potrebbe evidenziare scostamenti significativi tra le previsioni effettuate in sede di Valutazione Ambientale ex ante e l'andamento reale dello stato

dell'ambiente, identificando le cause nel mancato o parziale perseguimento degli obiettivi di sostenibilità, o degli effetti ambientali negativi imprevisti. In tal caso la fase di correzione avrà il compito di colmare i suddetti allontanamenti. Tale fase, quindi, è volta a segnalare, sulla base dei risultati delle precedenti valutazioni, su quali aspetti del Piano è opportuno eventualmente intervenire e con quale modalità. Il fine ultimo dell'intero processo di monitoraggio, infatti, è la predisposizione di azioni di correzione, mitigazione e compensazione volte a garantire la coerenza delle misure attuative del PRGRS con i propositi di perseguimento della sostenibilità ambientale dettati dalla VAS.

Le fasi di seguito descritte sono da intendere come fasi di lavoro che ciclicamente accompagneranno le attività. Rappresentano quindi una traccia di riferimento che scandisce le attività da svolgere per il monitoraggio ambientale del ciclo dei rifiuti speciali; un documento operativo di indirizzo in grado di orientare tutti i soggetti che prendono parte al ciclo dei rifiuti.

Fase 1: Acquisizione dei dati e delle informazioni ambientali ed implementazione nel sistema informativo del PRGRS

Fase 2: Elaborazione dei dati e degli indicatori e restituzione geografica delle informazioni

Fase 3: Analisi e valutazione dei dati rilevati

Fase 4: Predisposizione del Report di Monitoraggio ambientale del Piano

La predisposizione del Report di Monitoraggio Ambientale dovrà rispondere alla duplice funzione di informare i soggetti con specifiche competenze ambientali e il pubblico sulle ricadute ambientali generate dall'attuazione del Piano e di fornire al decisore di volta in volta competente uno strumento in grado di evidenziare tempestivamente gli effetti positivi, negativi o imprevisti, al fine di consentire l'adozione di opportune misure correttive a cura del soggetto deputato. Le informazioni contenute nei report potranno essere restituite sotto forma di: testi, tabelle, grafici, cartografie/mappe. Nell'ambito dell'amministrazione regionale, il coordinamento delle misure da adottare ovvero l'individuazione delle misure necessarie e/o opportune sono in capo all'Assessore all'Ambiente p.t. della Giunta Regionale, che si avvale delle diverse direzioni generali e strutture (es. ARPAC, SMA) competenti per materia.

